

L'Eco del Tevere

EDIZIONE 141 – ANNO XVI

N° 9 – NOVEMBRE 2022

L'Eco del Tevere è un periodico edito dall'agenzia Saturno-Comunicazione sas - Iscrizione al Registro Stampa n. 6/07 - Autorizzazione Tribunale di Arezzo 2 marzo 2007



AGENZIA GIANNINI

20 anni di professionalità per un servizio sempre migliore

Pecorari (Banca di Anghiari e Stia): “Futuro incerto a seguito della politica monetaria della Bce”

Mostra di Arte Presepiale nel “menù” natalizio di Sansepolcro

CALORE E BENESSERE A CASA TUA



 **PICCINI GAS**



Via del Vecchio Ponte, 10 - 52037 Sansepolcro (Ar)
Tel. 0575 742836 - www.piccini.com - info@piccini.com

SOMMARIO

4

L'opinionista

La situazione delle piazze di Sansepolcro e il turismo

6

Politica

Comunicazione istituzionale

16

Economia

I 20 anni di attività dell'agenzia funebre Giannini

20

Economia

Intervista con Fabio Pecorari, direttore della Banca di Anghiari e Stia

22

Storia

I rapporti fra Città di Castello e il versante toscano nel XIX secolo

25

Economia

L'olio di quest'anno del frantoio Ville di Monterchi

26

Inchiesta

La Via degli Abati da Pavia a Pontremoli

30

Collezionismo

Le migliaia di santini raccolti da Sandro Epi

32

Satira

La vignetta

34

Musica

Le tante doti della cantautrice Francesca Michielin

39

Attualità

Badia Tedalda: la storia di Remo Bovicelli

40

Inchiesta

La tubercolosi e i trattamenti farmacologici

42

Storia

I tanti capitoli della casa motociclistica Benelli

48

Eventi

Attesa a Sansepolcro per la Mostra di Arte Presepiale

52

Fotografia

I colori del cielo negli scatti di Graziella Novelli

54

Inchiesta

La resistenza all'assenza di acqua e di cibo

56

Personaggi

Giorgio Giorgi, da 68 anni il barbiere di Pieve Santo Stefano

59

Il legale risponde

Diritto all'oblio

60

Inchiesta

Economia e società a Sansepolcro e dintorni (XI puntata)

63

Rubrica

La cucina di Chiara

EDITORIALE

Un altro menu che riteniamo sostanzioso, quello che caratterizza l'edizione di novembre del nostro periodico. Economia in testa: l'intervista con il dottor Fabio Pecorari, direttore generale della Banca di Anghiari e Stia Credito Cooperativo, mette a nudo le dinamiche economiche di questo 2022, con riferimenti ovviamente all'attività bancaria, mentre fra le attività imprenditoriali segnaliamo i 20 anni dell'agenzia funebre Giannini di Sansepolcro e uno dei prodotti di stagione, l'olio, proveniente dal frantoio Ville di Monterchi, con i cui addetti facciamo il resoconto della stagione per ciò che riguarda la qualità di quest'anno. Scorrendo i vari argomenti in scaletta, ci siamo addentrati su quella che – se vogliamo – è anche una curiosità: quanto tempo si può restare senza bene e senza mangiare? Il Natale si avvicina e allora a Sansepolcro fervono i preparativi per la terza edizione della Mostra di Arte Presepiale nella chiesa dei Servi di Maria, con un obiettivo ben preciso: fare del Borgo la "Città dei Presepi". Continuando sul filone della storia, dopo la Guzzi è il turno di un'altra prestigiosa e apprezzata casa motociclistica: la Benelli, che tuttora mantiene il legame con Pesaro, la città nella quale è nata 111 anni fa. La storia locale ci porta da un lato a scoprire i rapporti industriali e commerciali fra Città di Castello e la parte toscana dell'Alta Valle del Tevere nel XIX secolo, con una parte dedicata alle infrastrutture di comunicazione e alla propensione che la realtà tifernate aveva verso la Toscana. In parallelo, Claudio Cherubini si concentra sulla popolazione nella prima metà dell'Ottocento a Sansepolcro e dintorni. A Pieve Santo Stefano, invece, c'è un personaggio particolare: si chiama Giorgio Giorgi ed è il barbiere del paese da ben 68 anni, ancora in attività con l'intenzione di proseguire nonostante gli 80 anni compiuti. Passando agli argomenti divenuti fissi, è la tubercolosi la malattia sulla quale abbiamo focalizzato l'obiettivo e la serie dei cammini percorsi dai pellegrini prosegue con la Via degli Abati (detta anche la "Francigena di Montagna"), che da Pavia arriva a Pontremoli, in Lunigiana, con località centrale Bobbio. Graziella Novelli di Badia Tedalda è la protagonista di "Passione Fotografia", con i suoi scatti che hanno nel cielo il soggetto preferito e a Francesca Michielin, giovane cantatrice di successo e anche romanziera, abbiamo riservato le pagine della musica. Buona lettura!

Periodico edito da:



Via Carlo Dragoni, 40 - 52037 Sansepolcro (Ar)
Tel e Fax 0575 749810
www.saturnocomunicazione.it
e-mail: info@saturnocomunicazione.it
P.Iva 02024710515
iscrizione al Roc. n. 19361

Fondatore

Domenico Gambacci

Direttore Editoriale

Davide Gambacci

Direttore Responsabile

Claudio Roselli

Redazione

Carlo Campi, Claudio Cherubini, Francesco Crociani, Davide Gambacci, Domenico Gambacci, Giancarlo Radici, Giulia Gambacci, Claudio Roselli, Ruben J. Fox, Chiara Verdini, Donatella Zanchi

Con la consulenza di: Avv. Gabriele Magrini, Dott. Alessandro Ruzzi

Grafica e stampa: S-EriPrint



LA SANSEPOLCRO CHE POTREBBE ESSERE E CHE INVECE NON E'

Le piazze cittadine, belle solo sulla carta e gli eventi di spessore, che non vanno oltre Feste del Palio e Fiere di Mezzaqueresima: le potenzialità vi sarebbero, ma poi si scontrano con la mentalità dei biturgensi

Negli ultimi 30-35 anni, all'indomani della crisi che investì la Buitoni con il conseguente ridimensionamento di quello stabilimento che tanto benessere aveva generato in città e in vallata nell'arco di oltre 150 anni, a Sansepolcro si è cominciato a capire l'importanza di puntare su cultura e turismo, versanti che fino a quel momento avevano ricoperto un ruolo marginale, come del resto avveniva in ogni realtà che viveva di industria e nella quale entravano normalmente due stipendi in ogni casa. Per le varie amministrazioni comunali che si sono succedute, cultura e turismo sono state due parole enfatizzate in campagna elettorale, ma a oggi – senza voler polemizzare – si è fatto molto poco. Partendo dal fatto che, quando una città pensa che il turismo sia un volano economico, si debba cominciare dalle basi (si debba cioè dotare la città di tutti i servizi necessari) e quindi renderla accogliente e decorosa, mi sembra che questo non sia ancora avvenuto per il nostro Borgo.



Parlo di cinque luoghi del centro storico, che diventano sei se li aggiungo a piazza Torre di Berta, dove siamo finalmente riusciti a posizionare qualcosa di bello e interessante, nonché attinente alle grandi figure storiche della nostra città, Piero della Francesca e Luca Pacioli, come il Dodecaedro, grazie, grazie alla sensibilità del cavalier Valentino Mercati, perché negli anni sono stati spesi soldi in arredi posticci e insignificanti, senza considerare l'elemento che più di ogni altro balza agli occhi di tutti: la pavimentazione della piazza, con una moltitudine di pietre spezzate che costituisce una vergogna non solo al cospetto dei turisti ma anche per i residenti. La piazza principale è uno dei biglietti da visita di ogni città, grande o piccola essa sia, ma se non vogliamo continuare ad avere un turismo "mordi e fuggi" (e di questo parleremo successivamente) è fondamentale che chi viene a visitare Sansepolcro – in particolare il centro storico, perché è opportuno ricordare che anche le colline e le periferie hanno molto da offrire – possa respirare tutta quella cultura e quella storia che le mura del centro storico debbono trasmettere. Cosa invece abbiamo di fronte? Oltre a quella centrale, in città conto altre cinque bellissime piazze (i luoghi ai quali facevo riferimento sopra), intitolate a Giuseppe Garibaldi, a San Francesco, a Santa Marta, alla famiglia Dotti e a Santa Chiara. Bene, di tutte queste non ce n'è una veramente bella da vedere e capace di far rimanere a bocca aperta il turista, come invece si verifica in altri vicini Comuni della Toscana e dell'Umbria. Piazza Garibaldi è per certi versi un cantiere con la fontana al momento coperta, poiché messa in si-

curezza dopo lo sgretolamento di alcuni pezzi della pietra serena di cui è composta. C'è l'acqua che scorre aprendo il rubinetto, ma la vera acqua della fontana si è vista nel 2008 e nel 2009, gli anni di Artes, evento dedicato alla manualità artigiana cancellato dalla miopia politica. Come se ciò ancora non bastasse, la piazza è invasa dalle auto (fra parcheggi consentiti e... selvaggi), quando invece dovrebbe essere un bijoux. Per ammirarla, bisogna così aspettare il periodo delle Feste del Palio della Balestra, quando deve rimanere sgombera per i vari appuntamenti e allora la si apprezza nella sua bellezza. Qualche anno fa, un'associazione e un gruppo di imprenditori si fecero avanti per restaurare la fontana e sistemare l'arredo, ma anche in questo caso tutto è finito con una fumata nera. Piazza San Francesco, divisa da piazza Garibaldi solo da via Niccolò Aggiunti, meriterebbe anch'essa di essere valorizzata in maniera migliore: troppe auto in sosta e giardini da sistemare, ma soprattutto è una piazza da inserire a pieno titolo nella "via dei musei", progetto che peraltro il sottoscritto e altri imprenditori avevano suggerito all'amministrazione. Come spesso accade in circostanze del genere, all'inizio è sempre un "bello bello!", ma poi finisce tutto lì, perché all'atto pratico nessuno fa nulla. Della chiesa di San Francesco, un tempo anche vivace parrocchia, è da rivalutare il chiostro, interessante e talvolta adoperato per incontri ed eventi durante il periodo estivo: il problema è che da tempo immemorabile non è stato effettuato alcun intervento di sistemazione, per cui sotto certi aspetti diventa un luogo impresentabile. Andiamo adesso in piaz-

Imprenditore molto conosciuto, persona schietta e decisa, da sempre poco incline ai compromessi. Esperto di enogastronomia, ama il trekking e viaggiare. Opera nel campo dell'arredamento, dell'immobiliare e della comunicazione. Ha rivestito importanti e prestigiosi incarichi all'interno di numerosi enti, consorzi e associazioni sia a livello locale che nazionale. Profondo conoscitore delle dinamiche politiche ed economiche, è abituato a mettere la faccia in tutto quello che lo coinvolge. Ama scrivere ed esprimere le sue idee in maniera trasparente.

za Santa Marta, cuore del rione più antico di Sansepolcro, quello di Porta Romana; è il primo luogo che si incontra non appena si varca il vecchio accesso. Anche qui – seppure non in maniera sistematica - auto parcheggiate in modo selvaggio e decoro urbano da migliorare per far sì che diventi il “salottino” di una parte del Borgo da sempre molto attaccata alla tradizione e alla sua storia, anche se l'estate 2022 ha registrato sensibili segnali di miglioramento grazie all'arrivo di alcune attività. Da Santa Marta a piazza Dotti, che – a mio parere – è da considerare uno dei luoghi più belli del centro storico di Sansepolcro, situato a pochi metri da piazza Torre di Berta e collegato con essa attraverso via della Fraternita e la parallela via dei Servi, due fra le strade a loro volta più belle di tutto il Borgo. Piazza Dotti versa in condizioni disastrose, con un fondo in lastricato non pienamente fissato a terra e con via Matteo di Giovanni asfaltata e occupata su un lato dalla sosta delle auto. E dire che su di essa sono proiettate la facciata e un intero lato della splendida chiesa dei Servi di Maria, rifatta in stile barocco nel '700 su una primitiva costruzione del XIII secolo e valorizzata solo durante il mese delle festività natalizie, perché dal 2019 è sede della Mostra di Arte Presepiale. Il vecchio convento a essa attaccato, un tempo dimora della scuola media “Luca Pacioli” e ora della scuola comunale di musica, avrebbe bisogno di un accurato lavoro di ristrutturazione. Teniamo poi conto del fatto che via della Fraternita è percorsa ogni anno da migliaia di pellegrini dei Cammini di Francesco, che dormono nella foresteria dei Servi. L'impatto iniziale è veramente brutto. In ultimo – ma non per importanza – c'è piazza Santa Chiara, quella della scuola elementare “Edmondo De Amicis”, frequentata da generazioni e generazioni di biturgensi. La scuola è stata ristrutturata anche dal punto di vista della stabilità nei confronti degli eventi tellurici, così come una ventina di anni fa è stato creato accanto l'auditorium negli stessi spazi in cui per anni era stata ricavata una palestra per la pratica dell'educazione fisica, il che mi sembrava persino vergognoso. Lo scenario della piazza – dobbiamo ammetterlo – è da tempo bruttino: auto parcheggiate in uno spazio dove al centro c'è una fontana tenuta come pattumiera. Penso ai flussi turistici che caratterizzeranno via Luca Pacioli quando nella chiesa di San Lorenzo tornerà il dipinto della Deposizione del Rosso Fiorentino. Al proposito, la domanda che sorge è scontata: che fine ha fatto quest'opera, trasferita dal Borgo per essere restaurata e parcheggiata da tempo nell'Opificio delle Pietre Dure? Quando tornerà? Attenzione: si tratta di uno fra i capolavori della pittura italiana del '500 e – come tale –

oggetto di desiderio e di appetiti che però non possono essere appagati. La Deposizione – e qui bisogna che l'intera città batta i pugni, se necessario – è un patrimonio al 100% di Sansepolcro; alla città spetta di diritto per una semplice causale storica: nel 1527, l'allora vescovo Leonardo Tornabuoni intercedette presso la Compagnia dei Battuti di Santa Croce per far dipingere la pala d'altare al Rosso Fiorentino. A dire il vero, l'assegnatario originale era stato Raffaellino del Colle, che decise di lasciare l'incarico al Rosso Fiorentino proprio perché di quest'ultimo rimanesse un ricordo in città. Oltretutto, il Rosso aveva alloggiato al Borgo dopo il Sacco di Roma, quindi nessuna assurda pretesa: la Deposizione del Rosso Fiorentino è stata concepita per rimanere fissa a Sansepolcro, su questo non ci piove. Non vi sono altre ragioni che reggono. Dopo aver ricordato questo particolare, cambio argomento e passo al capitolo “cultura ed eventi”, sul quale siamo ancora molto indietro rispetto ad altri paesi non distanti da noi: tanti soldi spesi dal Comune ma con pochi risultati, perché alla resa dei conti gli unici appuntamenti capaci di portare gente da fuori comprensorio rimangono sempre Le Feste del Palio della Balestra e le Fiere di Mezzaqueresima. Per il resto, si tratta sostanzialmente di eventi di nicchia, o in grado di far muovere soltanto la gente del posto, per la gioia di bar e ristoranti. E qui sorge il conflitto fra il commercio tradizionale e i locali pubblici. A Sansepolcro, vi sarebbe allora la necessità di potenziare in primis la “via dei musei” o il sistema museale, perché con la situazione attuale i turisti non rimangono più di un giorno e per allestire eventi non ci si può improvvisare. Non è accettabile che Sansepolcro, con le potenzialità che ha, non riesca a costruire eventi strutturati che nel giro di qualche anno possano diventare punti di riferimento per il centro Italia. E ricompare il solito ritornello: se le potenzialità ci sono, vuol dire che allora le pecche stanno da un'altra parte, ossia nei biturgensi stessi e nella loro mentalità poco “identitaria” e più propensa a smontare sul nascere qualsiasi apprezzabile tentativo di proporre un qualcosa di nuovo e interessante. Un'abulia di fondo, una propensione alla critica e una voglia di ostruzionismo che hanno tolto la voglia di fare a molte persone (salvo quelle pochissime che se ne sono fregate e hanno proseguito dritte sulla loro strada), generando solo occasioni perse anche clamorosamente. E dispiace constatare che spesso alla base non vi sia solo l'atteggiamento insofferente della sua gente, quanto piuttosto determinate scelte e decisioni prese solamente per accontentare gli amici e gli amici degli amici. Perché purtroppo Sansepolcro è anche questa.



Via Maestri del Lavoro, 8
Zona Ind.le Santa Fiora
Sansepolcro (Arezzo)

Tel: +39 0575 749847
Fax: +39 0575 749849
E-mail: info@donatilegnami.it

MALTEMPO A CITTA' DI CASTELLO, INVIATA ALLA REGIONE UMBRIA UNA PRIMA STIMA DEI DANNI DA UN MILIONE DI EURO



"Abbiamo inviato alla Regione Umbria una prima stima da circa un milione di euro dei danni registrati a Città di Castello in occasione dell'ondata di maltempo della seconda metà dello scorso settembre ed è poi stato convocato un tavolo istituzionale sull'assetto idrogeologico del territorio comunale, con tutti i soggetti competenti, per la definizione delle azioni necessarie a contenere gli effetti delle precipitazioni eccezionali che potrebbero interessare di nuovo la nostra città". È quanto dichiarano il sindaco Luca Secondi e l'assessore ai lavori pubblici Riccardo Carletti, sottolineando che "quanto avvenuto deve portare la comunità tifernate a essere consapevole della necessità di un'assunzione di responsabilità collettiva per la tutela dell'assetto idrogeologico del nostro territorio, sulla quale istituzioni e cittadini devono collaborare". Il tavolo istituzionale sarà infatti funzionale all'aggiornamento delle disposizioni comunali vigenti con l'ordinanza di polizia idraulica numero 46 del 12 agosto 2011, che stabilisce le norme di comportamento dei cittadini per quanto riguarda la manutenzione e la pulizia dei fossi di scolo, dei tombini, dei ponticelli e dei passi carrabili posti al confine con strade comunali o vicinali. All'incontro hanno partecipato i responsabili dell'area Protezione Civile Difesa Civile e Coordinamento del Soccorso Pubblico della Prefettura di Perugia, i Carabinieri del Nucleo Forestale di Città di Castello, i vigili del fuoco del distaccamento di Città di Castello, il Servizio di Protezione Civile ed Emergenze e del Servizio Rischio Idrogeologico Idraulico e Sismico Difesa del Suolo della Regione Umbria e il Servizio Gestione Viabilità della Provincia di Perugia, oltre ai referenti delle strutture comunali preposte. "I fatti di settembre ci impongono di essere preparati ad affrontare situazioni che, a causa dei cambiamenti climatici, rischiano di perdere il carattere dell'eccezionalità che finora hanno avuto nel nostro territorio", osservano Secondi e Carletti, nel ringraziare "i dipendenti delle Squadre Operative, del Settore Lavori Pubblici Patri-

monio Infrastrutture Tecnologiche Protezione Civile, del Settore Urbanistica ed Edilizia Privata e della Polizia Municipale per il pronto intervento assicurato nelle ore dell'emergenza, che ha permesso di salvaguardare l'incolumità dei cittadini, ma anche per la tempestiva messa in sicurezza delle situazioni più compromesse e per il lavoro di ricognizione dei danni causati dal maltempo, che è ancora in atto con decine di sopralluoghi ogni settimana in tutto il territorio comunale". La prima stima, presentata alla Regione dell'Umbria con l'obiettivo di beneficiare delle eventuali risorse che saranno messe a disposizione dal governo con il riconoscimento dello stato di emergenza nazionale, tiene conto al momento unicamente dei danni rilevati dopo le precipitazioni del 15 settembre ed è in corso di aggiornamento dopo le precipitazioni eccezionali che si sono ripetute il 30 settembre. Nell'elenco inviato dall'amministrazione comunale sono state incluse 22 priorità di intervento, che richiederanno lavori di importo stimato fra i 5mila e i 300mila euro. I danni più consistenti sono stati rilevati nella zona di Trestina, sulla viabilità di accesso alla basilica di Canoscio (sia nella zona collinare sopra l'abitato della frazione, che sul versante sopra Fabbrecce), sulla strada vicinale nella zona del Castellaccio e in via Giuseppe Lombardo Radice; lungo la strada vicinale di Carafieri, nella zona di Seripole; sulla strada vicinale di San Martino di Castelvecchio; sulla strada comunale di Coldipozzo; lungo la strada comunale dell'Antirata; sulla strada comunale di Lugnano; sulla strada comunale di Pistrino di Petrelle (via Caduti di Nassiriya); sulla strada comunale Petrelle-Pino e nel capoluogo, in via Ghiberti. Rimangono ancora tratti stradali da risanare in diverse zone, come in via delle Terme, dove si sono verificati numerosi cedimenti della scarpata stradale e alcuni fossi sono rimasti ostruiti e lungo la viabilità di San Donino, sulla quale sono stati già effettuati alcuni interventi di rimozione di fango e detriti dalla carreggiata, ma rimangono da ripulire tratti di fossi occlusi

dal materiale terroso. In generale, i dissesti delle ondate di maltempo che hanno colpito il territorio comunale nei giorni 15 e 30 settembre hanno riguardato soprattutto la rete stradale e fognaria. In entrambe le giornate, le squadre operative comunali hanno lavorato incessantemente fino a tarda notte, per poi riprendere gli interventi nelle prime ore dei giorni successivi. Le azioni intraprese hanno riguardato nell'immediatezza la messa in sicurezza dei tratti della viabilità colpiti da frane e smottamenti. Successivamente, si è proceduto alla rimozione dei detriti e del fango che occupavano le varie sedi stradali. Le zone più colpite sono state le valate poste a sud del capoluogo (Badia Petroia e Petrelle) e parzialmente il versante est (San Maiano). Proprio in queste zone si sono concentrati gli interventi di ripristino di fossi e scarpate, che hanno visto impegnati i mezzi e il personale tecnico e operativo del Comune. Per accelerare le operazioni di ripristino dei tratti stradali danneggiati sono state attivate anche ditte specializzate nel movimento terra. Nei prossimi giorni inizieranno i lavori di ricostruzione delle scarpate stradali franate, che momentaneamente sono state messe in sicurezza. Gli uffici comunali competenti stanno ancora ricevendo segnalazioni di frane che non erano state evidenziate a seguito delle precipitazioni e l'elenco degli interventi necessari è destinato ad allungarsi.



CITTA' DI CASTELLO-GUBBIO, INCONTRO ISTITUZIONALE FRA SINDACI E GIUNTE: "SINERGIA E COLLABORAZIONE SU TEMI E QUESTIONI COMUNI AI DUE TERRITORI"

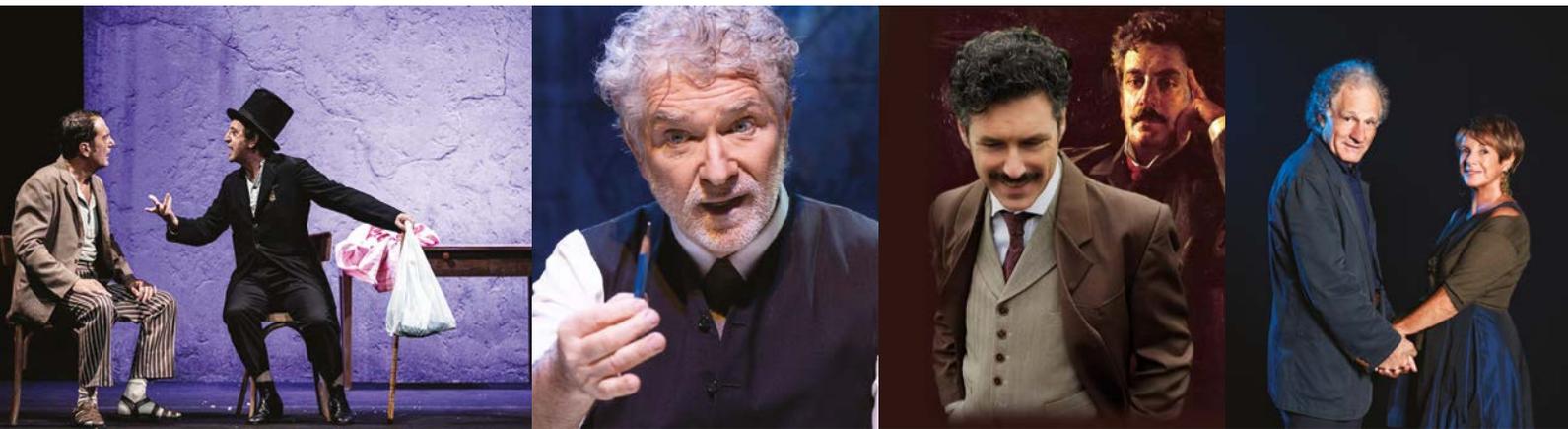
Ambiente, sanità, infrastrutture, economia, arte e cultura: rinsaldata la "storica" sinergia e collaborazione istituzionale fra Città di Castello e Gubbio; due realtà territoriali limitrofe, Altotevere umbro e Alto Chiascio unite da vincoli di amicizia, tradizione e sviluppo economico. È questo, in sintesi, l'esito concreto del primo incontro istituzionale fra i sindaci di Città di Castello e Gubbio, Luca Secondi e Filippo Mario Stirati, assieme alle rispettive giunte, che si è tenuto nel palazzo comunale e destinato a gettare le basi di un proficuo e costruttivo confronto nell'immediato futuro su temi e questioni di interesse comune. L'incontro nella sala consiliare tifernate si è aperto simbolicamente con lo scambio di cortesia e di omaggi fra i due primi cittadini. "Il lavoro sinergico fra territori limitrofi è fondamentale per affrontare le sfide che la globalizzazione ci pone ogni giorno. Lavorare in sinergia ci consente di fare massa critica e avere la possibilità di lavorare insieme è sempre un valore aggiunto. Per esempio sulla sanità, che registra la presenza di importanti presidi ospedalieri, ci consente di rivendicare oggi insieme la tutela e difesa della salute pubblica dei nostri territori: un punto cardine su cui puntiamo molto e su cui intendiamo lanciare sfide in positivo sempre per il bene della collettività", ha dichiarato il sindaco Luca Secondi. "Abbiamo tante questioni affini e stiamo andando per esempio verso la gestione unitaria dei rifiuti di tutta l'Alta Umbria. C'è il grande tema della sanità, che è

croce e delizia in questo periodo anche per l'accumulo di problematiche che si sono addensate. Sicuramente su questi terreni, ma anche sul turismo, sulla cultura, su tutta una serie di dinamiche di carattere socio-economico, credo che dovremo fra le giunte sviluppare un confronto molto intenso. Sulla viabilità, per esempio, con la vicenda del collegamento Mocaiana-Umbertide e una maggiore fruibilità della Pian d'Assino troveremo altre occasioni di interazione. Così come sulla valorizzazione dei percorsi medioevali-rinascimentali dei nostri straordinari patrimoni culturali ed artistici, volano di sviluppo del turismo e dell'immagine dei due territori.", ha poi concluso il collega sindaco di Gubbio, Filippo Mario Stirati.



Il sindaco Luca Secondi e l'assessore Riccardo Carletti

VOLTI NOTI NELLA STAGIONE 2022-2023 DEL TEATRO DANTE DI SANSEPOLCRO: AL VIA DAL 23 NOVEMBRE



Al via da mercoledì 23 novembre la stagione 2022-23 del Teatro Dante di Sansepolcro. Un viaggio firmato da autori e interpreti di assoluto valore, frutto della collaborazione fra amministrazione comunale e Fondazione Toscana Spettacolo onlus. "La stagione teatrale è sempre appuntamento di grande fascino e richiamo per Sansepolcro - questo il commento del sindaco Fabrizio Innocenti - dopo la ripresa a pieno regime dello scorso anno, all'indomani dello stop per la pandemia, siamo felici di presentare anche per il 2022-23 il cartellone di un evento che come tradizione richiamerà il grande e affezionato pubblico al nostro Teatro Dante". L'inizio di tutti gli spettacoli è stato programmato per le ore 21 e come sempre è prevista la campagna abbonamenti per gli otto spettacoli in cartello. "Siamo orgogliosi di aprire al nostro pubblico una nuova stagione firmata da autori e interpreti di primo piano della scena nazionale e internazionale - sostiene l'assessore alla cultura Francesca Mercati - grazie alla collaborazione con Fondazione Toscana Spettacolo anche questa volta presentiamo una rassegna di qualità, arricchita da uno spettacolo in più rispetto alla scorsa edizione. Una proposta completa e diversificata, equiparabile a quelle che si possono apprezzare anche in grandi città. Del resto, Sansepolcro da sempre vive di cultura e di teatro, lo testimonia anche il ricco e vivace tessuto cittadino che vanta apprezzate compagnie teatrali attive tutto l'anno sul territorio".

Il cartellone

Ad aprire la stagione, **mercoledì 23 novembre** Renato Raimo con **L'ALTRO GIACOMO**. L'incantevole produzione artistica di Puccini, intrisa del suo essere "uomo di passioni", viene proposta a tratti nelle arie più celebri e struggenti, che Giacomo rivive con il suo pubblico mentre riordina le idee, apparentemente scompigliate come le chiome delle sue dame dopo aver tolto loro il cappellino.

Mercoledì 7 dicembre Maria Amelia Monti e Marina Massironi portano in scena **IL MARITO INVISIBILE** di Edoardo Erba. Una videochat fra due amiche cinquantenni, Fiamma e Lorella, che non si vedono da tempo. I saluti di rito, qualche chiacchiera, finché Lorella annuncia a sorpresa: "mi sono sposata!". Edoardo Erba scrive e dirige un'esilarante commedia sulla scomparsa della vita relazionale e Maria Amelia Monti e Marina Massironi, con la loro personalissima comicità, sono le protagoniste di uno spettacolo scottante e attuale.

Mercoledì 14 dicembre Sabina Guzzanti e Giorgio Tirabassi presentano **LE VERDI COLLINE DELL'AFRICA**. Un personalissimo tributo di Sabina Guzzanti al testo "Insulti al pubblico" dello scrittore e drammaturgo austriaco Peter Handke. Un testo provocatorio e dissacrante che non racconta deliberatamente nulla, infatti, non c'è una storia, né una scenografia e nemmeno i personaggi. L'unica cosa che rimane è il pubblico e l'energia vitale di una delle autrici più libere e creative nel panorama italiano che prenderà di mira le abitudini e il torpore intellettuale degli spettatori.

A seguire, **martedì 17 gennaio**, **A CHE SERVONO QUESTI QUATTRINI** di Armando Curcio. La commedia fu messa in scena per la prima volta nel 1940 dalla compagnia dei De Filippo con grande successo di pubblico. La vicenda, ambientata in un'Italia alle soglie del secondo conflitto mondiale, ruota intorno al Marchese Parascandolo, detto il Professore, che per dimostrare le sue teorie socratiche, bizzarre e controcorrente, ordisce un piano comicamente paradossale che svela l'inutilità del possesso del denaro.

ANTICHI MAESTRI di Thomas Bernard, con Sandro Lombardi e Martino D'Amico, è lo spettacolo in programma **martedì 31 gennaio**. Una produzione della Compagnia Lombardi-Tiezzi, per la drammaturgia di Fabrizio Sinisi e la regia di Federico Tiezzi. Nella Sala



Bordone della Pinacoteca di Vienna un uomo si siede e guarda un famoso quadro di Tintoretto. Scopriremo che compie questo rito ogni due giorni da più di trent'anni. Un secondo uomo, più giovane, rimane in piedi sulla soglia della sala vicina e osserva il primo uomo che guarda il quadro. Un terzo uomo - uno dei custodi della Pinacoteca - osserva entrambi.

Martedì 14 febbraio, Gioele Dix e Valentina Cardinali sono i protagonisti de **LA CORSA DIETRO IL VENTO**. Dino Buzzati o l'incanto del mondo. Seguendo il cuore e la memoria, l'attore milanese dedica il suo nuovo spettacolo "La corsa dietro il vento" proprio a Dino Buzzati. Lo spettacolo nasce dal desiderio di dare corpo teatrale alla prosa immaginifica di Buzzati, attingendo dal ricchissimo forziere dei racconti. Dix compone un variegato e affettuoso mosaico di personaggi e vicende umane, strabilianti e comuni al tempo stesso.

Lella Costa e Elia Schilton portano in scena, **giovedì 9 marzo, LE NOSTRE ANIME DI NOTTE**. Lo spettacolo, diretto da Serena Sinigaglia, è tratto dall'omonimo romanzo di Kent Haruf. Addie e Louis sono due anziani vedovi vicini di casa che si conoscono da anni. Addie, dal giorno della scomparsa del marito, ha serie difficoltà ad addormentarsi da sola e propone a Louis di andare da lei a dormire, per poter condividere con qualcuno quell'intimità notturna fatta soprattutto di chiacchierate nel buio prima di cedere al sonno. Lella Costa ed Elia Schilton incarnano la dolcezza e la poesia di questa storia che unisce due anime tormentate.

La stagione si chiude **mercoledì 22 marzo**: Lino Musella e Paolo Mazzarelli sono i protagonisti di **BREVI INTERVISTE CON UOMINI SCHIFOSI** di David Foster Wallace, per la regia di Daniel Veronese. Il drammaturgo e regista Daniel Veronese, maestro indiscusso del teatro



argentino, porta in scena le Brevi interviste con uomini schifosi di David Foster Wallace dando vita, con sguardo feroce e molto humor, a uno zibaldone di perversioni e meschinità che ritraggono il maschio contemporaneo come un essere debole, che ricorre al cinismo se non alla violenza come modalità relazionale con l'altro sesso. Il risultato è comico e disturbante ad un tempo.

Prezzi campagna abbonamenti a 8 spettacoli

Platea, palchi centrali 1°, 2° e 3° ordine euro 120; palchi laterali 1°, 2° e 3° ordine euro 105; under 35 euro 80 in tutti i settori. Terminata la fase di prelazione per gli abbonati della stagione passata, a partire da martedì 8 novembre l'apertura della sottoscrizione per i nuovi abbonati.

Prezzi biglietti

Platea, palchi centrali 1°, 2° e 3° ordine, intero 22 euro, ridotto 20 euro; palchi laterali 1°, 2° e 3° ordine e under 35 euro 18; palchi 4° ordine euro 13. Hanno diritto alla riduzione i soci Coop e i possessori della "Carta dello Spettatore FTS". Prezzo biglietto ridotto euro 8 (riservato agli studenti delle università possessori della carta "Studente della Toscana"). I giovani under 35 possono acquistare un'ora prima dell'inizio dello spettacolo biglietti a 10 euro scegliendo fra i posti disponibili in pianta.

Prevendita

La prevendita dei biglietti verrà effettuata sempre presso la Biblioteca Comunale tre giorni prima di ogni spettacolo. I biglietti potranno anche essere prenotati telefonando allo 0575/732219 e ritirati il giorno della rappresentazione presso il botteghino del teatro a partire dalle ore 20.

La Stagione Teatrale aderisce alle iniziative "18 App" e "Carta Docente": si consiglia l'uso della mascherina all'interno del teatro.



SAN GIUSTINO, DOPO UNA BELLA ESTATE DI EVENTI IN ARRIVO TANTE ALTRE PROPOSTE CON L'ISOLA DI NATALE



*L'assessore a cultura e turismo
Milena Crispolti*

allacciato rapporti, e un calendario ricco e di qualità, il bilancio è sicuramente positivo. Gli appuntamenti, rivolti ad ogni fascia di pubblico, hanno registrato molta partecipazione e particolare gradimento. Abbiamo dato il benvenuto all'estate con il convegno di studi internazionali dal titolo "Sempre con la cappa a rovescio. Cristofano Gherardi tra capriccio e diligenza", promosso dalla Direzione Regionale dei Musei dell'Umbria al quale, come amministrazione, abbiamo aderito con entusiasmo e fattiva collaborazione. Studiosi di prestigio hanno approfondito nelle tre giornate svoltesi a Sansepolcro, Città di Castello e San Giustino la straordinaria figura e opera del Doceno. È stato un momento importante di incontro anche con i Comuni limitrofi dove l'artista è nato e operato. Auspichiamo ora una simile collaborazione nel 2023, anno Signorelliano. Tra i Comuni e le varie realtà interessate c'è già stato un primo approccio: questo è motivo di soddisfazione perché con il confronto e la condivisione si possono raggiungere con più facilità quegli obiettivi che avranno ricadute positive nei territori. L'estate 2022 ha recato con sé novità significative nel panorama degli eventi culturali: grazie alla collaborazione con CdCinema, l'ospitalità della direttrice Veruska Picchiarelli, la sinergia con l'associazione "Amici dei Musei", il cortile di Castello Bufalini ha ospitato la proiezione del bellissimo e pluripremiato "Nomadland". Presente un pubblico numerosissimo, al quale ci sentiamo di dire che agiremo per poter riproporre serate di cinema pure durante l'estate 2023. L'iniziativa "Incontro con l'Autore", nuovo appuntamento nel calendario estivo, si è svolta tra Castello Bufalini dove Chiara Mercati ha presentato il suo libro sui ritrovamenti monetali durante gli scavi archeologici di Colle Plinio, poi a Villa Graziani che ha accolto le poesie del concittadino Alessio Emanuele Fiorucci, il romanzo di Alessandra Oddi Baglioni su quelli che possono essere i pericoli del web, il libro di Valeriana Croci che, ancora una volta, ha mostrato la lungimiranza pedagogica e sensibilità umana dell'autrice, pluripremiata in tanti concorsi letterari a livello nazionale. Momenti di grande interesse e gioiosa aggregazione hanno caratterizzato le iniziative relative alla rievocazione della Repubblica di Cospaia: Enrico

Flamini e Giancarlo Baglioni hanno magnificamente decantato la storia di Cospaia in ottava rima del Gennaioli. A questo momento letterario, è seguita la passeggiata su parte del percorso del Contrabbandiere, che ha visto tanti partecipanti in una domenica dal clima torrido. Bella giornata, apprezzata per la compagnia e per il panorama straordinario sulla valle. Sono poi arrivate le serate di musica: il saggio degli allievi di Novamusica in una piazza del Municipio molto affollata e i concerti con una straordinaria partecipazione di pubblico: Villa Graziani, ancora una volta cornice di grande bellezza, ha mostrato tutte le sue potenzialità. E allora, la serata di Chiostrri Acustici, l'iniziativa del Museo Diocesano Tifernate che siamo onorati di ospitare da sempre e i concerti della settima edizione di Experimenta, iniziativa alla quale teniamo particolarmente - grazie al Gal Alta Umbria per la promozione - la cui direzione artistica è affidata a Marco Sarti, sono diventati momenti di incontro con la musica d'autore e contemporaneamente di grande socialità e aggregazione, mai banale; anzi, foriera di scambi di opinione e di occasioni per lanciare messaggi quanto mai attuali, quali la interculturalità e la pace. E, allora, il ricordo emozionante dell'ultima serata: ospite è stata l'ucraina Tamara Usatova. Tra il pubblico, alcuni cittadini ucraini ospiti di famiglie sangiustinesi. Commozione grande quando Tamara ha intonato canti del suo Paese: Experimenta, anno dopo anno, sta caratterizzando sempre più il panorama estivo degli eventi culturali ed esalta gli spazi di Villa Graziani, che ben si presta ad accogliere le varie iniziative artistiche come nel caso di PhygitArt, la mostra d'arte arrivata alla seconda edizione, promossa dall'associazione Koinervetti, che ha dato l'opportunità a tanti artisti, sia della valle che di altre parti d'Italia, di esporre negli spazi interni ed esterni della Villa. L'amministrazione, che ha patrocinato l'evento, apre volentieri le porte di questo bene architettonico a proposte di qualità. Un altro momento che vorremmo ricordare è stato il concerto a settembre di UmbriaEnsemble, che ha deliziato i tanti presenti con le musiche di "Suoni di boschi e d'Abbazie", progetto sostenuto dal Ministero della Cultura e patrocinato, tra gli altri, anche dal nostro Comune. Particolarmente belle le serate che le varie associazioni e singoli cittadini hanno realizzato per i bambini. L'amministrazione ringrazia tutti per la sensibilità mostrata nel raccogliere questa proposta, sorta durante un incontro con l'associazionismo. Sempre nel periodo estivo, primi di luglio, è stato riaperto alle visite il Museo Archeologico di Villa Plinio. Grazie all'ufficio cultura per aver provveduto all'iter necessario. L'incarico è stato affidato a Poliedro Cultura a cui va la gratitudine per la collaborazione e promozione degli eventi, quale quello per la Giornata FAMU ad ottobre. Con la riapertura del Museo, godiamo di tutte le opportunità legate al Progetto P.R.I.M.A-RIM PLUS che usufruisce del contributo previsto dal programma annuale della L.R. 24/2003. È questo un progetto che riunisce molti dei Comuni dell'Altotevere - Città di Castello è il capofila - e molti dei Musei della Valtiberina. Anche grazie a queste realtà progettuali il nostro territorio, come ho avuto modo di scrivere di recente, può contraddistinguersi come luogo da scoprire, colmo di sorprese e rimandi storici per il semplice turista ma anche per lo studioso che vuole approfondire una direttrice fino ad ora meno battuta. Per questa finalità, stiamo

prendendo in considerazione proposte interessanti che avranno sicuramente risvolti turistico-culturali a beneficio del territorio e che permetteranno anche di affrontare tematiche di stretta attualità sulle quali confrontarsi con gli altri Comuni e protagonisti della vallata. Terminata la carrellata di ciò che è stato, una breve nota: solitamente in ottobre, mese della prevenzione del tumore al seno, Villa Graziani viene illuminata di rosa per ricordare l'importanza della prevenzione. In questo particolare momento storico, caratterizzato da una grave crisi energetica, l'amministrazione ha ritenuto opportuno, al fine di dare un segnale, di non illuminarla. Così, probabilmente, per le luminarie natalizie sarà previsto un orario ridotto. Sempre per quello che riguarda gli eventi e i riconoscimenti, l'amministrazione incontrerà gli studenti nostri concittadini che si sono distinti nei risultati degli esami di terza media e di maturità: è doveroso congratularsi e incoraggiare i nostri giovani a proseguire nel loro percorso di studi. Da tempo, poi, si sta lavorando per la serata del 25 novembre: appuntamento atteso che, nel corso degli anni, ha visto la partecipazione di scuole, associazioni, singoli cittadini e calendarizzato fin dal 2014. Accenno solo che si è già creato un gruppo di lavoro e che terremo aggiornata la cittadinanza, che sarà invitata ancora una volta a riflettere su quella che continua ad essere una tragica realtà, la violenza contro la donna. Il tempo vola ed eccoci all'8 dicembre, che sta a significare "Isola di Natale": il nostro ideale contenitore all'interno del quale si inseriscono le proposte del Comune, delle varie frazioni - la prima protagonista sarà Lama con l'edizione invernale di "Lama tutti fuori", l'11 dicembre - delle scuole, parrocchie, dell'associazionismo; nell'Isola troviamo le energie, la fantasia e creatività, le atmosfere che promuoveranno coesione sociale, gioia, solidarietà e modalità diverse di vivere i nostri spazi. Lungo gli anni, l'Isola è stata tempo di partecipazione e condivisione, un cogliere le opportunità, attraverso i vari momenti, per riscoprire la propria appartenenza alla comunità. Al fine di cre-

are un cartellone condiviso, ci incontreremo con coloro che avendo a cuore i sentimenti e valori sopra ricordati, sono soliti mettersi in gioco per il territorio.

Il pomeriggio dell'8 dicembre, in piazza Municipio, andremo incontro al Natale con i canti eseguiti dai bambini della scuola dell'infanzia di San Giustino; il 16 dicembre, avrà luogo la serata con la musicista Laura Cuku Hodaj e la sua classe di violini. A questo importante appuntamento, che avrà luogo al Museo del Tabacco e rientra nel circuito promosso dalla Diocesi e dal Museo Diocesano, porteranno il loro personale contributo la poetessa e scrittrice Cinzia Della Ciana e Andrea Matucci, docente universitario. Domenica 18 dicembre, grande mercatino al Castello Bufalini dei manufatti degli alunni di tutte le sedi della scuola primaria ed esposizione dei presepi realizzati dai ragazzi delle classi quinte, presepi che poi saranno accolti, durante le festività natalizie, nelle varie parrocchie. Auspicando che questa giornata possa essere, come lo scorso anno, un momento di festa, ringraziamo il dirigente scolastico Elio Boriosi, i nostri bambini, i docenti e le famiglie, sempre partecipi e presenti quando la scuola esce nel territorio. Un altro pomeriggio dedicato ai bambini, l'8 gennaio, segnerà la fine delle feste e al contempo ci introdurrà nelle atmosfere magiche dell'inverno: protagonista sarà il consorzio "Castello Danza" che riunisce le scuole di danza di Città di Castello e di San Giustino. A questa bellissima realtà il nostro ringraziamento per tutto quello che con generosità, estro e talento riesce a realizzare. Questa iniziativa, al suo secondo anno, patrocinata da entrambi i Comuni, sottolinea ancora una volta la volontà dei due enti di fare rete, andando di nuovo insieme a promuovere quella che lo scorso anno è stata "una magia" per la villa e per i nostri territori e palese come intenti comuni e condivisi producono risultati importanti da ogni punto di vista. Ci auguriamo di poter continuare su questo percorso".



ANGHIARI, OPERAZIONE “STRADE SICURE” PER MIGLIORARE LA SICUREZZA STRADALE



L'amministrazione comunale di Anghiari, già da tempo, ha dato il via a "Strade Sicure": un progetto nato per migliorare la sicurezza stradale, sia per chi viaggia con i mezzi a motore, in bicicletta e a piedi, che allo stesso tempo contribuisce a rendere più decoroso il territorio di Anghiari. Fra gli interventi ci sono quelli di rifacimento e miglioramento della segnaletica orizzontale e verticale, l'installazione di nuovi punti luce, la manutenzione delle strade stesse e la ripulitura delle carreggiate e fossi, oltre alla realizzazione di nuovi marciapiedi. Accanto a questo, poi, verrà dato avvio ad una campagna di sensibilizzazione ed educazione che coinvolgerà soggetti di tutte le fasce d'età a partire proprio dalle scuole.

Attraversamenti pedonali

Nelle strade provinciali e statali più transitate, il Comune ha migliorato la visibilità degli attraversamenti pedonali grazie ad un rifacimento completo della segnaletica orizzontale e l'inserimento in alcuni punti del paese della "zona 30". Inoltre, sono stati installati nuovi guard-rail e pure dei percorsi protetti per l'ulteriore salvaguardia dei pedoni: nel primo caso, infatti, sono stati collocati lungo via Molin Bianco, nei pressi del Valico della Scheggia e lungo la strada che da Anghiari conduce alla frazione di Ponte alla Piera, nell'area del Santuario del Carmine.

Marciapiedi

I principali interventi ai marciapiedi hanno riguardato sia l'area del Campo alla Fiera che quella del cimitero urbano. In entrambi i casi, infatti, sono state messe in sicurezza direttrici molto trafficate, oltre che essere al centro di accese polemiche nel corso degli anni. Sono quindi stati realizzati nuovi marciapiedi che rendono molto più sicura anche la presenza dei pedoni. È inoltre in corso la realizzazione di un nuovo percorso pedonale e panoramico che completerà l'anello attorno alle mura di Anghiari. Infine, è stato definito il progetto per la realizzazione della "Ciclovia sul vecchio tracciato della ferrovia" che, nel nome anche di Piero della Francesca, collegherà Sansepolcro a Monterchi attraversando una buona fetta del territorio anghiarese.

Punti luce

Anche questo è uno dei punti di forza dell'amministrazione comunale di Anghiari che ha prestato massima attenzione al capitolo dell'illuminazione pubblica: dal 2017 ad oggi, infatti, sono stati installati 700 nuovi punti luce tutti dotati di tecnologia a led in grado di ridurre i consumi e quindi di conseguenza anche i costi, ma al tempo stesso garantire una maggiore resa in termini proprio di illuminazione e servizio.

Asfaltature

L'amministrazione comunale è intervenuta nel quinquennio periodicamente per asfaltare tratti di strada in maniera omogenea su tutto il territorio per circa 700mila euro. Vengono effettuati anche interventi in collaborazione con altri enti come la Provincia che ha asfaltato, per esempio, vari tratti della provinciale Libbia che attraversano proprio Anghiari; ma anche con gestori dei servizi come può essere Nuove Acque, oppure l'azienda che si occupa dell'installazione e del cablaggio della fibra ottica.

Servizi di presenza sul territorio

Oltre ai parcheggi a pagamento, abbiamo introdotto un'altra novità che prevede la presenza di steward urbani: agiscono sotto il coordinamento degli uffici comunali per migliorare la percezione di sicurezza della cittadinanza e facilitare la fruibilità e la vivibilità degli spazi pubblici. In questo momento, gli steward urbani sono attivi nel centro storico, con attenzione sia in piazza Baldaccio che in piazza IV Novembre.

Campagna di sicurezza

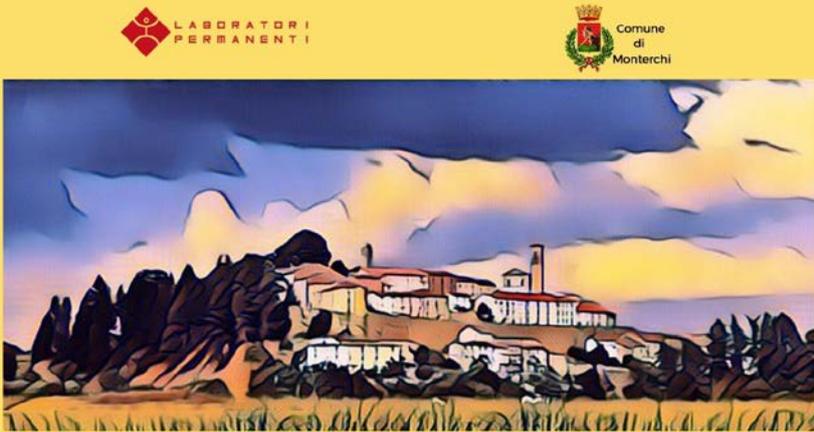
Anghiari è uno dei primi Comuni in Italia, se non l'unico, ad avere avviato una campagna di sicurezza stradale per promuovere la sicurezza stradale attraverso l'educazione al rispetto delle regole del codice della strada. La campagna verrà articolata su tre concetti chiave che possono causare incidenti stradali come la distrazione, l'utilizzo di mezzi poco visibili e la velocità.

“NUOVI ORIZZONTI”: SEI APPUNTAMENTI PER LA RASSEGNA DI TEATRO CONTEMPORANEO A MONTERCHI

“Nuovi Orizzonti”: sei appuntamenti per la rassegna di teatro contemporaneo a Monterchi. È il frutto della collaborazione fra l'amministrazione comunale, nello specifico l'assessorato alla cultura e Laboratori Permanenti, con la direzione artistica di Caterina Casini. Sei differenti date in cartello, spalmate in cinque mesi: da ottobre a febbraio. Già andato in scena “Italia. Le donne italiane al voto” a cura della Compagnia Arti e Mestieri, mentre la mattina successiva il laboratorio “Il linguaggio delle Dea”, un percorso di approfondimento sulle possibilità espressive delle donne ricorrendo alle suggestioni stimulate dalle riflessioni del pensiero femminile contemporaneo e dalle scoperte di studiosi e ricercatrici sul matriarcato arcaico. Rassegna di teatro contemporaneo che entra nel vivo a novembre, quindi, con le date successive scandite una per ogni mese fino a febbraio: domenica 13 novembre “La vita salva” di Archètipo, venerdì 16 dicembre lo spettacolo per bambini e famiglie dal titolo “Il cavaliere sulla luna”; si passa poi a venerdì 20 gennaio con “Italian Jobs. La classe operaia se ne va dal paradiso” curato direttamente da Laboratori Permanenti ed infine domenica 12 febbraio “Ti scrivo dalla nuvole”, spettacolo teatrale coprodotto da Laboratori Permanenti, Settimo Cielo e Teatri d’Imbarco. Lo spettacolo omaggio a Pier Paolo Pasolini: opera raccontata, evocata e

rianimata dai corpi e dalle voci delle sue donne, amiche e nemiche, madri e prostitute, scrittrici e attrici, cugine e divine. “Una nuova stagione è iniziata con successo e abbiamo avuto ottimi riscontri già dalle prime date - le parole di Manuela Malatesta, assessore titolare della delega alla cultura del Comune di Monterchi - stagione che si è aperta a nuovi scenari e nuove emozioni, dove si alterneranno varie compagnie in residenza, prove aperte e spettacoli rivolti a tutte le fasce d’età con l’importante coinvolgimento delle scuole. Ma anche alle varie tipologie di pubblico e attraverso variegati linguaggi artistici che vogliamo parli il nostro teatro, intraprendendo e intessendo nuove relazioni con realtà importanti, che avranno modo a tutti gli effetti di interagire non solo con il tessuto sociale loca-

le, bensì con l’intero territorio della Valtiberina e dei Comuni limitrofi, compresi quelli della vicina Umbria. Ed è proprio con l’obiettivo di lavorare in rete, che si muove e cresce anno dopo anno il lavoro di Laboratori Permanenti e di Caterina Casini, direttrice artistica di questa stagione teatrale, che ringrazio per il lavoro di grande professionalità e qualità profuso. La riapertura del teatro comunale di Monterchi ci inorgoglisce soprattutto per l’importante vitalità e produttività che ha già dimostrato di poter offrire; nostro l’auspicio che possa continuare a lavorare con e per le persone, attraverso progetti rivolti a tutte le fasce di età, dedicandosi ad una profonda e radicale rieducazione alla bellezza, attraverso le arti”.



LABORATORI PERMANENTI Comune di Monterchi

NUOVI ORIZZONTI

RASSEGNA DI TEATRO CONTEMPORANEO

<p>21 OTTOBRE ORE 21.00 ITALIA LE DONNE ITALIANE AL VOTO Compagnia Arti e Mestieri con Bruna Braidotti e Bianca Manzari testo e regia Bruna Braidotti collaborazione alla regia Roberto Corona</p> <p>22 OTTOBRE DALLE ORE 10.00 ALLE 13.00 IL LINGUAGGIO DELLA DEA LABORATORIO A CURA DI BRUNA BRAIDOTTI Compagnia Arti e Mestieri</p> <p>13 NOVEMBRE ORE 18.00 LA VITA SALVA Archètipo di e con Silvia Frasson in collaborazione con Tedav198 e il Festival Montagne Racconta (TN) con il patrocinio di A.I.D.O. Toscana</p>	<p>16 DICEMBRE ORE 11.00 IL CAVALIERE SULLA LUNA <i>spettacolo per bambini e famiglie</i> produzione SettimoCielo testo e regia Giacomo Sette regia digitale Simone Giustinelli sagome e animazione teatro d'ombre Gloria Sapiro</p> <p>20 GENNAIO 2023 ORE 21.00 ITALIAN JOBS LA CLASSE OPERAIA SE NE VA DAL PARADISO Laboratori Permanenti di e con Debora Mattiello regia Caterina Casini</p> <p>12 FEBBRAIO 2023 ORE 18.00 TI SCRIVO DALLE NUVOLE Coprod. Laboratori Permanenti, Settimo Cielo, Teatri d'Imbarco con Caterina Casini, Gloria Sapiro, Beatrice Visibelli drammaturgia e regia Nicola Zavagli</p>
------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

Direzione Artistica Caterina Casini

TEATRO COMUNALE MONTERCHI

INFO E PRENOTAZIONI: CELL. 379 125 3567
TRAMITE WHATSAPP O CHIAMANDO DAL LUN. AL VEN. DALLE 9.00 ALLE 13.00
INFO@LABORATORIPERMANENTI.COM WWW.LABORATORIPERMANENTI.COM



CAPRESE MICHELANGELO, LUOGO AMBITO DI CELEBRAZIONI PER GIURARSI AMORE ETERNO.. E FESTEggiAMENTI



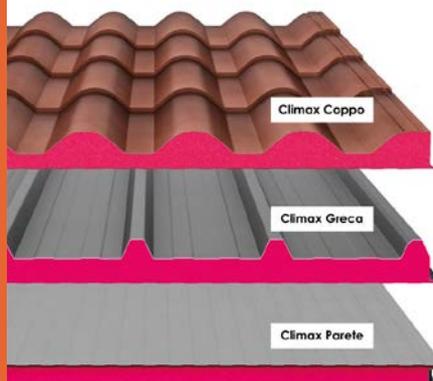
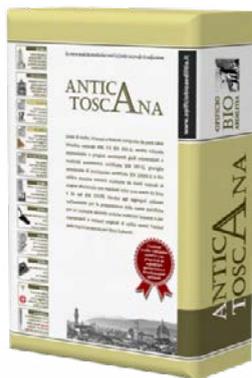
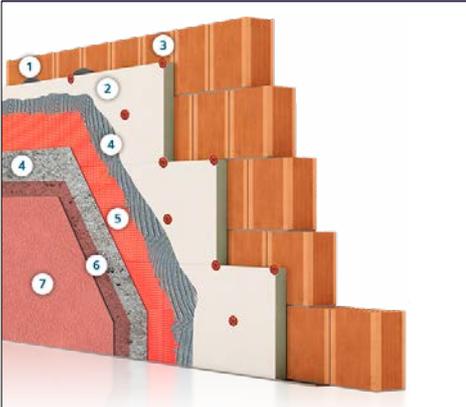
Giurarsi amore eterno in un luogo unico nel suo genere. Sono tante le persone che in questi anni hanno scelto proprio il Comune di Caprese Michelangelo per pronunciare il fatidico 'Sì'. Diversi i posti che sono stati individuati per celebrare il matrimonio, sia pubblici che privati seppure convenzionati e autorizzati direttamente dall'amministrazione comunale. "E' un piacere per il nostro territorio ospitare italiani e stranieri che intendono convolare a nozze, ovviamente in questo caso parliamo solo di rito civile - spiega il sindaco Claudio Baroni - e, se vogliamo, è anche una forma di turismo aggiuntiva a quello artistico, culturale e naturalistico poiché dopo il 'Sì' nella maggior parte dei casi i festeggiamenti proseguono, anche per più giorni, proprio nelle strutture di Caprese Michelangelo. Attraverso una specifica delibera di giunta dell'aprile 2019, quindi pochi mesi dopo l'insediamento della nostra amministrazione, abbiamo deciso di stabilire le tariffe per celebrare sia matrimoni che unioni civili poiché nel nostro Comune è consentito anche questo legame. Tariffe che si differenziano, sia che il rito venga tenuto in orario o fuori orario di servizio, come può essere nel week-end, oppure nel luogo scelto; ulteriore variazione è anche se almeno uno dei due coniugi è residente nel Comune di Caprese Michelangelo". Ma quali sono le sedi autorizzate? "Per quello che riguarda la parte storica del centro, figurano sia le sale del Museo Casa Natale di Michelangelo Buonarroti che tutte le sue pertinenze esterne, oltre alla Casa Natale vera e propria: tengo a precisare che la nostra amministrazione ha inve-

stito molto in questo spazio, grazie anche ad alcuni bandi e finanziamenti che sono stati intercettati nel tempo, oltre a una nuova impostazione e allestimento dei locali con l'ingresso del dottor Gabriele Mazzi nel ruolo di direttore. Gli altri luoghi - prosegue il sindaco Baroni - sono Palazzo Clusini, che rientra sempre all'interno della sede museale, oltre alla sede municipale attuale di via del Capoluogo. Nel tempo, poi, il Comune di Caprese Michelangelo ha stabilito delle convenzioni con spazi privati: tengo comunque a precisare che in ogni caso gli accordi per le celebrazioni vanno presi esclusivamente nell'Ufficio di Stato Civile del Comune e non con la struttura". Sia Caprese Michelangelo che la Valtiberina Toscana più in generale stanno diventando sempre più mete ambite per giurarsi amore eterno. "C'è poi un altro aspetto sicuramente molto interessante - prosegue il primo cittadino - e riguarda l'indotto economico perché, come in parte già detto, se in molti scelgono il nostro territorio per giurarsi amore eterno con il rito civile, sottolineo che tanti altri lo fanno con quello religioso nelle nostre chiese, Caprese Michelangelo è da sempre meta ambita per i ricevimenti: proprio così, perché è un paese davvero vocato sia dal punto di vista della ristorazione di qualità che per quello della ricettività con strutture adeguate negli spazi e all'avanguardia. Inoltre, da sempre il territorio di Caprese Michelangelo viene scelto per i book fotografici e le immagini ricordo di questo importante momento della vita. Dai dati che emergono ci aspetta un bel 2023".



... e non solo ferro

**RESINE ANCORANTI
PER IL SETTORE DELLE COSTRUZIONI;
PITTURE ADATTE PER VERNICIARE,
RINNOVARE DIVERSI AMBIENTI;
MALTE BIO PER MURATURE FACCIA A VISTA;
CAPPOTTI TERMOISOLANTI IN POLISTIRENE
ESPANSO; PANNELLI METALLICI
PER COPERTURE RESIDENZIALI E NON**



AGENZIA FUNEBRE GIANNINI, UN VENTENNIO DI ESPERIENZA E PROFESSIONALITÀ NEL SETTORE

L'apertura della succursale a Sestino nel 2018,
poi la nuova autofunebre marchiata Porsche
con un design particolare bianco perla



Serietà, professionalità nel lavoro svolto ma soprattutto il rispetto verso la persona e verso la famiglia. Sono trascorsi ormai venti anni da quando l'Agencia Funebre Giannini di Sansepolcro ha mosso i primi passi dall'idea e dalla vocazione di Luca, coadiuvato dal padre Edo. Prende così vita nel gennaio del 2002 l'Agencia Funebre Giannini con sede in viale Osimo a Sansepolcro. Luca - il fondatore e titolare - non era affatto nuovo in questo settore, poiché aveva già avuto un'esperienza più che decennale in un'altra azienda, ma l'amore e la passione per questo lavoro, che negli anni è cresciuta sempre di più, gli abbia permesso di far nascere questa attività propria in un territorio nel quale vi era già la presenza di storiche agenzie funebri. I primi anni certamente non sono stati facili, come

accade in tutte le attività che si insediano, ma la caparbità di Edo e Luca, l'amore per questo mestiere ed un aiuto da due colleghi della Valtiberina come Marco e Paolo, hanno fatto sì che pian piano l'agenzia si radicasse sempre più nel territorio e pure nei Comuni limitrofi dove le famiglie colpite da un evento doloroso quale un lutto, hanno potuto constatare nel tempo la naturale predisposizione di Luca ed Edo verso questo delicato lavoro. Intanto gli anni passano, l'agenzia si radica sempre più sul territorio e dopo l'ampliamento del negozio di viale Osimo, acquisendo anche una parte di quelli che erano i locali adiacenti, Luca Giannini ha investito anche in mezzi idonei per far sì che la cerimonia diventasse non solo un momento di saluto al proprio caro, ma un momento nel quale la famiglia si



“Siamo tutti apprendisti in un mestiere dove non si diventa maestri”



Da sinistra: Fabrizio, Franco, Luca e Alessandro

potesse sentire coccolata e seguita da persone che, con la loro naturale empatia, sono entrate nel cuore talvolta dolorante di tante altre. Nel 2015 purtroppo, con la morte di Edo, lascia l'agenzia una delle colonne portanti che ha contribuito a far arrivare l'attività a festeggiare il ventennale: il destino, però, ha voluto che prima di andarsene dovesse essere proprio lui a designare il futuro dell'azienda. Fu così, quindi, che Edo parlò a Luca di un giovane ragazzo di Sansepolcro, il quale aveva voglia, rispetto e grande educazione nell'intraprendere questo delicato compito al meglio. All'interno dell'Agenzia Funebre Giannini, quindi, entra ben presto Alessandro, da sempre considerato un fratello più che un collaboratore il quale, pur non avendo conosciuto bene Edo, è subito stato in grado di pa-

droneggiare al meglio questo mestiere con un'intesa fortissima nei confronti dell'ormai immenso amico Luca. Una sorta di empatia professionale che, nel tempo, ha portato l'agenzia funebre a radicarsi sempre più nel territorio in cui opera. Nel 2018 per permettere un servizio ancora più capillare e per star più vicino alle famiglie, viene aperta la sede distaccata in centro a Sestino, piccolo e ultimo Comune toscano al confine con le Regioni Marche ed Emilia Romagna. Ancora una volta, l'idea e l'intuizione di Luca hanno premiato la scelta con la costante voglia di migliorare e migliorarsi per restare sempre al passo con i tempi: è proprio in quest'ottica che in piena pandemia - siamo quindi nella primavera del 2020 - decide di cambiare l'autofunebre, optando per una vettura la quale potesse



Il collaboratore di Sestino Pietro Berni





“Qualità significa fare le cose bene quando nessuno ti sta guardando”



dare prestigio senza essere al tempo stesso ‘pacchiana’ verso quello che è il saluto funebre. Così nel gennaio del 2021 viene consegnata la nuova auto che da subito ha riscosso tanti apprezzamenti, sia per la prestigiosa casa costruttrice tedesca - è una Porsche Panamera di base - che per la delicata configurazione cromatica scelta. Veicolo, poi, che dispone e gode della più moderna tecnologia riservata ad un mezzo di questo tipo. Luca, infatti, fece in modo che non si riproponesse la solita vettura funebre di un tempo segnata dai colori scuri e tenebri, bensì con il raffinato bianco perla accompagnato da un delicato argento chiaro nelle superfici superiori: un mezzo, quindi, con una configurazione davvero inedita, prezioso, elegante e perfettamente congruo alle circostanze in cui opera l’agenzia. Insieme, poi, è arrivata anche una seconda autofunebre, una

Volkswagen con la stessa configurazione cromatica, seppure dalle caratteristiche differenti. Parco mezzi, poi, che prevede anche un furgone Mercedes Vito per la gestione al meglio di tutte le fasi del rito funebre. Nel 2022, per festeggiare i primi 20 anni di attività, l’Agenzia Funebre Giannini si amplia ulteriormente con dei locali nella zona di San Paolo sempre a Sansepolcro per realizzare un sogno che presto diventerà una realtà e cambierà in meglio il rito funebre da come lo abbiamo visto fino ad oggi. Ma nel 2022, come omaggio a questa importante ricorrenza, viene rivisto anche il logo dell’azienda apportando nuovi dettagli anche dal punto di vista cromatico. Per Luca è stato molto importante il supporto che anche la propria famiglia gli ha da sempre dato per portare avanti questa professione, a partire dalla moglie Francesca, fino ad



“Mettersi insieme è un inizio, rimanere insieme è un progresso, lavorare insieme è un successo”



ogni caro parente. Ma l'anno del ventennale ha portato anche una seconda novità, limitata in questo momento ai soli mesi estivi: durante la pausa scolastica, infatti, in azienda al fianco di Luca ha mosso i primi passi anche il figlio Michele che si è comunque dimostrato come un supporto importante. Sta di fatto che l'Agenzia Funebre Giannini si occupa da anni dell'organizzazione completa di riti funebri religiosi e civili; azienda che fin da subito si è distinta per gli alti livelli di professionalità garantiti ad ogni famiglia, seguita con discrezione nel momento delicato della perdita di una persona cara. L'impresa di onoranze funebri si occupa di ogni fase necessaria, offrendo un servizio completo, dal disbrigo delle pratiche funerarie, al trasporto della salma, fino alla fornitura di addobbi floreali, lapidi e arte funerari. L'Agenzia Funebre Giannini, disponibile tutti i giorni 24 ore su 24 nel territorio di Sansepolcro e nei Comuni limitrofi, è inoltre specializzata nei servizi di cremazione, occupandosi degli aspetti pratici e burocratici, nonché offrendo un grande assortimento di urne cinerarie. Lo staff dell'Agenzia Funebre Giannini mette a disposizione della clientela la propria esperienza e le proprie competenze per fornire un servizio di elevato profilo con riservatezza, la discrezione e la velocità, da sempre messe in pratica nell'organizzazione di servizi funerari completi e di tutti gli aspetti pratici legati all'organizzazione della cerimonia, garantendo un rito curato e puntuale, un ultimo saluto adeguato e degno del proprio familiare. L'Agenzia Funebre Giannini, come detto, opera nel settore da molti anni ed è diventata un importante punto di riferimento per tutte le famiglie di Sansepolcro e di tutta la provincia di Arezzo. Tra i servizi che vengono offerti, poi, c'è anche quello dei necrologi, occupandosi della redazione, della stampa e dell'affissione di manifesti, ricordini e partecipazioni di cordoglio. Per ogni aspetto legato al rito funebre, poi, il personale specializzato può seguire le indicazioni della famiglia del defunto, oppure prendersi carico delle diverse scelte. Quello che Luca e tutto il suo staff vogliono fare è rivolgere un enorme grazie anche a tutte quelle famiglie che hanno creduto in loro e che con le loro parole hanno dato la forza ed il coraggio di innovare, con l'ambizione di migliorare e migliorarsi, senza mai adagiarsi o restare immobili... perché come da sempre diciamo: “La serietà è importante per tutti; per noi di più”.



PECORARI: “LA REVISIONE DELLA POLITICA MONETARIA DELLA BCE ALLA BASE DELL’INCERTEZZA DI FINE 2022”

L’analisi economico-finanziaria del momento attuale affidata al dottor Fabio Pecorari, da oltre dieci anni direttore generale della Banca di Credito Cooperativo di Anghiari e Stia, che comunque sta evidenziando risultati positivi di gestione

Quali sono state le dinamiche che hanno caratterizzato la banca nel corso del 2022?

“L’andamento deve essere diviso in due parti. Il primo semestre è stato caratterizzato da una bella spinta economica, proveniente dagli effetti positivi del 2021, quando l’economia aveva dimostrato una certa vitalità. I primi mesi sono stati quindi impostati sulla positività in ambito economico e devo dire che, come banca, la situazione è andata bene.

Nella seconda parte del mese di luglio, poi, con la revisione della politica monetaria della Banca Centrale Europea, anche legata a quanto successo pochi mesi prima con lo scoppio della guerra, la modifica dei tassi di interesse e di riferimento della politica monetaria ha un po’ cambiato l’impostazione. Nel frattempo, l’economia ha avuto qualche fles-

sio -

ne, anche sulla spinta dell’aumento dei costi dell’energia e quindi la configurazione, nella seconda parte dell’anno, è cambiata: i tassi si stanno incrementando rapidamente, anche per fronteggiare la parte inflazionistica e adesso vediamo più ombre che luci, perché alcune imprese stanno realmente soffrendo questo incremento dei costi, in particolare quelli energetici e un po’ tutto quello che si è generato dietro alle difficoltà indotte dal conflitto anche in termini di approvvigionamento delle materie prime e di scarsità di mezzi di produzione”.

Vi sono situazioni di sofferenza fra i vostri clienti, generate dal caro energia?

“Da un lato c’è l’anomalia di questo incremento, dall’altro devo dire che - al di là di alcuni allarmi sui costi energetici, rientrati in questi ultimi giorni in alcuni casi, perché qualche nostro cliente ha avuto incrementi importanti sui costi di energia ma con una bolletta dell’ultimo mese meno salata - l’economia è in una grossa fase di incertezza. Fatto sta che - considerando la platea dei nostri interessi ovviamente spostata verso le piccole e medie imprese - in alcuni casi i costi energetici hanno spaventato non poco i nostri imprenditori. Speriamo che la situazione possa rientrare (come sembra), a seguito degli interventi di Draghi prima e del nuovo governo poi, tendenti a ridurre il costo dell’energia. L’inflazione che vediamo oggi è il risultato del periodo precedente, ma dovremmo cercare di capire cosa succede, guardando avanti”.

Cosa fa la banca per venire incontro in questo momento a imprese e famiglie?

“Abbiamo fatto, di recente, iniziative di prestiti per le piccole e medie imprese con importi fino a 50mila euro (a tassi il più possibile contenuti) da erogare in maniera snella, cioè con agevolazione nei tempi di concessione, cercando di essere molto tempestivi, per dare alle aziende la possibilità di pagare le bollette incrementate e i fornitori più strategici. Lo abbiamo fatto da poco e stiamo poi cercando di aiutare le famiglie con i mezzi che ci sono: effettivamente, le famiglie hanno avuto ripercussioni meno gravi per ciò che riguarda il capitolo energetico, poi però pagano di più a 360 gradi, perché un quasi 12% di inflazione si riflette su tutto, a cominciare dal carrello della spe-



sa. Ma mentre i costi energetici per le imprese possono anche tornare indietro come entità, per il carrello della spesa questo meccanismo è più difficile”.

Il Credito Cooperativo di Anghiari e Stia è rimasto di fatto l'unica banca del territorio. Che peso assume il contatto diretto e umano che da sempre c'è con la clientela?

“Un peso importante. Sul contatto diretto e sulla stretta di mano basiamo da sempre la nostra ragione di vita. Come banca operativa, orientata verso i 7mila soci, non possiamo non privilegiare il rapporto umano e il dialogo con i nostri partner, i clienti, i fornitori e chi gira intorno alla banca, in primis i nostri soci. Stiamo con le antenne dritte: vogliamo capire quelle che sono le esigenze impellenti e cerchiamo di correre ai ripari con provvedimenti che sono abbastanza tempestivi, perché la banca ha una filiera corta in ambito decisionale. Dal consiglio di amministrazione al cliente, il percorso è molto breve. Come banca locale, vogliamo continuare a sostenere le nostre comunità e invitiamo i nostri territori ad agire con attenzione. Lo slogan del Covid-19 era “Per non lasciare indietro nessuno” e penso che possa essere confermato anche in questi frangenti. Vogliamo dare una mano a tutti ma in termini imprenditoriali: quando parliamo di finanziamenti, dobbiamo sempre stare attenti ai progetti e al fatto che la finanziabilità di aziende sia poi sostenuta da piani industriali e di business che ci diano garanzie sulla restituzione dei nostri soldi. Stesso discorso per le famiglie. Riteniamo che in questo momento vi siano situazioni da tenere sotto controllo e da agevolare e stimolare. Aspettiamo anche i provvedimenti del nuovo governo sull'aiuto e il sostegno alle difficoltà più forti del momento; la prima è quella energetica”.

Ci stiamo avviando verso la normalità sanitaria dopo la parentesi della pandemia, ma quando tornerà la normalità economica, ammettendo che torni?

“Sono previsioni molto difficili. In questi anni, a mio avviso, l'economia è stata impostata bene e quindi ha risposto bene. Il tessuto economico italiano in generale, ma anche quello della Valtiberina, del Casentino e di Arezzo non hanno reagito male a questi momenti difficili. E sta continuando a reagire bene. Ovviamente, abbiamo bisogno di misure che tendano a stabilizzare e a normalizzare una situazione che non può più andare avanti con la navigazione a vista. Purtroppo, devo fare una critica ai provvedimenti della Bce sugli incrementi dei tassi fatti in questi ultimi tempi, perché hanno un difetto fortissimo: non sono stati motivati. La Bce non ha dato l'impressione di avere una visione e questo è brutto. Sta qui la differenza fra la presidenza di Mario Draghi e quella di Christine Lagarde: Draghi spiegava le motivazioni, la Lagarde fa le cose senza dire nulla. È quanto di peggio può accadere, perché i mercati finanziari sono sbandati e non hanno un riferimento sul quale basarsi. Peggio ancora per realtà quali gli Stati Uniti, che vedono l'Europa come campo di investimento”.

Nei programmi a breve, vi sono aperture o anche chiusure di filiali?

“Vi è l'apertura della filiale di Olmo, frazione di Arezzo che “guarda” la Valdichiana. L'ok è stato dato dal gruppo nel primo semestre di quest'anno, fra maggio e giugno, perché è stata fatta una richiesta supportata da un piano di sviluppo importante. Presto inizieranno i lavori per la sistemazione dei locali, ubicati lungo la regionale 71. Per i primi giorni del 2023, speriamo di riuscire ad aprire, così torneremo ad aumentare le filiali: questa sarà infatti la 14esima. Sulla base di ciò che ho

appena detto, non vi saranno chiusure”.

Quante e quali sono state le iniziative supportate dalla vostra banca?

“Oltre 250 in totale, dalla più piccola alla più grande. Abbiamo cercato di mantenere un equilibrio geografico, vedi il Festival delle Nazioni e la Mostra del Fumetto a Città di Castello, i diari a Pieve Santo Stefano, il Palio della Balestra a Sansepolcro, la Mostra Mercato dell'Artigianato ad Anghiari, la Mostra del Ferro Battuto in Casentino e la rassegna estiva a Subbiano. Ad Arezzo, partecipiamo marginalmente alla Giostra del Saracino, perché sosteniamo solo i quartieri. Ci piace essere presenti soprattutto con i giovani, vedi la consegna delle borse di studio. E anche nello sport, sponsorizziamo i settori giovanili, perché vogliamo che le famiglie vedano il nostro logo sulle divise dei figli”.

Quale ruolo volete assegnare a un importante “contenitore” quale è Villa Gennaioli ad Anghiari?

È un altro passo significativo. Mi piacerebbe che Villa Gennaioli diventasse la “Casa delle Arti”, fruibile da chi vuol fare esperienze. Stiamo comunque facendo una riflessione di natura più strategica per il suo utilizzo. Sicuramente, siamo davanti a un edificio incantevole, dal quale si ammira la stupenda visione di Anghiari. Dobbiamo fare ancora i nostri passi, ma le cose stanno andando abbastanza bene”.

I Giovani Soci sono sempre il valore aggiunto della banca?

“Sì, anche se dobbiamo incrementare il numero, per quanto vi sia un nucleo ben formato che porta avanti tante iniziative. L'aspetto positivo è che il gruppo fondato nel 2011, in questi anni si è già rigenerato una volta, perché dopo i 40 anni non si fa più parte dei Giovani Soci, ma la rigenerazione ha creato un primo turn over. Speriamo che entrino altri giovani: una signora del nostro cda viene proprio dal gruppo dei Giovani Soci”.

Cosa vi attendete dal nuovo governo per l'attività creditizia in generale?

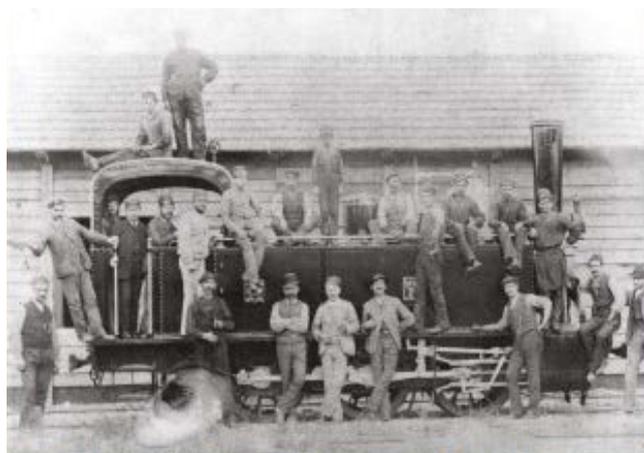
“Vorrei che si continuasse a operare in maniera coerente con alcune scelte fatte in passato e che se ne coregessero altre. L'intervento del superbonus 110% non è stato azzeccato per due ordini di motivi: primo, perché non condivido la logica di un qualcosa di gratuito e in questo caso c'è un 10% che viene regalato e che a mio avviso non ha senso e quindi una correzione potrebbe essere forse auspicabile, come auspicabile è la semplificazione amministrativa della cessione del credito, perché ancora oggi non siamo in grado di capire bene alcuni passaggi burocratici. Se sorge un qualche piccolo inghippo, a chi debbono essere addebitati i soldi alla fine? Questo è uno dei motivi per i quali questa incertezza fa sì che non vi sia un vero scambio di crediti fra operatori e di conseguenza il mercato si è un po' ingolfato. Spero che vi pongano rimedio. Il governo deve poi intervenire nelle situazioni emergenziali. Per il resto, l'attività internazionale è stata impostata bene, in direzione di una risoluzione del conflitto e di una chiusura per il bene di tutti. Ci attendiamo poi un sostegno all'economia e l'avvio di un percorso, già impostato, di semplificazione delle norme, ma anche di adeguamento della proporzionalità, per dare il giusto peso e le giuste norme in base alle varie dimensioni. Per una banca di credito cooperativo non possono vigere le stesse regole applicate sul conto di un gruppo bancario a livello europeo: non vi è coerenza. In conclusione, debbo dire che quest'anno la banca andando bene: al terzo trimestre, il risultato di esercizio è molto buono anche a livello economico per una serie di fattori dati dalla nostra buona gestione”.

RAPPORTI COMMERCIALI E INFRASTRUTTURE DI COLLEGAMENTO PRIMA E DOPO L'UNITA' D'ITALIA: CITTA' DI CASTELLO ORIENTATA VERSO LA TOSCANA

I primi scambi di prodotti e la maggiore competitività dell'artigianato di Sansepolcro, poi le prime industrie nel Tifernate. Intanto, una nuova strada facilita il collegamento con la Romagna e in treno si va da Arezzo a Fossato di Vico passando per l'Alta Valle del Tevere

Parlare di rapporti fra Città di Castello e il versante toscano dell'Alta Valle del Tevere nel corso del XIX secolo diventa interessante, proprio perché nell'Ottocento avviene il passaggio da Stato Pontificio e Granducato di Toscana a Regno d'Italia, per cui quelli che erano confini di Stato sono ora divenuti semplici confini di regione. Lo facciamo attraverso "Storia tifernate

e altro", il portale del professor Alvaro Tacchini che affronta i molteplici aspetti legati alle vicende di Città di Castello nei secoli più recenti. La considerazione che emerge è rimasta immutata nel tempo e riguarda la presenza di questo confine politico e geografico, rivelatosi da sempre un fattore limitante per lo sviluppo omogeneo del comprensorio bagnato dal Tevere.



Ferrovieri della "Arezzo-Fossato" a Città di Castello



Mercato del bestiame fuori porta San Florido

Sul versante "agricoltura e artigianato", già dai primi anni dell'800 le relazioni dei pubblici amministratori riferiscono di scambi commerciali fra Città di Castello e i territori confinanti. Agricoltura e allevamento gli ambiti quasi esclusivi, con grano e maiali allevati sul territorio (ricco di ghiande) destinati alla Toscana. Capre, pecore e castrati da vendere per il macello sono pochissimi, mentre molti vitelli rimangono nel territorio e tanti altri vengono acquistati dalle Marche, dall'Umbria e dal Perugino. In base a quanto riportato, grano e maiali erano i prodotti da esportazione, ovini e caprini quelli di importazione e di bovini vi era un ottimo commercio. Il grano sarebbe rimasto in surplus anche nel 1870, con importanti vendite in Toscana; a Sansepolcro arrivavano anche mosto, legna, fascine e "carbone artificiale" ricavato dalla gente di montagna. Sempre a livello di rapporti interregionali, le autorità imperiali fecero pressione perché il guado venisse coltivato anche sul versante umbro della vallata, ma con scarso successo. Per apprendere la tecnica di coltura di questa pianta, gli agricoltori vennero messi in contatto con una scuola sperimentale di Sansepolcro, mentre abitanti delle

zone montane del Tifernate si recavano periodicamente in Maremma per eseguire lavori campestri. La concorrenza della parte toscana era forte per i prodotti artigianali e industriali nei confronti delle poche manifatture locali. Nel 1827, a Città di Castello si cominciano a fabbricare tessuti di lana negli opifici di Giuseppe Fabbi e Luigi Bellanti, ma le difficoltà sorgono sia per la carenza di capitale che per i prezzi più bassi dei drappi in Toscana. Stesso discorso per gli "erbaggi forastieri", che venivano importati sempre dalla Toscana e allora le autorità di Città di Castello istituirono dazi su quelli che provenivano da Sansepolcro, il che fece arrabbiare gli ortolani biturgensi. I dazi si rivelarono così efficaci che a Città di Castello gli operatori provenienti da Sansepolcro si ridussero da 13-14 a 3-4. Vi erano poi proteste per la pressione fiscale applicata dallo Stato Pontificio e negli anni '50 venne rimarcata la debolezza di un'economia tifernate fatta in prevalenza di agricoltura con gli svantaggi dovuti al fatto di essere luogo di confine e con i prezzi della Toscana inferiori ai suoi. Una concorrenza artigiana che Città di Castello subiva anche nella tessitura: "Alcune donne in separate abitazioni - stava scritto - si esercitano



Mercato in piazza Vitelli

a tessere o per private famiglie, o per qualche merciaio: ma questo traffico è di poco utile perché la Romagna, la Marca e la Toscana forniscono tessuti in cotone, in lino, e in canapa a minor prezzo per l'uso delle macchine, che qui mancano". Anche i calzolari chiesero misure protezionistiche contro la produzione proveniente dalle cosiddette "estere comuni". Situazione immutata nel 1858, quando il commercio locale era definito "ristretto" a causa della prossimità del confine toscano, anche perché fra Granducato e Stato Pontificio regnava un contrabbando senza dubbio penalizzante per la locale manifattura, per cui gli artigiani furono costretti a diminuire quantità e qualità del loro lavoro. I contrabbandieri, invece, arrivarono al punto di fare delle aperture nelle mura per entrare di notte in città e da questo sistema traevano giovamento gli uomini "robusti e maneschi" (gli "spalloni"), perché trafugavano di notte sacchi di caffè, di cacao, di zucchero e di grano. E le bettole erano nei luoghi di confine il posto di ritrovo dei contrabbandieri, che le autorità toscane tolleravano per il differente sistema doganale esistente fra i due Stati. Tentando di porvi ri-

medio, il governo pontificio trasportò la gran dogana nella terra della Repubblica di Cospaia, dove vennero liberati dai dazi i generi coloniali provenienti da Livorno e diretti in Alta Umbria e nelle Marche, togliendo facoltà alla dogana di Monterchi. Il contrabbando cessò dopo il 1860, con la scomparsa della frontiera. Pochi gli scambi a livello di industria e artigianato antecedenti all'Unità d'Italia. Nei primi anni '50 dell'Ottocento, un piccolo imprenditore venuto dalla Toscana, Dario Mori, iniziò l'attività di produzione della pasta da minestra a Città di Castello; anche questa non riuscì a decollare per la concorrenza dell'omologa attività esercitata a Perugia e Foligno e Mori decise di cambiare strada, al contrario dei fratelli Buitoni, che proprio nel capoluogo tifernate insediaron la succursale del più noto pastificio di Sansepolcro; nel giro di poco tempo, l'azienda aveva quattro macchine operatrici e undici operai, compresa una donna. A fine XIX secolo produceva 80mila chilogrammi di pasta da minestra, anche se alla vendita provvedeva la casa madre di Sansepolcro. Altri toscani optarono per l'attività imprenditoriale a Cit-

tà di Castello: sempre negli anni '50, due fiorentini chiamati Ercole Antico e Antonio Del Vivo provarono senza successo la produzione del sapone, mentre nel 1882 un altro biturgense, Giuseppe Duranti, aprì una filanda per la tessitura del cotone e aveva un piano ben preciso: assumere 35 operaie e avere una cinquantina di telai. Il cattivo risultato della manodopera e la scarsità delle operaie disposte a lavorare per lui gli tolsero l'entusiasmo. Nel 1883, due fabbricanti di maioliche, Secondo e Sisto Tricca, si associarono con il tifernate Angiolo Bini per mettere su a Città di Castello un'azienda di fabbricazione e vendita di ceramiche, ma un anno dopo la società venne rescissa senza che in apparenza vi fosse un motivo.

La strada e la ferrovia

Prima dell'Unità d'Italia, era da supporre che a Sansepolcro e sul versante toscano vi fossero punti di riferimento per i patrioti tifernati, compreso il capo della Carboneria, il fabbro Francesco Milanese. E a Sansepolcro morì in esilio nel 1856 il marchese Giuseppe Bufalini. Dalla città biturgense venivano diffuse pubblicazioni contro

lo Stato Pontificio; il liberale Lodovico Corbucci rimase in stretti rapporti fino al 1831 con il patriota aretino Francesco Gherardi-Dragomanni, che a Sansepolcro aveva aperto una libreria per la specifica diffusione di libri, giornali e opuscoli di propaganda liberale dalla Toscana allo Stato Pontificio. Città di Castello si sentiva emarginata a livello sia geografico che politico e voleva migliorare le comunicazioni viarie, tanto con Perugia quanto con la Toscana. Si spiega con l'idea di uno sbocco verso Cortona la realizzazione della strada per San Secondo, aperta nel 1858, poi più tardi la rete viaria sarebbe stata estesa fino a San Leo Bastia, Petrelle, Morra e Volterrano, ma fino al secolo nuovo nessun prolungamento fino a Castiglione Fiorentino e Cortona. Nel periodo in cui Città di Castello era sotto lo Stato Pontificio, la strada di collegamento verso Arezzo era la Citernese ed era considerata di "massimo interesse"; dagli anni '30 dell'Ottocento si lavorò molto per migliorarla fino al confine con Citerna, anche se in quel periodo vi era una difficoltà: si passava per Riosecco e bisognava attraversare il Tevere, dove c'era un'antica barca che, a causa delle frequenti piene, era spesso impossibile utilizzare. Un grosso handicap per i collegamenti industriali, commerciali e politici con la Toscana: posta e viaggiatori diretti da Città di Castello ad Arezzo sarebbero dovuti passare per Sansepolcro, che era collegata con Arezzo. Ogni mattina al Borgo il "postale" arrivava alle 9 e ripartiva poi alle 14, a eccezione della domenica. Solo nel 1853 si sarebbe risolto il problema con il completamento del tratto della Citernese che si immetteva nel ponte del rione Prato. E sempre nel 1853, il servizio di diligenza fra Città di Castello e Sansepolcro venne assunto da Giuseppe Francioni detto "Canapino", che faceva pagare 10 baiocchi quale "tassa per individuo". Due anni più tardi, la posta da Sansepolcro a Città di Castello sarebbe arrivata tre volte la settimana (domenica, martedì e giovedì) e gli altri tre giorni partiva dal capoluogo tifernate. Si decise di mantenere le tre corse, mentre nel 1869 venne tentato l'esperimento della diligenza da Città di Castello ad Arezzo, con viaggio della durata di quasi quattro ore. I documenti riportano gli spostamenti del conte tifernate Florido Pierleoni, che si recava a Firenze: nel 1851 spese uno scudo e 53 baiocchi per il passaporto e uno scudo e 80 per la carrozza; due anni più tardi spese per la carrozza 2 scudi e 50 baiocchi. Pierleoni sarebbe tornato a Firenze nel 1868 e nel 1874, facendosi portare in carrozza fino ad Arezzo e continuando poi in ferrovia. Più frequenti gli spostamenti del conte verso Sansepolcro, dove si recava per acquistare e vendere cavalli e asini, per comperare vestiti, per recarsi alle fiere e per andare a teatro. L'Unità d'Italia aprì nuovi scenari, vedi il collegamento mancante con la Romagna, da semplificare nei 27 chilometri

tri di mulattiera per il superamento della dorsale appenninica. A quel punto, Città di Castello si alleò con Pieve Santo Stefano per la realizzazione della strada denominata "Tebro-romagnola", che sarebbe poi diventata la statale 3 bis Tiberina. Per ciò che riguarda invece i collegamenti ferroviari, problema parallelo a quello della viabilità, proprio da Città di Castello partì nel 1846 la candidatura dell'Alta Valle del Tevere per la tratta trasversale Arezzo-Ancona. Era un periodo chiave: in Toscana si stava ipotizzando il collegamento Firenze-Arezzo e anche lo Stato Pontificio stava pensando alle linee ferroviarie e telegrafiche. Nonostante Città di Castello avesse rilanciato dieci anni dopo la candidatura della vallata, la scelta cadde sul tracciato Arezzo-Terontola-Perugia-Foligno. Amarezza in Alta Valle del Tevere, alimentata per giunta anche dal mancato attraversamento del collegamento longitudinale Venezia-Roma, ma non scoraggiamento; anzi, i Comuni dei due versanti della vallata si adoperarono con insistenza e ottennero dal governo la costruzione della Ferrovia dell'Appennino Centrale da Arezzo a Fossato di Vico. Nel 1878 si costituì il comitato e nel 1886 il treno a scartamento ridotto iniziò a percorrere i binari. Il tracciato Arezzo-Monterchi-Anghiari-Sansepolcro-Città di Castello-Umbertide pose fine all'epoca degli spostamenti in diligenza. E dopo l'Unità d'Italia, Città di Castello continuò a guardare sempre più in direzione della Toscana, fino a chiedere di uscire dalla provincia di Perugia per aggregarsi a quella di Arezzo, nella consapevolezza del fatto che una vallata appartenente a una stessa provincia avrebbe risolto quello che era stato definito un "intralcio e danno gravissimo nell'amministrazione pubblica e negli interessi privati". E poi, era importante consolidare i rapporti politici ed economici con la Toscana, cosa che Città di Castello aveva espressamente dichiarato anche attraverso la sua giunta municipale nel 1863. Con i Comuni della Toscana, la realtà tifernate riusciva a relazionarsi meglio, grazie anche alle vie di comunicazione e nel 1876 il periodico "Tevere" evidenziò come Città di Castello fosse spesso dimenticata dal consiglio provinciale proprio per la sua posizione di confine. Furono alcuni consiglieri comunali a proporre l'avviamento delle pratiche per il passaggio alla provincia di Arezzo. Questo obiettivo non andò in porto: la proposta venne ritirata per questioni di opportunità. Dalla vicina Sansepolcro, infine, vi era apertura nei confronti di Città di Castello e un gruppo di 165 "Borghesi" si dissociò dai contenuti di una lettera anonima ingiuriosa che nel 1892 i tifernati pensavano fosse stata spedita dalla città pierfrancescana. Nella dichiarazione, i "Borghesi" contestavano il dualismo, perché le rispettive realtà erano unite da rapporti di "amicizia, stima e buon vicinato".



LATTE DI CLEOPATRA

PRODOTTI NATURALI
CON LATTE D'ASINA



OLEUM TIBERINA

PRODOTTI NATURALI ALL'OLIO
EXTRAVERGINE DI OLIVA



Natural Cosmetics

www.ggnaturalcosmetics.com

QUANTITÀ MEDIA, MA QUALITÀ OTTIMA DELL'OLIO AL FRANTOIO VILLE DI MONTERCHI

Lo staff del frantoio Ville di Monterchi



Che stagione è stata per olio? È la domanda classica di questi giorni, essendo il periodo clou per tutti i frantoi. Abbiamo interpellato Simone Falcini, agronomo e responsabile del frantoio Ville di Monterchi, di proprietà della famiglia Antonelli. “Buona, perché in primis non abbiamo avuto alcun patogeno in nessuna zona del nostro territorio – dice Falcini – per cui questo significa che tutti gli agricoltori sono contenti; noi in maniera particolare, perché ciò facilita non di poco il lavoro. Abbiamo, quindi, un ottimo prodotto e da diversi anni non si aveva una produzione di questo tipo: in termini di quantità è comunque media, non eccessiva, mentre per la qualità è davvero imbattibile. Siccità e grandine sono stati i principali fattori che hanno determinato un calo di produzione, seppure le olive che arrivano al frantoio siano veramente ottime”. Quali sono, quindi, le caratteristiche dell’olio nuovo? “Rispetto ad altre annate, si nota un sapore erbaceo eccezionale, forte e persistente, ma soprattutto una gamma di aromi che non in tutte le annate capita. Diciamo che è un po’ come il vino: non tutte le annate sono uguali, ma questa per l’olio è una di quelle davvero da apprezzare – specifica sempre il responsabile Falcini – e per il nostro territorio è sicuramente da farsi ricordare. Noi siamo molto, molto contenti”. Ma al frantoio Ville di Monterchi la stagione 2022 ha portato anche delle importanti novità, in particolare per quello che riguarda il potenziamento della struttura. “Riusciamo a certificare non solo il nostro olio, ma l’estrazione a freddo e i parametri di ogni singolo cliente... anche quello più piccolino. Siamo in grado di garantire non solo l’ottenimento di un ottimo prodotto, bensì tutti

quei dati che poi dimostrano questo risultato ed è sicuramente un servizio in più, ma al tempo stesso anche una sicurezza. Su questo abbiamo lavorato tantissimo: completa trasparenza quindi e chi viene da noi può seguire tutto il procedimento e la lavorazione della propria oliva dal carico fino all’estrazione dell’olio; assistere in tempo reale alle pesate e leggere le temperature. Anche da remoto, se qualcuno si vuole assentare”. Dalla produzione, sia propria che conto terzi, fino alla vendita, fino a un ciclo produttivo completo quello che avviene all’interno del frantoio Ville di Monterchi. “Nel giro di questi anni ci siamo ben affermati in Val-tiberina, tali da diventare un punto di riferimento per gli olivicoltori della zona – aggiunge Anna Boncompagni, che si occupa di accoglienza, marketing e vendita – ed il nostro olio è possibile trovarlo sia all’interno degli alimentari che nei principali ristoranti. Abbiamo due tipologie di prodotto e vari formati: c’è lo Zirolio Collevocchio, che proviene dall’omonima tenuta che abbiamo nelle colline di Città di Castello, mentre l’altro è lo Zirolio Classico, che arriva dalle olive che gli olivicoltori della zona ci portano. Gusti differenti, ma entrambi di elevata qualità”. Ma il frantoio Ville di Monterchi si apre sempre più anche al mondo della didattica e a tutte quelle persone che vogliono vivere un’esperienza tutta nuova. “Una struttura che si apre al territorio – sottolinea la famiglia Antonelli – ed essere punto di riferimento per studenti e scuole che vogliono conoscere il ciclo produttivo del frantoio: un momento di didattica che siamo felici di condividere con il nostro futuro, ma anche con tutte quelle persone a cui piace capire come l’olio viene prodotto”.

LA VIA DEGLI ABATI SULLE TRACCE DI SAN COLOMBANO

Parte da Pavia, raggiunge il borgo di Bobbio (fulcro del cammino) e prosegue fino a Pontremoli, con appendice a Lucca. Detta anche la “Francigena di Montagna”, ripercorre l’antico itinerario dei monaci diretti a Roma. Allo storico Giovanni Magistretti il merito della riscoperta a fine anni ‘90

È chiamata anche la “Francigena di Montagna”, termine che probabilmente rende meglio l’idea, ma il nome esatto è “Via degli Abati”. Proseguiamo sul filone dedicato ai Cammini con un percorso non lungo (misura infatti circa 190 chilometri), che si snoda fra Lombardia, Emilia Romagna e Toscana e che collega la città di Pavia con Pontremoli, in Lunigiana, uno fra i Comuni più settentrionali della Toscana. Un percorso che attraversa la valle del Trebbia, toccando luoghi religiosi di assoluto interesse

quali l’Abbazia di San Colombano, oppure borghi suggestivi (Bobbio e la stessa Pontremoli), o anche castelli come quello di Bardi e gli stupendi paesaggi dell’Appennino Parmense. La Via degli Abati è stata riconosciuta come Cammino nell’Atlante dei Cammini del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo. Oltre la metà abbondante del tracciato (127 chilometri) è in Emilia Romagna, ma anche dietro alla riscoperta di questo itinerario c’è una causale storica che andiamo ora a spiegare.



Il Ponte Gobbo, che attraversa il fiume Trebbia a Bobbio

La Via degli Abati riporta indietro ai tempi della dominazione longobarda, quando il tracciato era percorso dai monaci di Bobbio per raggiungere Roma prima che la Via Francigena di Monte Bardone (oggi Cisa) acquisisse un proprio peso nelle antiche vie di commercio e pellegrinaggio, dopo essere stata per lungo tempo sotto il dominio bizantino. Era una strada percorsa soprattutto dai pellegrini nord-europei e irlandesi, che prima di arrivare a Roma facevano una sosta a Bobbio per la visita alla tomba di San Colombano, l’abate irlandese fondatore della locale abbazia, che nella vita era stato un monaco missionario ed evangelizzatore. Patrono dei motociclisti, San Colombano è noto per aver fondato, da abate, numerosi monasteri e chiese in Europa. Determinante è stato il suo contributo nella diffusione del monachesimo irlandese, stabilendo una regola monastica assimilata a quella benedettina, con il “Paenitentiale” che ha introdotto la confessione privata al posto di quella pubblica. Papa Benedetto XVI lo ha ribattezzato “santo eu-

ropeo”, perché proprio San Colombano scrisse che gli europei avrebbero dovuto essere un popolo unico e un “corpo solo”. Nell’anno 612, Colombano andò a Roma per ottenere l’approvazione della propria regola da parte di papa Bonifacio IV. Lungo il cammino, il suo discepolo Gallo fu costretto a fermarsi perché ammalato e fondò l’abbazia di San Gallo. In base alla leggenda, Colombano gli avrebbe imposto di non celebrare più messa fino alla sua morte, perché si era voluto fermare a causa della malattia. Alla morte di Colombano, Gallo lo avrebbe visto in sogno sotto forma di colomba bianca che saliva al cielo e quindi avrebbe celebrato la prima messa in suo onore. Una volta a Pavia, capitale del Regno Longobardo, Colombano poteva contare sulla protezione di Agilulfo, re dei Longobardi (ariano) e della regina Teodolinda, che lo coinvolsero nella questione tricapitolina. Lui richiamò allora le comunità cristiane all’ortodossia e alla fedeltà al vescovo di Roma, prendendo le distanze da Agrippino, vescovo di Como e allineato sulle posizioni di autonomia del papato, seguite dal Patriarcato di Aquileia.



L'azione di pacificazione fra le parti venne premiata con la concessione a Colombano di un luogo nel quale insediare un nuovo centro di vita monastica; la regina Teodolinda gli chiese di dedicare alla Madonna la piccola chiesa in cima alla vetta del monte Penice, fra l'Oltrepò Pavese e la Val Trebbia; un'area fertile e produttiva, con tanta acqua corrente e pesci in abbondanza. Siamo vicini all'antico borgo romano del Castrum di Bobbio, in un punto strategico di collegamento sulla via commerciale di collegamento fra Pianura Padana e porto di Genova. Nel 614, Colombano raggiunse Bobbio assieme al discepolo Attala e ai monaci giunti dai vari monasteri colombaniani d'Europa; riparò l'antica basilica romana di San Pietro e vi costruì delle strutture in legno, nucleo iniziale di quella che sarebbe poi stata l'abbazia di San Colombano. E proprio nell'abbazia da lui fondata, Colombano morì nel novembre del 615 all'età di 75 anni. Attala sarà il suo successore; la tomba del santo è ancora collocata nella cripta dell'abbazia, assieme a quella dei successori Attala, Bertulfo, Bobuleno e Cumiano, di altri 18 monaci e di 3 monache. A Giovanni Magistretti, dirigente d'azienda e storico piacentino morto nel 2018 a 83 anni, il merito di aver riscoperto a fine anni '90 l'antico itinerario dei monaci per recarsi a Roma. Nel maggio del 2011 è stata pubblicata una cartoguida generale del percorso da Bobbio a Pontremoli, alla quale ha fatto seguito il successivo tratto da Pontremoli a Lucca, chiamato anche Via del Volto Santo per il noto crocifisso ligneo custodito nella cattedrale della città toscana. E sempre grazie al Magistretti, con l'aiuto di Mario Pampanin e di monsignor Domenico Ponzini, è stato possibile ricostruire nel 2012 anche il percorso da Pavia a Bobbio. Nella ricerca si sono tenuti presenti gli scritti di Paolo Diacono con la sua "Historia Langobardorum", in base alla quale Bobbio dista 40 miglia da Pavia e l'itinerario ricostruito è quello che più si avvicina alle indicazioni di epoca longobarda. C'è poi l'altra indicazione dell'anno 929, quando dal 17 al 19 luglio i monaci di Bobbio trasportarono le reliquie di San Colombano da Bobbio a Pavia con un percorso leggermente allungato e studiato di proposito per rivendica-

re davanti al re Ugo di Provenza i beni del monastero, che erano stati usurpati dal vescovo di Piacenza, Guido e da altri feudatari. La Via degli Abati è senza dubbio un tratto molto impegnativo della Via Francigena: oltre 6mila metri di dislivello complessivo, fra mulattiere e sentieri che attraversano valli e crinali. Davvero esigue le parti in cui vi sono strade asfaltate, per cui bisogna affrontare il cammino con un minimo di preparazione, tanto fisica quanto mentale e avere appresso l'attrezzatura per il trekking con zaino e scarpe adatte. La durata minima di percorrenza è di cinque giorni, tanti quante sono le tappe nelle quali l'itinerario è stato suddiviso, ma è noto che poi ognuno si disegna e percorre le tappe a suo piacimento o in funzione della sua condizione fisica. Il periodo consigliato per cimentarsi nella Via degli Abati è quello che va da marzo a novembre, non perché nei mesi restanti sia chiuso, ma perché vi sono più incertezze dal punto di vista climatico, vedi pioggia e neve, che possono creare difficoltà. Alle cinque tappe sopra ricordate, dobbiamo aggiungere le tre (o anche quattro) che uniscono Pavia con Bobbio, per cui siamo in totale a otto-nove giorni. E come avviene per ogni cammino, vi è un certificato che ne attesta la percorrenza. A inizio viaggio, vi è una parte informativa da compilare con i dati personali, il luogo di inizio cammino e la modalità (a piedi, in bici o a cavallo) e il timbro che registra i vari passaggi. Ovviamente, vi è un'apposita mappa con i posti nei quali fermarsi a dormire o a mangiare. Entriamo allora nello specifico delle singole tappe, partendo da quelle che uniscono Bobbio con Pontremoli: si toccano la media Val Trebbia, l'alta Val Nure, la Valle del Ceno, la Val di Tarò e la Valle del Magra, per un totale di 125 chilometri. La prima tappa, lunga quasi 22 chilometri e con un dislivello di 1250 metri, conduce da Bobbio a Mareto: partenza ripida e fino alla località di Fontana vi è un solo percorso, poi vi sono due alternative, quella della discesa verso Coli con proseguimento per Cornaro, Pescina e Sella dei Generali, fino al ricongiungimento con l'altra e quella del Santuario di Sant'Agostino, per poi riunificarsi alla Sella dei Generali prima della discesa pressoché costante fino a

O.M.A.C.

Carpenteria metallica lavorazione metalli

Zona Industriale Fiumicello 5

SANSEPOLCRO (Ar)

TEL. +39 0575 749991



**CARPENTERIA
INDUSTRIALE**



**STRUTTURE
IN ACCIAIO**



**ARREDI IN
METALLO**



**SCALE E
SOPPALCHI**



**CANCELLI
METALLICI**



**PORTE E
CHIUSURE**



Mareto. La seconda tappa, che di chilometri ne misura 16 e mezzo e che conduce da Mareto a Groppallo con un dislivello di 450 metri, ha un carattere più ordinario: si va fino al fiume Nure, in parte su una discesa ripida smossa e poi si risale fino a Groppallo, sempre attraverso il bosco. È considerata la tappa meno bella della Via degli Abati. Torna a 22 chilometri la terza tappa, da Groppallo a Bardi, con un dislivello di 600 metri e anche in questo caso con due varianti: l'una è il Passo di Linguadà, dal quale si può proseguire sul percorso basso lungo la strada asfaltata fino a Bardi; l'altra è la svolta a sinistra per il Monte Lama: quest'ultimo è un percorso più impegnativo, ma anche molto più bello, per il paesaggio appenninico che viene a essere attraversato e che è fatto di boschi di faggio, verdi radure e vedute delle valli circostanti. A Bardi, piccolo Comune della provincia di Parma, c'è un castello - chiamato anche castello Landi - edificato su uno scoglio di diaspro rosso; oggi, il paese è fuori dalle grandi direttrici di comunicazione, ma allora era una importante tappa su una delle varianti della via Francigena. La fortezza è stata costruita agli inizi del IX secolo e verso la fine di esso venne venduta al vescovo di Piacenza, Everardo, che ne fece un sicuro rifugio per difendersi dagli Ungari, che facevano razzie nella Pianura Padana. Passiamo alla quarta tappa, da Bardi a Borgo Val di Taro, sempre in provincia di Parma: i chilometri salgono a 33 più 300 metri e anche il dislivello è di 1195 metri. Una tappa lunga, bella e allo stesso tempo difficile, in quanto il cibo non si reperisce durante il percorso: solo acqua, che non manca mai. Ma la tappa più lunga è l'ultima, che sfiora i 34 chilometri con 1015 metri di dislivello e che da Borgo Val di Taro conduce a Pontremoli, Comune toscano della provincia di Massa Carrara. Un'altra frazione faticosa, che però è altrettanto bella, perché belli sono gli ambienti attraversati, anche se il cibo deve essere di nuovo portato appresso. Eccezionale la cresta dopo il passo del Borgallo, ma altrettanto spettacolare è la cascata di Farfarà, alta sui 45 metri; vi sono poi il lago Verde, depressione lacustre e il piccolo abitato di Cervara, divisi da una strada sterrata piena di tornanti. E adesso ci occupiamo del percorso che da Pavia porta fino a Bobbio, suddiviso in tre-quattro tappe: c'è chi ha frazionato in due quella conclusiva da Caminata a Bobbio. La iniziale, da Pavia a Colombarene, è lunga 21 chilometri e prima di partire nel capoluogo lombardo si possono ammirare il Castello Visconteo, i Musei Civici, piazza della Vittoria con il Broletto e la cattedrale. Se poi si arriva al Ponte Coperto, ecco la statua della lavandaia per ricordare le donne che lavavano i panni nel Ticino. Il percorso segue il tracciato della Via Francigena e prosegue con Green Way del Parco del Ticino; poi, una volta attraversato il Ponte della Becca, si va avanti in direzione Broni-Stradella e, dopo Broni, si imbecca la strada dell'Acqua Calda fino a Colombarone, con impennata finale sul crinale di Canevino. La seconda tappa, di 22 chilometri, prevede la prosecuzione sul crinale verso Castana e Ca' Tessitori, dove

c'è la deviazione per Canevino, località dalla quale è possibile gustare il panorama di una vallata famosa anche per pregiate qualità di vino: Moscato, Pinot e Riesling. L'itinerario prevede quindi il passaggio per Pometo, sui Colli Verdi e la discesa fino a Caminata, frazione di appena 250 abitanti del Comune di Alta Val Tidone, in provincia di Piacenza. È un borgo fortificato che prende il nome dai camminamenti segreti utilizzati in passato. La terza tappa, lunga 17 chilometri, collega Caminata con Pietra Corva percorrendo il sentiero boscato Trebecco-Lazzarello fino a Praticchia. La salita finale è quella che conduce ai giardini di Pietra Corva, ovvero sentieri in mezzo a faggi e conifere arroccati su dirupi di roccia vulcanica. Pietra Corva ospita di fatto un giardino botanico nel quale si trovano svariate tipologie di piante; da qui muove la quarta e ultima tappa, la più breve, che misura 10 chilometri con un altro sentiero da seguire in direzione della località Sassi Neri, attraverso Monte Groppo (1000 metri di altitudine), poi si esce sulla strada asfaltata del Penice e si scende per l'oratorio della Madonna del Caravaggio. Comincia quindi la vecchia Strada del Sale per Milano, oggi Strada di Squera, che porta al Castello Malaspina-Dal Verme. La Via dei Mulini è quella che conduce all'abbazia di San Colombano, dove ha sede uno fra i più importanti centri monastici europei e nella cripta - lo abbiamo già evidenziato - si trova il sarcofago che custodisce il corpo del santo. C'è infine il Ponte Gobbo, o anche Ponte del Diavolo, perché la leggenda narra che San Colombano - desideroso di raggiungere in fretta Bobbio - fece un patto col diavolo, scambiando la prima anima che lo avrebbe attraversato con una rapida costruzione. Anima che sarebbe appartenuta a uno sfortunato cane, le cui orme si trovano ancora nella cripta dell'abbazia. Come si può notare, anche la Via degli Abati ha tutti i requisiti giusti del classico cammino divenuto turistico attraverso una causale storico-religiosa: sarà pure un percorso a tappe che richiede allenamento, ma tutto ciò va a beneficio della salute e dell'occhio del camminatore, che lungo i sentieri e i piccoli borghi dell'Appennino - fra le tre regioni toccate - può mantenersi in forma, erudirsi, mangiare sano e ammirare un altro delizioso "spaccato" della nostra meravigliosa Italia.





TIBER PACK

RESPECTS YOUR PRODUCT



Via Carlo Dragoni, 7 - SANSEPOLCRO (Ar)
www.tiberpack.com - info@tiberpack.com
Tel. 39 0575 749829



SANTINI PER COLLEZIONE: LA SINGOLARE PASSIONE DELL'ARTISTA SANDRO EPI

Ben 15mila i pezzi raccolti dal restauratore in pensione che vive a Montecastelli di Umbertide e che ama anche dipingere e scolpire. Rarità e curiosità legate alle piccole icone con l'effigie dei santi

Il fascino delle collezioni risiede molto spesso nella singolarità di esse. Nel caso di Alessandro Epi - per tutti Sandro, padre della collega Silvia - si deve parlare come minimo di rarità, se non addirittura di unicità: sfidiamo chiunque, infatti, a raccogliere i santini (sì, proprio i piccoli cartoncini rettangolari con l'effigie dei santi su un lato e le relative preghiere a essi dedicate sull'altro) e a mettere insieme 15mila pezzi, come ha fatto lui. Alcuni di essi risalgono al XIX secolo, ma poi entreremo nello specifico. Con squisita cortesia ed entusiasmo, Sandro e la moglie Anna ci

hanno ricevuto nella loro abitazione a Montecastelli di Umbertide e di loro ha colpito soprattutto l'eccezionale vitalità; i santini sono alla fine l'elemento distintivo di Sandro, pensionato che a 73 anni - ottimamente portati - è un vero e proprio artista: lavora e modella il legno (eredità del lavoro che ha svolto), dipinge e scolpisce. Un esempio? I soffitti dei vani di casa, pitturati con motivi decorativi e non di un colore unico. Ma la nostra curiosità è attratta in primis dai santini e da tutto ciò che ha alimentato questa passione.



La domanda è scontata: ma perché proprio i santini? “Di mestiere facevo il restauratore di mobili antichi - premette Sandro Epi - per cui capitava spesso che mi imbattessi in qualche santino rimasto all'interno di essi. Invece di disfarmene, mettevo da parte i vari pezzi che recuperavo, finché un giorno mi si presentò il comodino di un sacerdote (perché tale ho pensato che fosse), dal quale non era stato tolto nulla. Ebbene, vi era dentro una cinquantina di santini, tutti di fine '800: questa è stata la molla decisiva per la collezione, ad arricchire la quale mi hanno poi aiutato il parroco di Montecastelli e le suore di clausura (le clarisse)

di Montone. Non solo: sono un amante dell'arte e in ogni località nella quale mi reco vado sempre a visitare le chiese - perché dentro di esse sono custodite vere e proprie opere d'arte - e succede che qualche santino lo trovo sempre. Fatto sta che, fra icone antiche e recenti, sono arrivato a quota 15mila, con dislocazione in cinque album”. Il signor Sandro racconta poi un episodio alquanto allusivo, che ha addirittura dell'incredibile: “Un giorno, mentre percorrevo la strada del vecchio ospedale di Città di Castello, ho visto all'improvviso in terra un santino e l'ho raccattato, scoprendo una cosa sensazionale: veniva infatti dalla chie-



Sandro Epi mostra uno dei suoi album assieme alla moglie Anna

sa di San Patrizio a New York. Sembrava insomma che questo santino mi... cercasse, ma di particolarità ne ho diverse, a cominciare da quelle provenienti da Hong Kong, che riportano la Natività e la Madonna di Lourdes e che contengono anche le scritte con i caratteri orientali". E mentre sfoglia l'album, compaiono i volti di Padre Pio e dei papi proclamati santi e beati: Giovanni XXIII, Giovanni Paolo II e Pio IX. Già, ma nella sua collezione sono presenti tutti i santi che esistono? "Penso di sì, o comunque credo di poter affermare - a ragione - che me ne manchino pochissimi. È chiaro poi che di uno stesso santo abbia più immagini, raccolte tutte nello stesso contenitore; relativamente alla nostra zona, ho raccolto quelle di Santa Veronica Giuliani e dei Santi Florido e Amanzio per Città di Castello e del Beato Ranieri per Sansepolcro". In quel santino, che veniva distribuito nella chiesa di San Francesco anche il giorno della festa dedicata al francescano protettore delle donne partorienti, c'è scritto Beato Ranieri Rasina, anche se poi è stato accertato: è il Beato Ranieri da Borgo Sansepolcro. Altre particolarità della sua collezione? Un santino fatto a mano riprodotto Santa Francesca e un altro in pergamena nel quale si vede San Dionisio, patrono di Parigi, con la testa in mano, poiché gli era stata tagliata. "L'ho avuto dalle suore di clausura", puntualizza Epi, che mostra anche un libriccino dalle dimensioni appunto di santino, datato 1976, proveniente dall'Aggregazione della Pia Unione del Sacro Cuore di Gesù di Novi Ligure, città piemontese. C'è anche un piccolo calendario a mo' di agenda e con la copertina a rilievo, che risale al 1913 e nel quale si trovano Dante e Beatrice. E ci sono santini con tante immagini sacre, più tre in formato più grande (quasi un foglio A4) e tridimensionali con due Sacre Famiglie e una Crocifissione. Ma le sorprese non si fermano qui: "Questi santini - ed Epi li mostra - hanno al posto della preghiera la pubblicità dell'aggiunta al caffè coloniale, il che fa pensare al periodo della guerra, mentre questo è un piccolo calendario con la Madonna di Loreto e questi inneggiano alla pace, come si può notare dai disegni che, accanto ai volti di Cristo e della Madonna, riportano soldati e armi. Fra le peculiarità della mia collezione, anche santini aventi una forma "liberty" (non rettangolari, cioè) e scritti a mano nel retro, più i ricordini della Prima Comunione e le letterine che per Natale si scrivevano ai genitori". Ma qual è il pezzo più antico della

sua ricca serie? "Eccolo! In fondo al santino c'è scritto 1624 e si legge San Pasqualino. A parte questa bella eccezione, si comincia dalla seconda metà del secolo XIX. Tempo fa, il vostro collega Giorgio Galvani aveva pubblicato un articolo su di me nel quotidiano "Il Messaggero", letto in tutta l'Umbria. C'è stata gente che mi ha spedito santini da Castel Viscardo, piccolo Comune della provincia di Terni e, dopo un secondo articolo, una donna di Perugia che aveva lo zio sacerdote mi ha inviato altro sostanzioso materiale". Una citazione particolare la merita la signora Anna, moglie di Sandro, che oltre ad assecondarlo in questa passione si è resa protagonista di un prezioso lavoro. Quale? "Ha cucito ogni singolo contenitore - sottolinea Sandro Epi - ricavando tanti piccoli scompartimenti nei quali i santini sono stati sistemati. Incrociando con il filo linee orizzontali e verticali, in base alla dimensione del rettangolo da inserire, ha creato contenitori da 20 e da 16 santini. Non esiste un criterio rigoroso nella catalogazione; è chiaro però che più pezzi con lo stesso santo li ho messi vicini l'uno all'altro". Ed è naturale che la sua sia di fatto una collezione senza fine, fra santini ancora da recuperare e santini che verranno stampati in futuro. Un ultimo asterisco: Sandro Epi è sempre disponibile quando si parla di arte e creatività e si è messo in evidenza anche con un presepe di santi alla Mostra di Arte Presepiale a Città di Castello. Artista e collezionista insieme: due prerogative importanti, con le quali Epi sta rendendo vivi e attivi gli anni nei quali, dopo la parentesi professionale, si sta godendo al meglio il meritato periodo della pensione.



Il santino più antico



Le caricature dei sindaci.

A cavallo, Alessandro Polcri di Anghiari. E poi da sinistra: Franco Dori di Sestino, Alberto Santucci di Badia Tedalda, Fabrizio Innocenti di Sansepolcro, Alfredo Romanelli di Monterchi, Claudio Baroni di Caprese Michelangelo, Claudio Marcelli di Pieve Santo Stefano, Luca Secondi di Città di Castello e Paolo Fratini di San Giustino

S-EriPrint



Con il ritorno alla normalità dopo la parentesi del Covid-19, anche Anghiari ha ripreso tutti i suoi eventi che caratterizzano l'arco dell'anno e si è confermata la realtà dell'intera Alta Valle del Tevere tosco-umbra più ricca e vivace sotto questo profilo. Il sindaco Alessandro Polcri gongola per il dinamismo dimostrato dalle associazioni del suo paese, mostrandosi con uno scettro che indica la leadership di Anghiari. I suoi colleghi rosicano, tentando di giustificarsi e facendo valere il peso delle manifestazioni che ospitano nel loro Comune, anche se sono di meno. Ognuno insomma gli replica con i propri punti di forza, anche se sa benissimo che di fronte alla moltitudine di appuntamenti organizzati ad Anghiari deve soltanto inchinarsi. Il significato non sta certo nel sentimento suscitato sugli altri sindaci, ma semplicemente sulla forza che Anghiari dimostra nel sapersi rendere attrattiva anche con i tanti format che oramai funzionano.



STUDIO
GRAFICO



GADGET E ARTICOLI
PROMOZIONALI



SERIGRAFIA E
TAMPOGRAFIA



STRISCIONI E
PANNELLISTICA



ABBIGLIAMENTO
PERSONALIZZATO



STAMPA DIGITALE
OFFSET, EDITORIA



Via Carlo Dragoni, 16

Santa Fiora - SANSEPOLCRO



+39 0575 734643



info@seriprintpubblicita.it

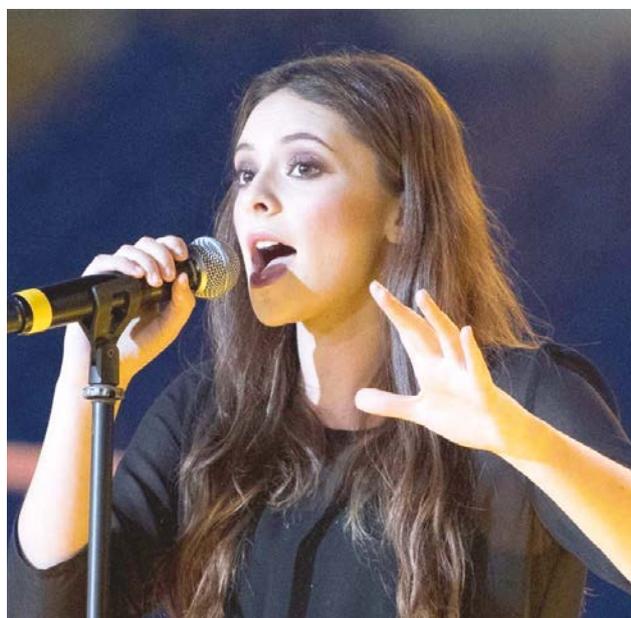
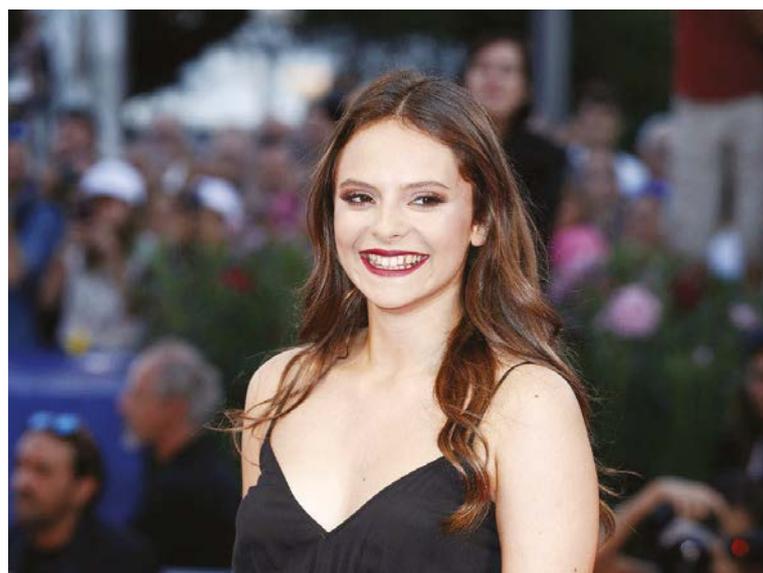
FRANCESCA MICHIELIN, L'ARTISTA POLIEDRICA

Cantante, cantautrice, autrice di colonne sonore, laureata in canto jazz e anche romanziera: una carriera brillante già a 27 anni per una ragazza che ha iniziato nel coro della parrocchia

Ci interessa parlare di lei come cantautrice di successo, senza sindacare sulle sue idee politiche, anche se la stretta attualità l'ha posta all'attenzione, un po' come fece mesi addietro il collant a rete e lavorato indossato da Emma Marrone. Sì, perché Francesca Michielin non è stata molto entusiasta della vittoria elettorale di Giorgia Meloni e Fratelli d'Italia; anzi, il suo commento su Twitter è stato fin troppo allusivo: "Oggi inizia la resistenza", non accettando il fatto che gli elettori abbiano cancellato la memoria. Parentesi chiusa. Ci concentriamo ora sulle sue qualità - oltre che di cantautrice - anche di polistrumentista

e conduttrice televisiva. I generi rock e pop l'hanno accompagnata nel suo percorso, che ha avuto anche per lei in X Factor il suo trampolino di lancio, ma quella per il canto era una passione coltivata fin da bambina, che l'ha poi portata ancora molto giovane a sfiorare per due volte la vittoria al Festival di Sanremo. Personaggio talentuoso e raffinato fin da quando ha cominciato a esibirsi, possiede una voce definita "cristallina ma potente" ed è considerata una fra le artiste più promettenti del panorama italiano. Che non sa soltanto comporre e cantare. E ancora ha appena 27 anni.

Nata a Bassano del Grappa (Vicenza) il 25 febbraio 1995, Francesca Michielin ha cominciato nel coro della parrocchia di Sant'Eusebio, nella sua città; all'età di 12 anni suonava il basso in un gruppo studentesco e cantava in un coro gospel locale. Nel 2011, ancora 16enne, prende parte alla quinta edizione di X Factor nella squadra "Under Donne" di Simona Ventura e vince il programma. Il suo primo singolo, dal titolo "Distratto", è pubblicato dalla Sony Music il 6 gennaio 2012; composto da Elisa e Roberto Casalino, raggiunge la vetta della classifica e successivamente è certificato disco multiplatino per le oltre 60mila copie vendute. Il brano diventa poi apripista dell'omonimo Ep di debutto, che arriva alla nona posizione della relativa classifica. Una "prima volta" della Michielin a Sanremo si consuma il 17 febbraio, sempre del 2012, quando nella quarta serata del Festival canta "Al posto del mondo" con Chiara Civello, che è in gara nella categoria "Artisti". Un salto fino alla fine di agosto, quando esce "Sola": è il singolo che precede il suo primo album in studio, "Riflessi di me", che viene pubblicato in ottobre e che segna l'esordio della Michie-



lin come scrittrice e compositrice. Un album che sale fino alla quarta posizione della classifica italiana; il singolo "Sole" raggiunge la 13esima e sarà poi certificato disco d'oro per aver venduto più di 15mila copie. Gli altri due singoli pubblicati sono "Tutto quello che ho" e "Se cadrà"; la cantante collabora poi con Fedez per il brano "Cigno nero", presente nell'album del rapper "Sig. Brainwash - L'arte di accontentare", pubblicato come singolo nel marzo del 2013. Nell'ultima settimana del 2014, la canzone è certificata doppio disco di platino per le oltre 60mila copie vendute in digitale. L'estate del 2013 vede Francesca Michielin aprire i concerti di vari artisti: Gino Paoli e Danilo Rea, Franco Battiato, Cristiano De André e poi Elio e le Storie Tese, mentre il 2014 comincia con uno spettacolo teatrale: è protagonista ne "La ragazza con l'orecchino di perla" e vi sono anche Franco Battiato, Marco Goldin e Alice. Un bel riconoscimento nel marzo del 2014: Francesca Michielin è l'unica artista italiana scelta per la colonna sonora del film "The amazing spider-man 2 - Il potere di Electro"; il brano "Amazing" è contenuto nella colonna sonora del film e la cantante veneta è coautrice del testo e della musica. Intanto, nel giugno-luglio di quell'anno c'è un altro importante obiettivo all'orizzonte: la maturità classica, che riesce a conseguire, prima di tornare con Fedez per il singolo "Magnifico", che fa parte dell'album "Pop-hoolista" dello stesso Fedez. Un successo di portata nazionale: sei volte disco di platino per le oltre 300mila copie vendute. E per Francesca Michielin è solo l'inizio: nel marzo del 2015 la cantante pubblica "L'amore esiste", composto da Fortunato Zampaglione e anche in questo caso il brano è stato certificato multiplatino per le oltre 100mila

copie vendute; e in maggio, nel primo album di Don Joe dal titolo "Ora o mai più", la Michielin è presente con "Le nostre ali" e il mese successivo - siamo quindi in giugno - prende parte al Summer Festival con "L'amore esiste" e "Magnifico", in duetto con Fedez. Luglio è invece il mese del "Battito di ciglia", che esce assieme al videoclip e settembre quello dell'altro singolo, "Lontano" e dell'anticipazione di "dizo", che uscirà poi in ottobre. Se dunque il 2015 è un anno importante, il 2016 inizia con la prima tournée, "Nice to Meet You", che la vede esibirsi da sola sul palco; intanto, si avvicina sempre più la 66esima edizione del Festival di Sanremo, in programma nel mese di febbraio e Francesca Michielin, esordiente, è nella sezione "Campioni". Il suo "Nessun grado di separazione", che si ispira appunto alla teoria dei sei gradi di separazione, coglie un ottimo secondo posto alle spalle degli Stadio, che trionfano con "Un giorno mi dirai". Ma per la rinuncia di questi ultimi, a rappresentare l'Italia all'Eurovision Song Contest sarà proprio la Michielin, scelta dalla Rai e interprete in versione bilingue del brano presentato a Sanremo, dove nella terza serata interpreta "Il mio canto libero" di Lucio Battisti. Alla finale dell'Eurovision Song Contest (un tempo Eurofestival) è ammessa in automatico, dal momento che l'Italia fa parte delle "Big Five" e alla fine si piazza al 16esimo posto. Il suo nuovo singolo, "Un cuore in due", esce in giugno ed è certificato disco d'oro per le oltre 25mila copie vendute, mentre in settembre il film "Piuma" viene presentato alla Mostra del Cinema di Venezia con tema principale "Almeno tu", brano estratto da "dizoare", che sarà oggetto del suo tour autunnale. E siamo al 2017, che inizia con la colonna sonora del film di anima-





zione "Ballerina": il brano si intitola "Tu sei una favola"; in aprile viene pubblicato "10+10", raccolta dei successi di Syria in duetto con Francesca Michielin nel brano "Non dimentico più". Il 21 luglio è il giorno di pubblicazione di "Vulcano", singolo composto dalla Michielin e da Dardust che ottiene anch'esso un disco di platino per le oltre 50mila copie vendute. E il 3 settembre, in occasione del Gran Premio d'Italia di Formula Uno a Monza, lei ha l'onore di eseguire l'inno nazionale italiano. Dopo un altro duetto con Cristina D'Avena ne "L'incantevole Creamy", in novembre è la volta di "Io non abito al mare", scritto insieme a Calcutta con videoclip girato nel famoso "Cretto di Gibellina" di Alberto Burri. Arriva così un altro disco di platino per aver venduto più di 50mila copie e, a fine anno, ecco l'anticipazione del titolo del suo terzo album, "2640", che viene pubblicato in gennaio e al debutto è già secondo in classifica. La Michielin è autrice o coautrice di quasi tutti i brani e collabora con Calcutta, Dardust, Tommaso Paradiso e Cosmo. E anche per "2640" prende il via il relativo tour, in contemporanea con l'uscita del terzo singolo, "Bolivia". In giugno, invece, viene pubblicato il quarto, "Tropicale" e in novembre l'inedito "Femme", nel quale si affronta il tema del "mansplaining", ovvero della presunzione tipica dell'uomo di saper spiegare a una donna un concetto sul quale non siano più ferrati dell'interlocutore femminile. Il 2019 inizia con "Ralph spacca Internet", pellicola alla cui colonna sonora la Michielin partecipa con "Il mio posto a Slaughter Race", adattamento italiano di "In this place" di Julia Michaels. In febbraio arriva un altro significativo riconoscimento: la canzone "Bolivia" è fra le dieci finaliste per il Premio Amnesty International Italia (categoria Big), riservato a brani pubblicati da artisti italiani affermatasi nell'anno precedente che affrontano tematiche sui diritti umani. Il 16 marzo esce "Sulle ali di un sogno", raccolta dei successi rivisitati del gruppo "Le Orme" e c'è anche "Gioco di bimba", in duetto con la Michielin; due mesi più tardi, un altro significativo traguardo personale: la prima colonna sonora da lei composta, per il cortometraggio "A cup of coffee with Marilyn", nel quale l'attrice Miriam Leone interpreta Oriana Fallaci. Il 15 novembre tocca a "Cheyenne", apripista del quarto album di inediti realizzato assieme a Charlie Charles e composto da Alessandro Raina, Davide Simonetta e Mahmood. E passiamo al 2020; nell'anno della pandemia, Francesca Michielin si presenta al Festival di Sanremo eseguendo "Si può dare di più" assieme a Levante e a Maria Antonietta, annunciando per marzo l'uscita del nuovo album, "Feat (stato di natura)",

nel quale collabora con un artista diverso per ognuna delle 11 tracce, ma già ha tenuto tre concerti a Milano con temi e scalette diversi. Alla fine di ogni esibizione ha presentato un nuovo brano, che poi verrà pubblicato online: si tratta di "Gange" (in collaborazione con Shiva), "Riserva naturale" (con i Coma Cose), "Monocale" (con Fabri Fibra) e "Stato di natura" (con i Måneskin). L'edizione 2021 del Festival di Sanremo, che vedrà poi Francesca Michielin salire per la seconda volta sul secondo gradino insieme a Fedez, rischia inizialmente di finire molto peggio: del brano da loro eseguito, "Chiamami per nome", viene resa disponibile un'anticipazione prima che la kermesse canora prenda il via e quindi la direzione del Festival convoca entrambi in tribunale per la violazione della "par condicio". Fedez viene alla fine graziato e la canzone è preceduta nella graduatoria finale solo da "Zitti e buoni" dei Måneskin. Da febbraio a ottobre con "Nei tuoi occhi", singolo che fa parte della colonna sonora del film "Marilyn ha gli occhi neri" con Stefano Accorsi e Miriam Leone. Il brano viene candidato al David di Donatello per ciò che riguarda la categoria della miglior canzone originale. A Sanremo, Francesca Michielin è tornata anche lo scorso febbraio, ma come direttrice d'orchestra per "Ogni volta è così" di Emma Marrone, canzone che si classifica al sesto posto. E proprio il 24 febbraio, subito dopo Sanremo, la Michielin consegue la laurea di primo livello in canto jazz al conservatorio di Castelfranco Veneto. L'anno 2022 è quello che la mette in evidenza nella sua poliedricità, perché il 15 marzo pubblica il suo primo romanzo, dal titolo "Il cuore è un organo", ma pochi giorni prima aveva esordito come conduttrice nel programma "Effetto terra" su Sky Nature e on demand su Now. Il 4 giugno diventa conduttrice di X Factor, cioè di quel "talent show" che l'aveva vista trionfare dieci anni prima, poi nella seconda parte dell'anno sono usciti altri suoi due singoli, "Bonsoir" e "Occhi grandi grandi".

L'influenza del rock in Francesca Michielin le è stata trasmessa dal fratello Filippo e lei ha più volte dichiarato di essere cresciuta ascoltando i Red Hot Chili Peppers, che sono il suo gruppo preferito, ma anche Jeff Buckley, i Bon Iver, i Queen, i Nirvana, i Genesis, Annie Lennox Rage Against the Machine e i King Crimson. Accanto a questi, vi sono i gruppi "nu metal" come System of a down, Incubus e Korn, più influenze dei cosiddetti cantautori acustici, vedi Damien Rice e Tracy Chapman, mentre fra i pop la Michielin apprezza Adele, Jovanotti e Max Gazzè. Infine, i suoi preferiti fra i compositori sono Joe Hisaishi e Hayao Miyazaki.



ECOBONUS INFISSI DA ALFA SRL PER MIGLIORARE LE PRESTAZIONI ENERGETICHE DEL TUO IMMOBILE



Installare infissi a risparmio energetico rappresenta oggi non solo una soluzione funzionale per la propria casa, ma anche conveniente.

Si potrà ancora infatti beneficiare della detrazione fiscale dell'Ecobonus per la sostituzione o la modifica di infissi che apporteranno un miglioramento delle prestazioni energetiche dell'immobile in termini di efficienza termica.

Da Alfa srl potrete trovare una vasta gamma di prodotti che soddisfano i parametri richiesti dalla normativa in termini di trasmittanza termica e sono in grado di garantire il corretto isolamento termico e acustico della propria abitazione.

Un isolamento termico fatto a regola d'arte, infatti, consente di mantenere il clima ideale interno alla casa in ogni stagione dell'anno, sia inverno che estate. Ciò si traduce in un minore fabbisogno energetico, un maggior risparmio in bolletta e un microclima più sano in casa.

Tra i prodotti innovativi presenti nello showroom di ALFA srl è possibile trovare anche la finestra PRISMATIC di OKNOPLAST, (di cui Alfa è PREMIUM PARTNER) eletta prodotto dell'anno per le sue caratteristiche innovative, che consentono di raggiungere un isolamento eccellente senza rinunciare a design e leggerezza.

TUTTI I GIORNI UNA MANO CONCRETA PER LA TUA SPESA.



Tanti prodotti a prezzi convenienti.

Garantire a Soci e clienti la qualità al prezzo più conveniente è da sempre il nostro impegno più grande. Ti proponiamo una selezione di prodotti per la dispensa di base, sia a marchio Coop sia di marca, prodotti per la colazione e i pasti principali, prodotti per i più piccoli, per esigenze nutrizionali particolari, per la pulizia della casa e l'igiene personale, senza dimenticare i nostri amici animali. Li trovi evidenziati in punto vendita dal cartellino **PREZZO CONVENIENTE**. Più facile riconoscerli, più facile sceglierli.

coop.fi

LA STORIA DI REMO, DA MONTEBOTOLINO A BUENOS AIRES IN ARGENTINA



re, il muratore e anche il manovale. Alcune società gli offrono incarichi ben retribuiti nel settore dei trasporti, così - una volta assunto - si mette alla guida per le strade d'Europa di un camion di marca "Lancia 3Ro". Remo percepisce il senso della vita diversa, sente che è successo qualcosa nel suo mondo interiore che lo ha spinto a fare scelte su percorsi mai vissuti; la famiglia non condivide i progetti, ma deve accettare. Si impegna, non lascia nulla di quello che gli offre la vita, specialmente in termini economici. Attratto dal guadagno, accetta il lavoro di trasportatore in Belgio, ma torna deluso e pensa a un cambiamento radicale. Sceglie poi l'Olanda e la città di Amsterdam, coronata da misteri e dipinta con facili guadagni. A casa, nessuno conosce la nuova destinazione, nemmeno in quale punto della carta geografica sia posizionata. Con entusiasmo, parte per la nuova avventura. I genitori sono preoccupati, ma devono rimettersi alla decisione del figlio. Con il passare del tempo, a chi chiede notizie di lui, secca rimane la risposta: "Non sappiamo nulla, aspettiamo novità". L'emigrato fa qualcosa che non aveva mai fatto, per la prima volta non dà notizie di sé e non scrive lettere per tranquillizzare gli amici e familiari. Intanto passano i mesi e un giorno i carabinieri bussano alla porta con un telegramma da parte dell'ambasciata olandese: "Remo è in una struttura di recupero per immigrati". In famiglia l'agitazione sale alle stelle, i genitori chiamati sono spaventati e chiedono l'intervento di don Francesco Mastacchi, il parroco locale. Dopo vari tentativi, ecco finalmente il contatto con l'ambasciata olandese a Roma, che fornisce spiegazioni sull'arrivo di Bovicelli. Una volta fissato il giorno all'aeroporto di Fiumicino, Remo viene trovato in una stanza, circondato dalla gendarmeria locale con poche spiegazioni. L'incontro è triste: l'uomo è fisicamente cambiato, non riconosce quasi nessuno e alla domanda su cosa sia successo

Tempi diversi rispetto ai nostri e la storia di Remo Bovicelli è decisamente particolare e degna di essere raccontata. Era nato nella piccola frazione di Montebotolino, nel Comune di Badia Tedalda e si è spento all'età di 74 anni nel 2009 a Buenos Aires, in Argentina. Per la sua possente struttura fisica era conosciuto da tutti come "Remone il bello". Remo muove i primi passi nella montagna sull'Appennino, oggi completamente vuota. È figlio di agricoltori: il padre si chiama Francesco, detto "Cecco" e la madre Isola (con l'accento sulla "o") Mondanelli, che è sempre stata casalinga. La sua vita è costellata da alti e bassi, con fatti di cronaca che lo hanno visto protagonista. Siamo all'orizzonte del boom economico a cavallo fra gli anni '50 e '60: fin da ragazzo, però, il suo luogo d'infanzia gli resta stretto e ascolta persone che hanno una precisa convinzione nella mente: per guadagnare è necessario emigrare. Preso dall'entusiasmo, Remo cerca lavoro in vari Paesi stranieri come Francia, Belgio, Lussemburgo e Olanda, dove esercita diversi mestieri: il camionista, il minato-

in quella trasferta non risponde; e se lo fa, è in malo modo. In seguito, la famiglia viene informata sugli avvenimenti: Remo è stato percosso, malmenato e forse drogato in qualche locale nel quale era vietato l'ingresso agli stranieri. Non dialoga con nessuno e si narra che parli con la moltitudine di gatti che circolano intorno. Nei primi anni '80, vive per un periodo a Rimini e tiene i contatti telefonici con gli anziani genitori. Una volta venuti a mancare, Remo rimane sempre più isolato, si intensificano i viaggi in varie località senza però fornire nessuna spiegazione: la sua vita è sempre più precaria. Una notte subisce un furto, alcuni malviventi penetrano nella sua abitazione, lo picchiano e lo malmenano per i pochi soldi della pensione che possedeva. Da allora inizia il mistero: lui scompare da Montebotolino. Ci sono voci di un trasferimento nella casa famiglia a Sansepolcro, dalla quale scompare poco dopo; in seguito, si scoprirà che è fuggito in Argentina, nella città di Buenos Aires, dove troverà la morte. Data la distanza che separa i due mondi, nessuno è in grado di visitare il luogo di sepoltura.

LA TUBERCOLOSI, SPAURACCHIO IN VIA DI LENTA ELIMINAZIONE

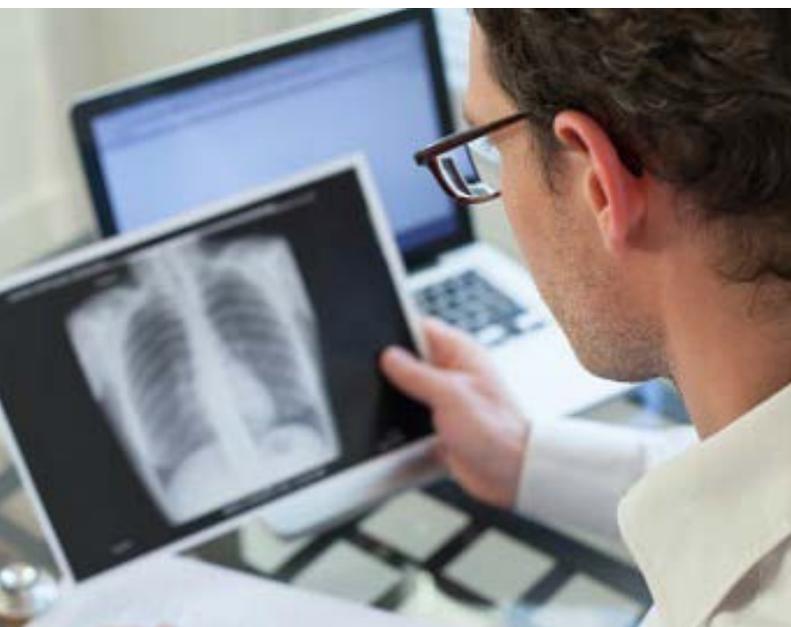
Tantissime le persone salvate negli ultimi venti anni con i trattamenti farmacologici. Tre le aree del globo nelle quali è più concentrata la malattia, mentre in Italia – dove pure vi sono casi – l'incidenza è bassa. Anche contro la Tbc esiste una forma di prevenzione. Obiettivo: l'estinzione entro il 2030

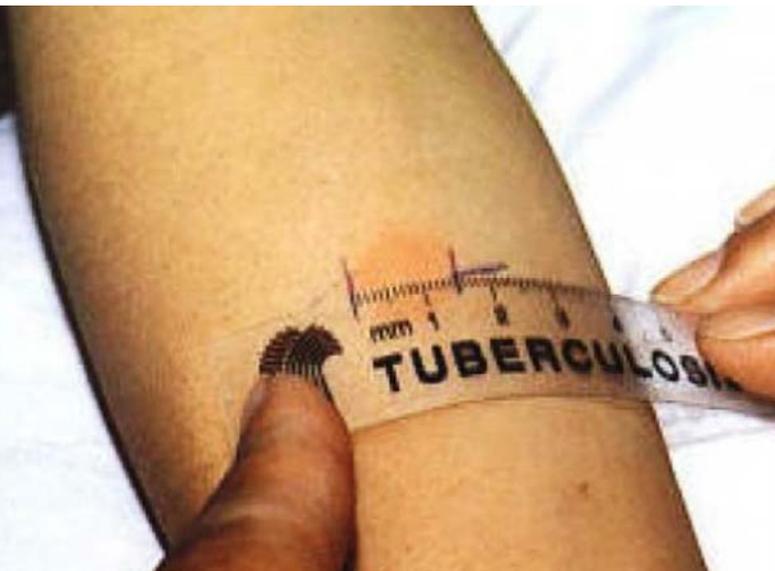
È una fra le prime dieci principali cause di morte nel mondo: la tubercolosi (con sigla Tbc o Tb), malattia infettiva e contagiosa che colpisce i polmoni, ma che può coinvolgere anche altre parti del corpo; spesso, diventa la degenerazione di una polmonite e, se non adeguatamente trattata, può portare alla morte. I dati riferiti al 2017 parlano di 10 milioni di ammalati e del decesso di un milione e 600mila di essi. È una malattia che dal punto di vista geografico può essere di fatto assimilabile alla pandemia, perché di casi se

ne contano in tutto il mondo, anche se la sua diffusione è più concentrata nel sud est asiatico (India e Cina), nel Pacifico occidentale (dove i nuovi casi costituiscono il 62%) e in Africa, dove si tocca il 25% sempre dei nuovi casi. L'incidenza della malattia è in calo del 2% annuo circa e in Italia si registrano ogni anno circa 4mila nuovi casi, il che significa bassa incidenza, anche se un contagio pur sempre esiste. Andiamo allora a scoprire l'origine della tubercolosi e la sua evoluzione.

All'origine della tubercolosi, detta anche "peste bianca", c'è un batterio, chiamato "mycobacterium tuberculosis" e più noto con il termine "bacillo di Koch", dal nome del medico e batteriologo tedesco – appunto Robert Koch – che nel 1882 scoprì l'agente eziologico e ne sviluppò l'estratto antigenico che poteva attestare l'avvenuta infezione in un organismo ospite, anche in quello umano: la tubercolina. I primi studi di ricerca Koch li aveva compiuti sul bacillo del carbonchio, all'origine di epidemie fra i bovini e riuscì a provare che era proprio questo bacillo a provocare la malattia: in alcuni topi inoculò il sangue prelevato dalla milza di animali malati e in altri il sangue prelevato dalla milza di animali malati. Seppe poi dimostrare che i bacilli si riproducono e causano la malattia anche senza il contatto con alcun animale, poiché resistono alle avverse condizioni con la produzione di spore che, in condizioni favorevoli,

daranno vita a nuovi bacilli. La tubercolina è stata ricavata dal bacillo stesso della tubercolosi e, sebbene non abbia il risvolto terapeutico valido sperato, è ancora oggi utilizzata a scopo diagnostico, anche se è prodotta con tecniche più all'avanguardia. Koch arrivò anche a sostenere la diversità fra il batterio della tubercolosi umana e quello della tubercolosi bovina. Saliva, starnuto e colpo di tosse sono veicoli di trasmissione del batterio: la Tbc si trasmette per via aerea, attraverso le secrezioni respiratorie emesse nell'aria da un individuo contagioso; chi sta nelle vicinanze può inspirare i batteri e quindi infettarsi. Le vie aeree favoriscono l'arrivo e l'accumulo dei batteri nei polmoni, dove cominciano a crescere e a proliferare; in alcuni casi, questi batteri possono diffondersi attraverso il sangue in altre parti del corpo. La trasmissione non è molto facile, perché vi sono alcune condizioni di partenza: il malato deve essere affetto da tubercolosi polmonare attiva, la carica batterica deve essere molto elevata, il malato non deve essere in terapia e il ricambio d'aria nell'ambiente deve essere scarso o assente. Non tutte le persone infettate sviluppano la malattia: dipende dal sistema immunitario, per cui il batterio può rimanere quiescente per anni e allora il caso in questione è quello dell'infezione tubercolare latente, che interessa quasi un quarto della popolazione mondiale. Trattasi di persone che non avvertono sintomi, né sono contagiose. Molti individui con l'infezione tubercolare latente non svilupperanno mai la loro malattia, mentre altre lo faranno a distanza di anni e soltanto il 5-15% lo farà nel corso della propria vita. Chi sono i più a rischio? I positivi all'Hiv (con un rischio 20-30 volte maggiore, se infettati), le persone affette da patologie che indeboliscono il sistema immunitario (diabete e malnutrizione), quelle che hanno avuto un'infezione nel corso dei due anni precedenti, quelle che fanno uso di tabacco o droghe, gli anziani e i bambini sotto i 5 anni di età. Attenzione poi alle condizioni nelle quali vivono le persone: se l'igiene scarseggia e vi è malnutrizione, le difese immunitarie tendono ad abbassarsi. Quali i sintomi della tubercolosi polmonare? Tosse da più di tre settimane, dolori al torace, febbre, sudorazioni not-





turne e - con il tempo - anche il sangue dell'espettorato, più conosciuto come catarro. A questi aggiungere altri: stanchezza, debolezza e perdita di peso. Se i sintomi della tubercolosi polmonare rimanessero lievi per mesi, ciò significherebbe un ritardo nella diagnosi e nella trasmissione dell'infezione. È pur vero che la diagnosi ha compiuto passi da gigante, tanto che il micobatterio adesso si individua in poche ore. Ciò diventa fondamentale sia per iniziare la terapia che per spezzare la catena di trasmissione alle persone sane. Fra il 2000 e il 2017, la diagnosi e il trattamento farmacologico con antibiotici a lungo assunti hanno permesso di salvare circa 54 milioni di persone. Il paziente deve seguire alla lettera le istruzioni del medico su farmaci e tempistica e, in caso di farmacoresistenza, è opportuno l'utilizzo di farmaci di seconda linea, più costosi e con più effetti collaterali che possono provocare. C'è poi da dire che la prevenzione funziona. Le persone con infezione tubercolare latente sono una sorta di "serbatoio umano" per la malattia, per cui un trattamento preventivo può far sì che non si propaghi in futuro. Per l'infezione latente, il trattamento più comune è quello con isoniazide, che permette a ciascuno di continuare a lavorare, di andare a scuola e di vivere una vita praticamente normale. Il vaccino che al momento è disponibile contro la tubercolosi ha la sigla Bcg (bacillo di Calmette Guerin), efficace anche contro le forme gravi infantili della malattia, vedi meningite e altre manifestazioni di Tbc fra i neonati e i bambini. In Italia, il vaccino è utilizzato solo in alcune categorie a

rischio, ferme restando le sperimentazioni per la ricerca di vaccini più efficaci. Per ciò che riguarda le forme resistenti dei batteri agli antimicrobici utilizzati per curare la malattia, c'è da evidenziare che la diffusione di trattamenti incompleti o non correttamente somministrati ha creato ceppi resistenti agli antibiotici, a causa di terapie inefficaci o parziali. Casi classici: i pazienti che smettono di assumere tutte le medicine perché avvertono miglioramenti, oppure la terapia prescritta inadeguata o, ancora, i farmaci utilizzati non conservati in maniera adeguata. Nella "multi-resistente" ai farmaci (Mdr-Tb), i batteri sono resistenti a quelli di prima linea più potenti: l'isoniazide e la rifamicina, per cui la malattia deve essere curata con farmaci di seconda linea, ma capita che in alcuni casi - per fortuna rari - la Mdr-Tb diventi ancora più difficile da curare come forma di infezione, perché resistente anche ai farmaci di seconda linea e allora si trasforma nella Xdr-Tb, ovvero nella "estremamente resistente". La disponibilità dei farmaci efficaci è limitata e quindi queste forme di malattia debbono essere tenute assolutamente sotto controllo. La battaglia per l'eliminazione della tubercolosi è iniziata da molto tempo. Nel 2001 è nata l'alleanza globale Stop Tb, nella quale sono confluite oltre 1700 organizzazioni internazionali, Paesi e associazioni pubbliche e private coordinate dall'Oms. Nel corso degli anni, sono stati varati quattro piani globali per bloccare la malattia e per sconfiggerla definitivamente entro il 2030. Vedremo se anche questo obiettivo verrà raggiunto.

SI BARONI

soluzione
infissi

show room
Santa Fiora - SANSEPOLCRO

Internorm
Finestre - porte



**Detrazione fiscale
del 50%**
proteggi la tua casa con il
Bonus Sicurezza

MILLE VICISSITUDINI, MA UN MARCHIO DI GARANZIA PER LE MOTO: BENELLI

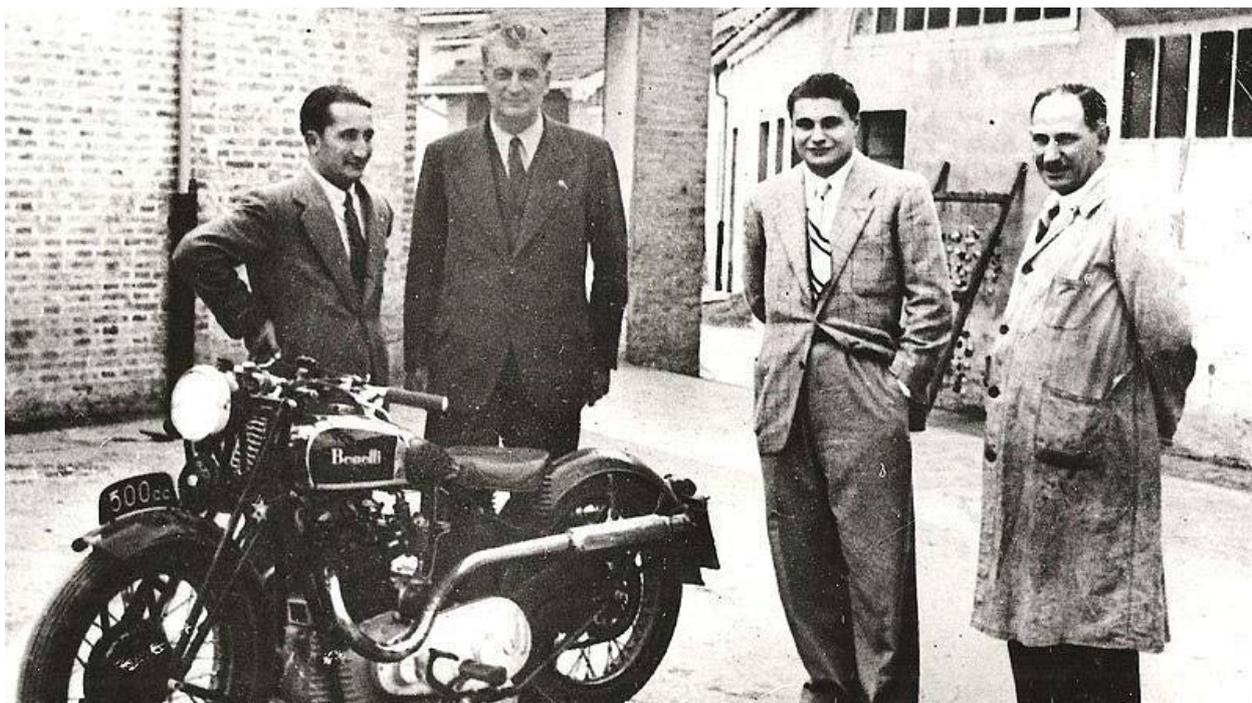
La storia di sei fratelli, orfani di padre, che nel 1911 avviarono l'officina a Pesaro. I successi anche nello sport, le scissioni, i momenti difficili e i tanti passaggi di proprietà, che non hanno tuttavia scalfito il fascino dei modelli prodotti. Anche oggi, Benelli è protagonista sul mercato

Per associazione di idee e per una questione di gusti legati alle due ruote a motore, dopo la Moto Guzzi non era difficile ipotizzare che sarebbe stato il turno della Benelli, fondata a Pesaro 111 anni fa e attualmente di proprietà del gruppo Qianjiang Motor, società cinese controllata dal Geely Holding Group, anche se conserva il primato di essere la più antica

azienda motociclistica italiana in attività. E a Pesaro è ancora presente con la progettazione, lo sviluppo e il marketing con la casa madre di Wenling, in Cina, dove le moto vengono prodotte. Quale storia c'è dietro un'azienda che ha sfornato tanti splendidi esemplari e dato lustro all'Italia anche nello sport? Andiamo a raccontarla.

È l'anno 1911 e Teresa Boni Benelli, ritrovatasi vedova, deve garantire un futuro ai suoi sei figli, tutti maschi: Giuseppe, Giovanni, Francesco, Filippo, Domenico e Antonio, che ha soli 9 anni. Giuseppe, il maggiore, è il grande artefice nella creazione dell'azienda: dotato di una grande capacità progettuale, rimane tuttora intestatario di 13 brevetti e fonda la "Fratelli Benelli Pesaro" dopo aver lavorato in Fiat e in Isotta Fraschini. Tesi di laurea in ingegneria sul motore 175 quattro tempi monoalbero, che sarà il cavallo di battaglia della fabbrica. Nel dopoguerra, si stacca dall'azienda di famiglia per fondare la BBC Automobili e poi la MotoBi, che più avanti tornerà con la Benelli. Giovanni, che diverrà commendatore, è stato l'uomo di fiducia del fratello più grande, occupandosi della produzione. Suoi il modello Leoncino e le quattro cilindri da competizione; nel 1967 fonderà a Urbino la Benelli Armi. Francesco si è staccato, ma ha mantenuto rapporti di collaborazione con l'azienda, creando ad Ancona la prima rete commerciale; Filippo, invece, è stato il responsabile amministrativo e finanziario. È lui che nel dopoguerra acquista circa mille moto raggruppate sui campi Arar e abbandonate per riconvertirle a uso civile. Domenico, detto Mimo, si è dedicato alla gestione sportiva e Antonio, detto Tonino, è stato quattro volte campione d'Italia con la Benelli 175, tanto da essere ribattezzato il "Girardengo della motocicletta". Il padre di questi ragazzi era titolare di un fondo agricolo, ma i figli hanno la passione per la meccanica, quindi la madre decide di vendere parte dei terreni per acquistare macchine utensili e dar vita a una officina in via dell'Annunziata, al centro di Pesaro. L'officina funziona fin da subito con riparazioni e realizzazioni di pezzi di ricambio, anche se di veicoli a motore non ce n'erano tanti. La prima guerra mondiale procura commesse di aziende quali Isotta Fraschini, Colombo, Om e Alfa Romeo, poi però il violento terremoto del 1916 rende inagibile officina e abitazione e solo un amico di famiglia, mettendogli a disposizione i locali in periferia, scongiura il trasferimento della famiglia Benelli a Milano. Lì vicino c'è la Molaroni, prima azienda di moto della città, che la Benelli acquisirà nel 1933 e da questo sito partirà l'espansione dell'azienda, fino alla massima dimensione degli anni Settanta. Già dal 1910, i fratel-

li Benelli avevano in mente la progettazione di un motore e dopo otto anni ecco un esemplare con moto a due tempi di cilindrata 75, montato sulla forcella anteriore di una bicicletta. Più successo riscuote il Velomotore tipo A nel 1921 alla II Esposizione del Motociclo di Milano: cambio a due rapporti, trasmissione a catena con parastrappi, magneti Bosch, carburatore Amal, forcella anteriore elastica, telaio in tubi di acciaio, serbatoio sotto canna e motore maggiorato a 98 di cilindrata. Seguiranno poi il Velomotore di tipo B (125 cc.), poi portato a 147 per le competizioni. Il motore che però segna il successo della Benelli è il 175 cc. 4 tempi con distribuzione a "cascata" di ingranaggi e albero a camme in testa del 1927. I cinque ingranaggi cilindrici a denti diritti della distribuzione vengono inseriti in una sottile cartella di alluminio sul lato destro del motore, in cima al quale è montato il "castelletto" della distribuzione con albero a camme e bilancieri. La soluzione consisteva nell'inserire due viti con il gambo parzialmente filettato in due fori ricavati nel castelletto e avvitate su due dei quattro prigionieri della testa termica. Questo brevetto è stato il segreto del successo commerciale e sportivo della Benelli, con le successive evoluzioni, vedi le nuove cilindrate 250 e 500 dopo l'abolizione della 175, con applicazione sull'asse posteriore di una sospensione elastica a forcellone oscillante nel 1936, già adottata da Gilera e Moto Guzzi. Nel 1938, la Benelli arriva a occupare quasi 800 unità e nel periodo della guerra si dedica in esclusiva alla fornitura di mezzi di trasporto a due o tre ruote a uso militare. Tonino Benelli vincerà il titolo italiano nel 1927, 1928, 1930 con la 175 super sport monoalbero e nel 1931 con la bialbero e diverrà vicecampione europeo nel 1932, prima del grave incidente che lo costringerà al ritiro; sarà poi il belga Yvan Goor a vincere l'europeo della classe 175 nel 1934, cui faranno seguito nel '35 il record mondiale di categoria del miglio e del chilometro lanciato con Raffaele Alberti sulla 250 bialbero (182 e 500 orari), il Tourist Trophy nel '39 con l'inglese Ted Mellors sulla stessa moto e il bis nel dopoguerra con Dario Ambrosini, campione del mondo 1950. Tonino Benelli perde la vita a soli 35 anni in un incidente stradale a Riccione e dopo la guerra ci vogliono tre-quattro anni per far ripartire l'attività. I Benelli acquistano il



migliaio di motociclette abbandonate dagli alleati durante la guerra e le riconvertono a uso civile; intanto, Giuseppe non lega con i fratelli sulle strategie aziendali e nel 1946 fonda la Bbc, con il fratello Giovanni alla gestione: è lui a dare ai progettisti l'input della rinascita con il modello Letizia, dotato di un motore a due tempi di 98 centimetri cubi, che anticipa il Leoncino a 125 e 150 di cilindrata. Alla crisi che tuttavia subentra a inizio '60, con l'automobile che prende il sopravvento, Benelli e MotoBi si accordano per la fusione, pur mantenendo i rispettivi marchi; nel '62 la produzione raggiunge i 300 esemplari al giorno, ma di lì a poco sono le case giapponesi ad avere la meglio su quelle italiane e allora Benelli si tuffa nel segmento dello sport, affidandosi al tedesco Peter Durr, specialista nei motori bicilindrici a due tempi. Quanti e quali sono i titoli vinti dalla Benelli? Due mondiali, nella 250 con Dario Ambrosini (1950) e con l'australiano Kel Carruthers (1969) e otto italiani: cinque nella 250 con di nuovo Ambrosini (1950), poi con l'emiliano Tarquinio Provini (1965 e '66) e con il riminese Renzo Pasolini

(1968 e '69), più i tre nella 350 con il pesarese Silvio Grassetti (1967) e di nuovo con Pasolini (1968 e '69). A questi, aggiungere i piazzamenti del Leoncino in gran fondo quali la Milano-Taranto e il Motogiro d'Italia e il secondo posto della 350 con Mike Hailwood al Trofeo Pesaro Mobili dietro la MV Agusta di Giacomo Agostini. Ma nel '72, sempre a Pesaro, è Jarno Saarinen a vincere la 350 e la 500 con la nuova Benelli 4. Inizia così l'era di De Tomaso, che però dopo la morte del pilota automobilistico Piers Courage abbandona le corse e la Benelli tornerà all'agonismo solo negli anni 2000 con Andrea Merloni in Wsbk. A tenere in piedi la casa pesarese sono le esportazioni negli Stati Uniti della Tornado 650, della Mojave 260/360, della Buzzer/Hurricane/Dynamo/Hornet e della Volcano. Nel 1971, è Alejandro De Tomaso ad acquisire per 11 miliardi di lire la Benelli, che ha debiti per 9. Marco Benelli, figlio di Giuseppe, rimane come dirigente; il cugino Paolo (figlio di Tonino) lascia, si dedica alla Benelli Armi e nel 1976 fonda con Morbidelli la Mba per produrre la moto Gp. La sede è a Sant'Angelo in Vado e resta in attivi-





Registro Storico Benelli

tà fino al 1990. De Tomaso sfida le case giapponesi prendendo spunto dalla Honda CB 500 Four e realizzando la 500 Quattro, base della successiva 750 Sei, che nel 1974 sarebbe diventata la "moto dell'anno", con velocità fino a 200 orari. Le diverse criticità emergenti nella moto e la rete vendita carente sono però un colpo letale per Benelli, che andrà alla fusione con Moto Guzzi, storica rivale nelle corse. Seguono anni difficili, con moto poco sviluppate: 125 Turismo, 125 Sport, 125 Bx Cross, customs 125 Cs, 125 E e Jarno, in omaggio a Saarinen. Fra i ciclomotori, De Tomaso realizza l'S50, l'S125 e il Laser, ovvero un S50 con qualche variante alla carrozzeria. Alla fine degli anni '80, gli operai in Benelli sono rimasti una ottantina e 153 sono in cassa integrazione. Lo stabilimento si trasferisce a Chiusa di Ginestreto, vicino a Pesaro e lo storico capannone viene demolito. De Tomaso cede l'azienda a Giancarlo Selci, pesarese ed ex tornitore della Benelli, nonché fondatore di uno fra i più grandi gruppi industriali per la produzione di macchine per la lavorazione di legno, vetro e pietra, che subentra nell'ottobre del 1989 e cerca di rilanciare il segmento ciclomotori con la creazione del "Così" e dello "Scooty" e di due moto sportive di cilindrata 50 a marce: la Spring e la Devil. Dalle cessioni d'azienda degli ultimi eredi Benelli, la situazione diventa sempre più difficile: le vendite non decollano e Selci saluta. La svolta è datata dicembre 1995, quando arriva Andrea Merloni, esponente della nota famiglia di imprenditori di Fabriano che operano nel settore degli elettrodomestici; ha solo 28 anni, ma con le idee chiare: rilanciare il marchio su scala mondiale anche attraverso un ringiovanimento di progettisti e designer. Trasforma la società da srl a spa, con la famiglia Merloni che detiene il 55% del capitale societario e inaugura il nuovo stabilimento di Strada della Fornace Vecchia, sempre a Pesaro, dove la Benelli si trova ancora oggi. Ben presto, vengono sfornati i nuovi modelli Adiva 125 e 150 con tettuccio ripiegabile (primo scooter al mondo con questo meccanismo), Velvet in quattro cilindrate (125, 150, 250 e 400), 491 e Pepe, il più venduto degli ultimi anni. Nel 1999 arriva poi Riccardo Rosa dalla Cagiva e sul mercato va la Tornado Tre, moto sportiva da 900 cc. con motore a 3 cilindri. Due i prototipi della Tornado: con motore a scoppio irregolari "big bang" e con telaio in tubi di acciaio. La Tornado 900 nasce per riportare Benelli nel mondo delle corse e nel 2001 si presenta a Misano Adriatico con Peter Goddard nella Superbike; più avanti, la versione 1130 correrà campionati nazionali, 24 Ore di Spagna, mondiale Endurance con Stefano Cordara e Tourist Trophy. Nel 2000, la Renault stipula un accordo con Benelli per gli scooter da 50 a 250 di cilindrata. Buoni i risultati di Goddard nella Superbike e della Tornado viene realizzata una versione limitata di 150 esemplari, poi nel 2004 Benelli si presenta con un nuovo modello naked dal design futurista: la Tnt, roadster con cilindrata 1130 e telaio con le stesse tecnologie aeronautiche della Tornado. Nel 2004, una rivista tedesca la premia come miglior moto dell'anno, ma ai sostanziosi investimenti non corrisponde un ritorno di merca-

to e anche Andrea Merloni si ferma. Accade pertanto che dapprima si fa avanti un miliardario russo, ma che alla fine il marchio viene acquisito nel 2005 dal colosso cinese Qianjiang Group, società di costruzione di piccoli motocicli e motori che opta per il mantenimento a Pesaro, con amministratore unico una donna, Yan Haimei. Riparte la produzione delle moto, con anche il montaggio dei motori a tre cilindri che era eseguito dalla Franco Morini Motori; viene poi aggiornato il Tornado con il motore 1130 della Tnt, da cui si ricava la versione più motard, la Tre 1130 K. Sempre al Salone di Milano, nel 2006, fa la sua comparsa la BX, innovativa quattro tempi che avrà le versioni cross, enduro e motard, grazie all'esperienza dei fratelli Vertemati. Il motore quattro tempi era caratterizzato da un carter centrale in pezzo unico, dalla iniezione elettronica, dal cambio estraibile, dalle sedi valvole in berillio e dalle valvole in titanio, mentre il telaio, perimetrale in alluminio aveva un sistema brevettato per variare la rigidità torsionale grazie all'adozione di inserti in carbonio, intercambiabili, e inseriti nella zona inferiore del trave portante superiore. Nello stesso anno Benelli presenta la "Due", bicilindrica di 756 cc con telaio e forcellone in alluminio e vince nella categoria "Open Category" del Motorcycle Design Awards 2006, il premio come moto più bella. Purtroppo la crisi della Benelli di quegli anni costringe la dirigenza a cancellare il progetto che ormai era ben collaudato. Nel 2007, ecco la Tnt e la Trek con motore 899 e nel luglio 2010 subentra al direttore tecnico Pierluigi Marconi l'ex manager della Yamaha, Claudio Consonni. L'incarico si conclude a settembre del 2012. In seguito, Benelli amplia la gamma degli scooter con il QuattroNoveX, che dalla iniziale versione 50 cc arriverà anche a 125 e 150 e il CaffèNero (125 e 150). Nel 2015, la decisione di abbandonare gli scooter per i modelli di media e piccola cilindrata; intanto, la Century Racer, con cilindrate 899 e 1130, è la moto prodotta per i festeggiamenti del centenario Benelli nel 2011, alla quale segue la Bn600 R, primo esemplare progettato sotto proprietà cinese. Un eccellente risultato viene conseguito nel 2017 dal Benelli 491, elaborato dalla Malossi: sei record di velocità sul lago salato americano di Bonneville. La massima è di 114,823 orari sul chilometro lanciato e di 114,737 sul miglio. I successivi quattro record mondiali conquistati sono stati raggiunti da Mauro Sanchini con una velocità di 133,002 orari sul chilometro lanciato e di 132,668 sul miglio lanciato con l'85 cc. e rispettivamente 142,088 e 141,914 con lo scooter da 100 cc. il ritorno alle maxi cilindrate è datato 2020, quando esce la nuova 752S, bicilindrica da 76 cavalli, mentre la Trk è la più venduta nel mese di giugno. E con 3569 nuove immatricolazioni, la Benelli si conferma moto più venduta in Italia. Siamo al 2021, anno del primo ciclomotore elettrico, chiamato Dong e della Trk 502, che rimane la regina del mercato con 6543 pezzi venduti, quasi 3mila in più rispetto al precedente anno. E anche nel primo semestre del 2022, Benelli è risultato il marchio più venduto in Italia con 8522 pezzi immatricolati: oltre la metà, cioè 4436, è occupata dalla Trk 502. Ciò significa 10,8% del mercato nazionale, che dopo 111 anni di vita è davvero un traguardo storico.



Il campione Silvio Grassetti


Busatti

Tessitori in Toscana dal 1842

BLACK FRIDAY

Anche on-line su shop.busatti.com

SCONTI DEL 20%

DAL 25 AL 27 NOVEMBRE



www.busatti.com - busatti@busatti.com

Anghiari

Via Mazzini, 14 - 0575.788013

Sansepolcro

Corso XX Settembre - 0575.741539

Arezzo

Corso Italia, 48 - 0575.355295



LE ECCELLENZE

**GERASMO
CAFFE'**

**NEL CENTRO STORICO
DI SANSEPOLCRO**

VIA XX SETTEMBRE 50 - ex Benetton
SANSEPOLCRO (AR)

CAFFETTERIA - CIOCCOLATERIA - SALA DA TE'
HAPPY HOUR - WINE BAR - PAUSA PRANZO
AFTER DINNER - MUSIC BAR - GINTONERIA - RUMMERIA

**MACELLERIA
Martini**

**DA SEMPRE CARNI DI PRIMISSIMA
QUALITA' E GENUINITA'**

Via XX Settembre 95 - Sansepolcro (Ar) - Tel. 0575 74 23 10
www.macelleriamartini-arezzo.com martini-ivano@virgilio.it

EUROFUSIONE

2138AR

di Leonardo e Lorenzo Viciani

**MICROFUSIONI A CERA PERSA
ACCESSORI MODA**

Via Carlo Dragoni, 37/A - (Zona Ind. Le Santaflora)
Sansepolcro (Ar) - Tel. 0575 720915

**TEVERE TRUCKS
AUTOFFICINA**

- . officina meccanica
- . elettrauto
- . riparazione autoveicoli e
veicoli industriali

Loc. Malpasso 60 - 52037 Sansepolcro (Ar) - 393.8028236

BANCA DI ANGHIARI E STIA

CREDITO COOPERATIVO

*Orgogliosamente
Banca del
Territorio*



Valentino Borghesi

le scale che arredano



Via Tarlati 1029-1031 - Sansepolcro (Ar)
Tel. 0575 720537 - www.valentinoborghesi.it

ELETTROCOMM

Casalinghi,
articoli da regalo,
piccoli e grandi
elettrodomestici,
liste nozze,
impianti elettrici

Via Mazzini, 29 - Anghiari (AR)
Tel. 0575 788002

**PRENOTA SUBITO
UN APPUNTAMENTO**

Tel. 0575 788588
338 3877996
Piazza IV Novembre, 3
ANGHIARI



di Alessandro Boni



**ESAMI
SPECIALISTICI**
**Campo visivo
computerizzato**
OCT
tomografia ottica
computerizzata

LAVANDERIA PIERRE



**Lavaggio
Stiratura
Lavori di sartoria
Detersivi
Profumatori
Igienizzanti**

Via del Prucino, 2/1 - 52037 Sansepolcro AR
Telefono: 331 8867729



SOGEPU

**AL SERVIZIO DELLA
NOSTRA VALLE**

Numero Verde
800 132152
Servizio Gratuito

Via Vittorini, 27 Città di Castello (PG)
Tel. 075 852391 - info@sogepu.com

NATALE 2022 A SANSEPOLCRO ANCORA NEL SEGNO DELLA MOSTRA DI ARTE PRESEPIALE

Quasi un centinaio di pezzi esposti nella chiesa dei Servi di Maria, con l'aggiunta delle collaterali nella ex scuola media Luca Pacioli e nella sede dell'Accademia Enogastronomica della Valtiberina. In fase di stallo, invece, il progetto del "Museo di Arti e Mestieri"



Era iniziata nel 2019, è stata fermata nel 2020 dalla pandemia ed è ripartita di slancio nel 2021, seppure nel rispetto delle direttive anti-Covid. E l'edizione 2022, la terza della serie, dovrà essere quella della consacrazione. Stiamo parlando della Mostra di Arte Presepiale, che tornerà a Sansepolcro dall'8 dicembre al 6 gennaio prossimi nel contesto barocco della chiesa di Santa Maria dei Servi. L'obiettivo è chiaro: assegnare a Sansepolcro le prerogative de "La Città dei Presepi", con la collaborazione fattiva della Proloco di Gricignano e la Rionale di Porta Romana che con i loro presepi da molti anni danno lustro alla Città di Piero della Francesca. L'organizzazione dell'evento - la cui importanza è centrale nel calendario degli appuntamenti natalizi - è affidata ancora una volta all'Accademia Enogastronomica della Valtiberina, associazione giunta al nono anno di vita e composta da oltre mille soci, che non si occupa soltanto dell'ambito prettamente culinario, ma opera anche nell'ambito del sociale, della cultura e - in questo caso - degli eventi, che si distinguono per l'elevata qualità e per la capacità di promuovere il territorio dal punto di vista turistico e dell'immagine più complessiva. Con il passare degli anni, i presepi sono divenuti sempre più l'attrattiva principale del periodo delle festività, forti della grande tradizione che si portano appresso; le rassegne a essi dedicate e gli allestimenti nelle chiese riescono a muovere gente, anche perché con il tempo è cresciuta la cultura attorno alla rappresentazione della Natività e degli scenari, che ha creato artisti, artigiani e semplici appassionati. Una tradizione che viene trasmessa alle giovani generazioni; un elogio a quella manualità che nessuna

tecnologia sarà in grado di scalzare, come dimostrano i tanti maestri presepiali che porteranno i loro pezzi da tutto il centro Italia, così come le tante associazioni presenti. Il presepe è un lavoro che unisce varie arti fra cui la scultura, la pittura e l'architettura, imparando a lavorare con la prospettiva, la tridimensionalità. Tutte tecniche che si apprendono con il fare e non su un libro. Quasi un centinaio, in totale, i presepi che arriveranno a Sansepolcro; ogni autore ha un suo stile ed è questo l'aspetto più bello. La scenografia e gli effetti di luce completeranno l'allestimento. La Mostra di Arte Presepiale ha il patrocinio dei sette Comuni della Valtiberina Toscana, più quello di Chiusi della Verna, che parteciperà con un proprio elaborato. La scelta della chiesa dei Servi di Maria è funzionale alla valorizzazione della rassegna: peraltro, si tratta di una chiesa la cui costruzione risale alla fine del XIII secolo, con l'interno dell'edificio rifatto nella prima metà del XVIII secolo, quando vennero aggiunte la volta, la cupola e la decorazione a stucchi, preservando gli altari settecenteschi. Nell'altare maggiore è conservato il corpo del beato Andrea Dotti, o Andrea da Sansepolcro, morto il 31 agosto 1315. E alla famiglia Dotti è intitolata la piazza sulla quale la chiesa dei Servi di Maria insiste, sia con la facciata in una parte più defilata, sia soprattutto con l'intero lato di sinistra. La piazza, atipica nelle dimensioni rispetto a quelle classiche, è una fra le più belle del centro storico di Sansepolcro e lo sarebbe ancora di più con qualche opportuno ritocco. La mostra dei presepi non fa altro che valorizzare questa chiesa e renderla più inserita nel contesto dei principali flussi del passeggio cittadino, che toccano il corso principale.





Chiesa di
Santa Maria dei Servi
Piazza Dotti

Con il patrocinio di:



Del Morino[®]
 FARM & GARDEN EQUIPMENT

Del Morino s.r.l.
 Via Caroni di Sotto, 19
 Caprese Michelangelo
 52033 - Arezzo
 Italy

Tel. +39 0575 791059
 Fax +39 0575 791210
 info@delmorino.it
 www.delmorino.it



L'Accademia Enogastronomica della Valtiberina ha presentato un progetto molto articolato nello scorso mese di giugno, che oltre alla mostra dei presepi prevede anche alcune iniziative collaterali alla ex scuola media Luca Pacioli e l'apertura straordinaria della sede della stessa associazione in via della Fraternita, oltre al potenziamento dei quadri viventi nel piazzale antistante la ex media Pacioli. Il Comune di Sansepolcro ha sposato per intero il progetto dell'Accademia, mettendo a disposizione le strutture e i materiali; un passo fondamentale, questo, perché l'Accademia procedesse con i lavori. E proprio da giugno, i tanti soci accademici sono al lavoro per la realizzazione di un evento che sta richiedendo un enorme sforzo umano ed economico. L'associazione coglie pertanto l'occasione per ringraziare le aziende del territorio che con il loro contributo hanno permesso di finanziare una consistente fetta di questo evento. La restante è frutto di autofinanziamento da parte dei soci, che amano il buon gusto e le tradizioni non soltanto a tavola.

Nel mese di gennaio del 2022, l'Accademia Enogastronomica della Valtiberina ha presentato un progetto molto ambizioso da realizzare a Sansepolcro: il "Museo di Arti e Mestieri". La richiesta inoltrata all'amministrazione è stata quella di fornire la struttura fisica, ossia il luogo nel quale allestire le esposizioni in linea con il tema ben preciso. Una volta individuati gli spazi, del resto si farà carico l'associazione: alludiamo alla reperibilità dei pezzi da mettere in esposizione e alla gestione del museo stesso. Come dire: nessun costo per le casse pubbliche. Una realtà di questa portata andrebbe a integrarsi perfettamente nel progetto culturale che la città biturgense aspetta da tanti anni. L'amministrazione comunale, con in testa il sindaco Innocenti, si è dichiarata entusiasta di un progetto di questa portata, affermando che sarebbe stato un motivo di orgoglio per la città poterla dotare di un simile contenitore, il quale andrebbe a integrarsi nel più complessivo progetto del museo diffuso. Purtroppo, però, il risvolto negativo della questione è che dopo quasi un anno la situazione continua a rimanere in una fase di stallo: le risposte attese non vi sono state, nono-

stante si siano tenuti numerosi incontri durante l'anno per cercare di trovare una soluzione. La difficoltà principale è nel reperire un luogo che rivesta le caratteristiche museali per un progetto di questa portata. I soci dell'Accademia Enogastronomica della Valtiberina, che non vogliono assolutamente entrare in polemica, anche perché i rapporti con l'amministrazione comunale sono attualmente costruttivi, erano stati chiari fin dall'inizio: "Questo è un progetto di valenza comprensoriale che vogliamo tradurre in pratica a Sansepolcro, essendo il Comune capoluogo della vallata, ma se non vi fossero prospettive si valuterebbero le offerte pervenute da altre località del comprensorio sia toscano che umbro". Sappiamo benissimo che i tempi della politica sono molto lunghi, ma è anche vero che il ferro deve essere battuto quanto è ancora caldo, per cui bisognerebbe possibilmente evitare che l'attuale entusiasmo degli ideatori venisse freddato dalla burocrazia o dalle lungaggini. Se Sansepolcro vuole puntare veramente su turismo e cultura, la città non può perdere i treni, anche perché in passato ne sono stati persi tanti... perfino la stazione!

IPKOM

 800978621

 www.ipkom.com  info@ipkom.com

 Via Malpasso 42 - 52037 Sansepolcro (AR)

**Centralini Telefonici
& Servizi in Cloud**

Cesti natalizi per aziende



Le Chicche della Valtiberina

Confetture e Sottoli, Pasta artigianale, Legumi, Cereali, Liquori e Cioccolate



Shop on-line

www.terretoscoumbre.it



NELLA FOTOGRAFIA DI GRAZIELLA NOVELLI L'AMORE PER IL CIELO E IL SOGNO DELL'AURORA BOREALE

Si definisce un'amante della natura Graziella Novelli, la protagonista di novembre della rubrica "Passione Fotografia", nella quale vengono messi in luce coloro che sono appassionati di quest'arte, ma al tempo stesso non è la loro professione. Abita a Badia Tedalda, appartiene al Fotoclub di Sansepolcro e le piace camminare nei boschi, che definisce 'suoi', in sella anche alla mountain-bike. Ha una forte attrazione per il cielo: vivere in questo piccolo lembo di Toscana, anche se disagiato sotto certi aspetti, è gratificante sotto tanti altri, come la

possibilità di vedere - anche solo uscendo di casa - cieli stellati limpidissimi sia estivi che invernali, appostamenti ad emozionanti lune che sorgono e, se accompagnati dalla giusta luce, tramonti spettacolari. Una persona conosciuta, che nel 2019 si è aggiudicata anche il primo posto al concorso fotografico indetto dalla Proloco di Badia Tedalda. Non adora lo smartphone per scattare le foto, mentre è affascinata dal drone, con il sogno nel cassetto di una vita andare ad ammirare e fotografare dal vivo l'aurora boreale.



Come e quando nasce la passione per la fotografia?

“Mi sono sempre piacute le foto, soprattutto amo riguardare quelle vecchie, anche le semplicissime foto ricordo. A 18 anni ho comprato la mia prima macchina fotografica era una di quelle che faceva foto con i lati distorti, ma io ne ero entusiasta comunque. Poi, con il passare del tempo, è cresciuta la passione e di conseguenza anche la necessità di un'attrezzatura un po' più adeguata”.

Quale il tipo di fotografia che preferisci fare?

“Nelle mie foto ci sono albe, tramonti, lune, fiumi, ponti e notturni. Diciamo che è un po' il mio indirizzo fotografico. Mi piace il cielo e la via lattea e la luna sono un po' le mie passioni. Seguo con attenzione i vari accadimenti: eclissi e congiunzioni astrali, anche se non tutte le volte ottengo risultati fotografici gratificanti; non importa, bisogna provarci sempre comunque”.

Quanto lavori lo scatto nel post produzione?

“La post produzione mi aiuta a compensare quello che vede il mio occhio, ma non riesco a catturare del tutto con la camera. Ne faccio uso, ma non stravolgo mai gli scatti”.

Apprezzi la fotografia in bianco e nero, oppure prediligi sempre il colore?

“Il bianco e nero lo trovo molto affascinante ed elegante, ma non lo sento particolarmente indicato nelle foto paesaggistiche, come piace fare a me. Lo trovo più appropriato nei ritratti”.

C'è uno scatto a cui sei particolarmente legata?

“E' quello denominato 'La Madonna col bambino nel 2000'. Diversi anni fa, la Proloco di Badia Tedalda aveva organizzato un concorso dedicato ai Della Robbia e io pensai di portare una versione 'moderna' di una delle loro opere. Chiesi a una ragazza cubana che vive vicino a me di

posare insieme al suo meraviglioso bambino. Si classificò quarta. Ancora oggi, anche se la trovo un po' ingenua sotto l'aspetto fotografico, la riguardo con affetto e ritengo che la vera passione per la fotografia sia partita proprio da lì, con la voglia di creare situazioni fotografiche e di mostrarle - anche se un po' timidamente - in tempi nei quali i social network non erano così diffusi”.

Hai mai pensato di allestire una tua personale di fotografia?

“Nel mio percorso fotografico ci sono anche piccole mostre fotografiche organizzate a carattere locale: una fra tutte la ricordo con particolare affetto, sia per l'idea che per la riuscita. Con la mia amica Federica ideammo “Fotografando l'arte”, con alcune note opere d'arte riproposte con i personaggi del luogo. Fu veramente divertente ricreare Monet, Cezanne, Raffaello e altri con il postino, i cantonieri, il maestro oppure il dottore. Tutti accettarono entusiasti e fu molto gratificante il piccolo successo ottenuto. In tempi più recenti, ho partecipato a concorsi fotografici organizzati sempre dalla Proloco di Badia Tedalda, questa volta vincendoli, sia nel 2018 con “La primavera a Badia Tedalda” e con “Orzo&Papaveri”. La semplicità in uno scatto della convivenza di una spiga di orzo con un fiore spontaneo, sintetizzando il rispetto stesso della natura. E nel 2019 “L'inverno a Badia Tedalda” con “Notti Gelide”: la magnificenza di un cielo stellato in una freddissima notte di gennaio con 9 gradi sotto lo zero, dove l'unica compagnia erano le stelle”.

La fotografia, per te, è solo quella fatta con la reflex oppure ti affascinano anche altri strumenti?

“Io non sono capace di scattare foto con il cellulare, è un mio limite. Invece, mi piace molto il drone: cambia totalmente la prospettiva e sembra di volare”.

La fotografia è da considerarsi una forma d'arte? Per quale motivo?

“È sicuramente arte! È il fermare l'attimo per sempre con la visione creativa di colui che scatta”.

Quando scatti ti piace essere in solitaria oppure anche in gruppo?

“Prediligo uscire sempre in solitaria a caccia di qualche scatto particolare, anche perché trovare compagnia alle 3 di notte per cercare la cometa Neowise non è così semplice. Ma non disdegno di confrontarmi con persone che condividono la mia stessa passione; anzi, ho un grande interesse nell'imparare sempre qualcosa di nuovo. Infatti, non a caso, considero il mio avvicinamento al Fotoclub di Sansepolcro una crescita sotto l'aspetto fotografico: ho potuto conoscere tecniche fino a quel momento a me ignote e incontrare al tempo stesso persone dalle quali si può sempre imparare”.

Quale il sogno nel cassetto, a livello fotografico, che spera possa avverarsi quanto prima?

“Mi piacerebbe moltissimo, vista la passione per il cielo, riuscire ad andare a vedere finalmente l'aurora boreale. È emozionante vederla in video o in foto, riuscire ad osservarla dal vivo penso sia qualcosa di unico”.



ACQUA E CIBO: I LIMITI UMANI ALL'ASTINENZA DA ESSI

Più corta nella durata la resistenza all'acqua, ma anche senza cibo si può arrivare al massimo a un mese di sopravvivenza. Sono due componenti basilari della nostra esistenza e farne a meno diventa a gioco lungo un serio rischio per l'organismo

Quanto può resistere una persona senza cibo e senza liquidi? Per meglio dire, senza mangiare e senza bere? È una domanda più che legittima in un periodo nel quale regimi alimentari e stili di vita sono diventati una vera e propria cultura. E magari, possono dare una mano anche nel fornire risposte a dubbi, a luoghi comuni frequenti e a cose che spesso si

sentono dire, vedi per esempio quella secondo cui per favorire la salute bisognerebbe stare un intero giorno senza mangiare. È soltanto una delle tante "tesi" addotte. Di certo, a tutto c'è un limite, che sia acqua oppure cibo. Andiamo quindi a scoprire cosa ne pensano gli esperti, fermo restando che ogni persona costituisce - a suo modo - un caso a parte.



Se ne facciamo una questione di esigenza per l'organismo, l'acqua diventa l'elemento prioritario e il motivo è semplice: il corpo umano è composto per gran parte di acqua, come se fosse una sorta di serbatoio che la eroga per il consumo giornaliero. Il consiglio è quello di assumerne almeno un paio di litri al giorno, che possono arrivare fino al doppio per chi ha problemi di sudorazione intensa. La corporatura del soggetto e il suo stato fisico possono dare la risposta all'interrogativo di fondo su quanto egli o ella può resistere senza bere acqua. Intanto, un bambino appena nato avrebbe una soglia di resistenza tre volte inferiore a quella di un uomo adulto, mentre una donna può resistere più a lungo di un uomo, dal momento che consuma meno energie. Anche l'ambiente - fattore esterno - riveste il suo peso: le esigenze idriche nel deserto (dove

servirebbero quattro litri di acqua al giorno per una dieta corretta) sono diverse da quelle di un luogo meno caldo, un po' come accade con le stagioni: in estate si suda di più e quindi si beve anche di più. A incidere è anche il tipo di attività che si svolge: se si dorme, la perdita di liquidi è ridotta. Comunque sia, il riferimento è il seguente: con una temperatura ambiente attorno ai 15 gradi, un uomo può stare una intera settimana senza bere, a patto che però assuma liquidi contenuti nei cibi, in particolare nella frutta e nella verdura. Attenzione, però: la disidratazione genera conseguenze nel giro di poco tempo e non è il caso di scherzarci sopra. Vivere senza bere acqua è impossibile e non esiste dieta che prescindano dall'acqua; anzi, bevendo solo acqua è possibile vivere, seppure in condizioni estreme, perché il nostro organismo ha bisogno di vitamine,

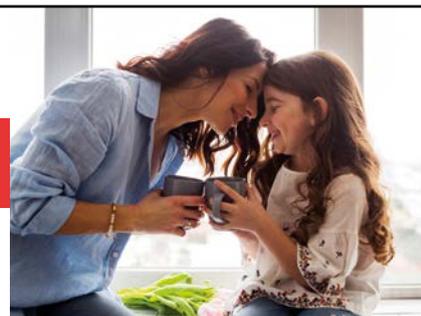


**ANALISI CLINICHE,
CHIMICHE E MICROBIOLOGICHE**

**DA OLTRE 40 ANNI CI PRENDIAMO
CURA DELLA VOSTRA SALUTE**

**NESSUNA PRENOTAZIONE E NESSUNA
LISTA D'ATTESA, REFERTI IN GIORNATA**

**VIA MONTEFELTRO, 1 - SANSEPOLCRO (AR)
TEL. 0575 742547 - info@cabsansepolcro.it**





sali minerali e proteine per poter stare in salute, ma almeno sul piano tecnico si può sopravvivere a lungo anche senza assumere alcun tipo di cibo e con la sola acqua. C'è peraltro chi si è sentito rigenerato dopo il cosiddetto "digiuno intermittente", perché - oltre a una questione estetica di linea più snella - ha avvertito anche una rinata forza ed energia. Senza l'acqua ciò non sarebbe possibile, in quanto la sua carenza genera la disidratazione e quindi il corpo umano subisce notevoli ripercussioni. Disidratarsi significa perdere più acqua di quella che si consuma: uno squilibrio che non giova assolutamente all'organismo. Pensiamo soltanto a un allenamento intenso o al jogging sotto il sole cocente: se si avverte mal di testa, vuol dire che si è avuto un principio di disidratazione. E non c'è soltanto il mal di testa: anche vertigini, secchezza delle fauci e sete sono chiari sintomi di un qualcosa che non funziona e se la disidratazione è a un livello molto alto, il rischio è quello di svenimenti, forti vertigini, accelerazione del battito cardiaco e del respiro, più mancanza di forze, come si usa dire. Il quadro è dunque molto chiaro.

Senza cibo, si resiste più a lungo che senz'acqua. Certamente, è impensabile anche in questo caso continuare a resistere, perché il nostro corpo - oltre che di liquidi - ha bisogno anche di quelle sostanze e di quegli apporti (vitamine e proteine i classici) che solo gli alimenti possono garantire. Peraltro, l'astinenza da cibo - sia che uno lavori fisicamente, sia che uno lo faccia mentalmente - non tarda nel farsi sentire con i cosiddetti "morsi della fame". L'energia del nostro corpo è alimentata dal glucosio (lo zucchero presente in elevate quantità nella frutta), che costituisce la "benzina" per alimentare il cervello; il glicogeno, polimero che si ottiene dal glucosio, è quello che ci dà l'energia e l'assenza di glucosio fa perdere la lucidità mentale. Ciò premesso, dopo un giorno e mezzo di astinenza si esaurisce la scorta di glicogeno e il corpo, per adattarsi e nutrirsi, deve per forza ricorrere agli "avanzi", per cui dopo quattro giorni l'energia primaria arriverà dagli acidi grassi e il cervello prenderà l'energia dai chetoni, derivati dal-

la degradazione degli acidi grassi. Gli studi effettuati hanno poi messo in evidenza un risvolto particolare, ovvero l'euforia accompagnata da sensi sempre più acuti, alla stessa stregua dell'effetto prodotto dall'assunzione di droga. I problemi seri sorgono al termine della seconda settimana di astinenza, con danni permanenti, perché a quel punto il nostro corpo tenterà di nutrirsi divorando le pareti dello stomaco (emblematico il fatto che ad alcuni combattenti di guerra sia stata riconosciuta una sorta di pensione di invalidità a seguito delle ulcere che li avevano colpiti) e poi finirà con il decomporre il cervello. Comunque sia, perché la totale mancanza di assunzione del cibo porti alla morte dovrà trascorrere un mese intero. Poi si torna alla premessa di fondo: la durata della resistenza è variabile da una persona all'altra e in base a determinati fattori quali età, stato di salute, peso, stabilità psichica, ambiente nel quale si vive e stagione climatica; il freddo stimola una fame maggiore, il caldo la attenua. Chi ha grandi riserve di grasso - quindi gli obesi o chi è in sovrappeso - ha più cellule adipose da metabolizzare, però deve poter contare anche su grandi quantità di vitamine B idrosolubili perché il processo possa avvenire. È chiaro poi che senza cibo e senza acqua la situazione sia destinata a peggiorare, con un limite di sopravvivenza pari a due settimane e deficit cognitivi, ansia e vertigini. Sempre gli studi portati avanti sull'argomento, hanno dimostrato che il digiuno peggiora l'umore, a causa della mancanza di triptofano, aminoacido assunto con l'alimentazione che favorisce la sintesi della serotonina, conosciuta anche come "ormone del buonumore". Stando a digiuno, si abbassano i livelli di serotonina nel cervello e ciò si ripercuote sulle regioni del cervello che regolano la rabbia e originano il malumore. Abbiamo fatto l'accenno al digiuno sia per ricordare quella che è una moda del momento, sia per arrivare alle conclusioni relative a questo argomento. C'è chi digiuna a fini terapeutici o disintossicanti, ma l'organismo non può stare senza assumere cibo, proprio perché provoca l'indebolimento della persona. E allora - chiosa finale - il consiglio rimane valido: variare ed equilibrare le dosi, ma mangiare e bere ogni giorno.

infissi e serramenti in ferro, PVC e alluminio

**PAGHI LE TUE FINESTRE LA METÀ,
CON LA CESSIONE DEL CREDITO**

Via L. Da Vinci, 3 - Pistrino (Pg)
Tel: 075-8593013
fimat@fimat-infissi.it - www.fimat-infissi.it



GIORGIO GIORGI, IL BARBIERE “NON STOP” DI PIEVE SANTO STEFANO

Esercita la sua professione da 68 anni, un primato che vuole ulteriormente impinguare. Fino a quando la manualità glielo permetterà – così ha precisato – il suo salone rimarrà aperto nella piazza centrale di Pieve



“Grazie a Pieve e anche a Caprese e ai Comuni vicini”. Firmato: “il barbiere”. Sì, perché così tiene a essere ancora chiamato Giorgio Giorgi, figura che costituisce un’autentica istituzione per Pieve Santo Stefano. Tanto più che siamo davanti a un pievano doc. A 80 anni da poco compiuti (è infatti nato il 23 luglio 1942), Giorgi continua imperterrito a lavorare all’interno del salone che si trova nella centralissima piazza Amintore Fanfani, già intitolata alla Collegiata, la chiesa principale che sta proprio di fronte. L’arredo del locale è in linea con quelle che erano le tradizionali barbierie fino a qualche decennio fa e anche i “ferri del mestiere” - ossia for-

bici, rasi e altri strumenti per il taglio dei capelli - lo confermano in pieno. Camice bianco di rigore per lui, poi, nello svolgimento del proprio lavoro: insomma, un contesto nel quale il tempo sembra essersi fermato, lasciando il passo a un’atmosfera di velato stampo “vintage” che esercita sempre il suo fascino. Ebbene, da 68 anni consecutivi - un record probabilmente assoluto o comunque rimarcabile - Giorgio Giorgi acconcia le teste e raso le barbe dei pievani e non solo: il suo stile classico regge molto bene, nonostante in paese vi sia la concorrenza di due parrucchiere “unisex” e di altrettante per donna.





Ma perché Giorgio Giorgi è il personaggio sul quale abbiamo puntato l'attenzione? Per l'eccezionale longevità professionale, verrebbe da dire. Sì, in effetti questo è un ottimo motivo, che finisce tuttavia con l'essere il punto di partenza. C'è infatti di più: "Voglio intanto arrivare a 100 anni, poi deciderò il da farsi!", dice ridendo il diretto interessato. "Ovviamente, la mia è una battuta - precisa poi - perché spesso i miei compaesani passano di qui e mi chiedono: ma quando smetti? E allora, con questa risposta faccio capire che ancora non mollo". Poi, però, Giorgi fornisce la versione attendibile: "Fin quando la mia manualità me lo permetterà, io andrò avanti. Per fare il barbiere occorrono precisione e braccio fermo e ancora ho questa fortuna da mettere a disposizione. Vedremo fino a quando durerà". Non pone quindi limiti alla provvidenza, il baldo 80enne che si dimostra brillante anche a livello di spirito. Conosciutissimo per forza di cose a Pieve, è anche parente diretto di politici e pubblici amministratori del posto: zio del sindaco Claudio Marcelli (la signora Giuseppina, madre del primo cittadino, è sorella di Giorgi), nonché suocero di Francesca Calchetti, avvocato ed ex assessore in Comune e in Comunità Montana, che ha sposato Giancarlo, unico figlio di Giorgi e della moglie Fiorella. Giancarlo non ha seguito le orme del padre, ma ha regalato a Giorgi più di una soddisfazione: laureato in chimica farmaceutica, è manager di una nota multinazionale del farmaco e, assieme a Francesca, lo ha reso nonno di Camillo e Cosimo, 21 anni il primo e 13 il secondo. Con l'ex sindaco Albano Bragagni, c'è invece da parte del barbiere un'amicizia di lunga data, fatta anche di passeggiate. Una storia, quella di Giorgi, che inizia nel 1953 come ragazzo di bottega o anche "ragazzo spazzola": inverno ed estate trascorsi nell'attuale salone, dove c'erano ben quattro barbieri e lui spazzava per terra e puliva i pennelli nei quali poi veniva messo il sapone da barba. "Uno dei quattro barbieri, Dino Detti - racconta Giorgi - decise poi di aprire per conto proprio in via Arezzo (altra strada del centro di Pieve n.d.a.) e venne a chiamarmi a casa, poiché avevo maturato nel frattempo un minimo di esperienza. Era l'agosto del 1954. Sono sincero: all'inizio questo lavoro non mi piaceva; non ci ho messo comunque molto ad affezionarmi, anche perché grazie a esso arrivavano i primi soldi guadagnati, con i quali mi potevo permettere qualcosa. In famiglia erano contenti, perché avevo imboccato una direzione ben precisa per il mio futuro". Ricorda il suo primo taglio? "Come no! Il cliente era un signore anziano che dall'Aretino era venuto a lavorare a Pieve e qui

si era trasferito con la famiglia. Mi dette una fiducia che poi io ripagai". Alcune particolarità contraddistinguono il suo percorso: "Dal 1954 fino al 1970 sono rimasto con Detti ed eravamo soci al 50%, per cui alla fine di ogni settimana dividevamo per due gli incassi. I primi sette anni, cioè fino al 1961, ho fatto l'apprendista - precisa Giorgi - poi sono diventato titolare e mi sono iscritto come artigiano senza mai essere stato dipendente". Erano lunghe le giornate di lavoro? "Si cominciava alle 7,30 e si arrivava alle 21, non dimenticando la domenica dalle 7 alle 13. La chiusura settimanale è tuttora fissata il martedì, perché il lunedì a Pieve è giorno di mercato. Nei fatti, però, non vi erano orari, specie il sabato sera, quando eravamo impegnati fino alle 23. Negli anni '60, con l'avvento dei primi apparecchi, c'era chi guardava la tv e poi veniva da me alle 22". E nel 1970 cosa è successo? "Che sono tornato qui in piazza e che gli orari sono stati regolarizzati. Mi sarebbe spettato di andare in pensione nel 1996, poi vi è stato uno slittamento al 2000, a seguito delle nuove disposizioni introdotte dal governo di allora. Sono quindi pensionato da 22 anni, ma mai ho pensato di cessare la mia attività di barbiere solo per uomo, che ho svolto finora sempre da solo, salvo una parentesi di 13 anni, quando ho avuto un ragazzo, che però poi ha deciso di cambiare mestiere. A Pieve sono rimasto l'unico barbiere come tale". Di quelli vecchio stampo, come si suol dire? "Intanto, la barba in paese la faccio solo io e con il pennello. A seguito della diffusione dell'Aids, oltre trent'anni fa, è stato proibito il rasoio normale, quindi adopero quello con la lametta che si sostituisce a ogni cambio cliente, ma qualcuno dei miei affezionati ha anche il rasoio personale. Lavoro in prevalenza con forbici e rasoio e uso la macchinetta solo su specifica richiesta. Mi rendo conto che oggi siano cambiate le mode, ma resto un tradizionalista, anche se questo non mi fa lavorare molto: i giovani sono orientati diversamente e allora il mio target è soprattutto di attempati. Poco male. A parte rarissime eccezioni dovute a influenze e acciacchi vari, non sono mai mancato in barberia e conservo la stessa manualità di quando avevo 40-50 anni: questa la constatazione più bella. Tanta gente viene qui a fare la vacanza e ogni estate torna da me per tagliare i capelli". Immagino che anche le gratifiche professionali non le siano mancate. "Mi sono formato intanto sul "campo", poi è stata creata una scuola ad Arezzo che ho frequentato dal '64 al '69 e grazie alla quale mi sono perfezionato. La soddisfazione più bella l'ho avuta quando il parrucchiere aretino Sereni, cioè il maestro della scuola, mi ha invitato nel suo atelier in occasione del campionato del mondo, rassegna alla quale eravamo andati come Confartigianato Arezzo". Nel ripensare a quel giorno, Giorgi per un attimo si commuove, prima di riprendere a parlare: "Il mio lavoro è stato molto apprezzato in paese ed ecco perché ho voluto iniziare con un ringraziamento a Pieve e ai pievani, perché da loro è arrivata la gratifica più bella". È venuta da Lei anche qualche persona più conosciuta? "Quando l'ingegner Alberto Maria Camaiti tornò qui a inizio anni '60, mi mandava il colonnello Saleri (non ricordo il nome di battesimo) del Corpo Forestale dello Stato, che voleva i capelli a spazzola e aveva sempre fretta". Un tempo, la barberia era anche il posto nel quale gli uomini si ritrovavano per socializzare scambiando qualche battuta e parlando soprattutto di politica e di sport; Giorgi Giorgi, per esempio, è un tifosissimo della Fiorentina e fra le tante foto attaccate nel salone - oltre a quelle delle gite e delle serate spettacolo in cui si è esibito come barbiere - ve ne sono anche due particolari, scattate accanto a campioni che hanno indossato la maglia viola: una assieme ad Alberto Gilardino e un'altra con il grande Gabriel Omar Batistuta. "Ai tempi d'oro c'erano sempre almeno tre-quattro persone: la televisione prima, i telefonini e internet poi hanno cambiato tutto - ha concluso Giorgi - per cui il salone del barbiere non è più un luogo di incontro. Per me, tuttavia, lo è di meno, in quanto i vecchi amici continuano a venire: prendiamo assieme un caffè e poi parliamo di calcio". Il tempo si è insomma fermato per Giorgio Giorgi. E allora, lunga vita al barbiere di Pieve.



CENE AZIENDALI

CON PERCORSI DEGUSTAZIONE E PIATTI ESCLUSIVI

Il Ristorante Il Borghetto è la cornice perfetta per condividere con i colleghi momenti di gioiosa convivialità e la magia delle Feste.

**MENU RICERCATI, PERSONALIZZABILI PER TUTTE LE ESIGENZE,
E CANTINE D'ECCELLENZA**

Il Borghetto propone i migliori sapori della cucina italiana e della tradizione toscana: menù di terra e di mare creati per soddisfare qualsiasi vostra richiesta e preparati con materie prime genuine, freschissime e di stagione, accompagnati da una ricca selezione di vini delle migliori cantine.



Il Borghetto

LUXURY RESTAURANT

Via Senese Aretina 80 › Sansepolcro (AR) › Per prenotazioni tel. 0575 736050



L'avvocato Gabriele Magrini, dopo aver conseguito il diploma di laurea in Giurisprudenza all'Università degli Studi di Firenze, al termine del periodo di praticantato ha ottenuto l'abilitazione all'esercizio della professione forense. Esercita la propria attività nello studio di cui è titolare a Pistrino (Pg) in via della Libertà n. 26 (tel. 393.3587888). Offre consulenza e assistenza legale nei diversi ambiti del diritto civile, del diritto di famiglia e del diritto penale.

DIRITTO ALL'OBBLIO: CHE COS'È E COME SI TUTELA



Egregio Avvocato, nel 2010 sono stato condannato per truffa e i fatti, come accertati in sentenza, sono stati riportati dalle principali testate giornalistiche online locali; ancora oggi questa notizia, semplicemente digitando il mio nome e cognome, è facilmente reperibile in rete e ciò lede fortemente la mia immagine. Come potrei tutelarmi?

Gentile Lettore,

I diritti della personalità sono considerati assoluti, inviolabili e indisponibili; fra questi, può annoverarsi senza alcun dubbio il diritto all'oblio, strettamente connesso sia al diritto di cronaca, sia al diritto alla riservatezza. Quando si fa riferimento al diritto all'oblio, si intende richiamare quel diritto di ciascun soggetto di essere dimenticato, vale a dire di non rimanere indeterminatamente esposto a una rappresentazione non più attuale della propria persona derivante dalla reiterata pubblicazione di una notizia, con pregiudizio alla propria reputazione e riservatezza. Se quindi da un lato sussiste il diritto del giornalista a pubblicare notizie ritenute rilevanti per l'opinione pubblica, dall'altro esiste il diritto di qualunque soggetto a vedere dimenticate alcune notizie che lo riguardano nel momento in cui perdono di attualità. Al fine di bilanciare i due

diritti dovrà, pertanto, farsi riferimento all'attualità o meno dell'interesse pubblico a ricollegare un determinato fatto al soggetto che invoca, invece, il proprio diritto all'oblio, che può venire in rilievo anche con riferimento alla permanenza della notizia all'interno dei motori di ricerca; quest'ultima notizia non potrà essere rimossa se fosse presente negli archivi storici digitali della testata, assumendo una finalità storico-sociale coperta da una tutela costituzionale, ma potrà sicuramente essere deindicizzata dal motore di ricerca. Questo significa che Lei, a tutela della propria immagine e riservatezza, potrà legittimamente richiedere al gestore del motore di ricerca di eliminare il link di raccordo verso la pagina web dell'archivio online della testata, in modo tale che la notizia non venga facilmente rinvenuta dagli utenti della rete.



ABBIGLIAMENTO E GADGET



www.camminifrancescani.com

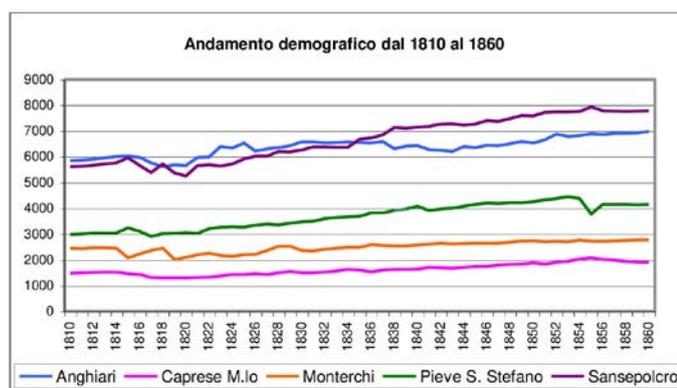
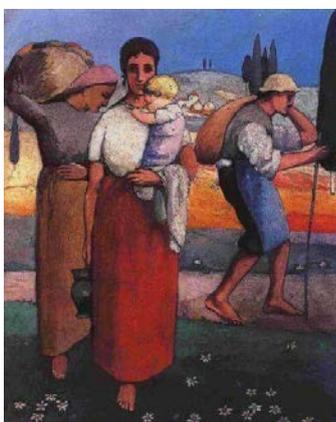
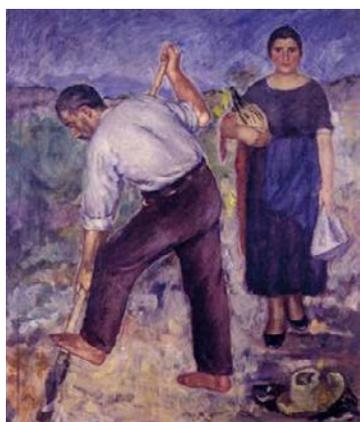
info@camminifrancescani.com

Distribuito da: Saturno Comunicazione sas - Via Carlo Dragoni, 40
52037 - Sansepolcro (Ar) - Tel. 0575 749810

LA POPOLAZIONE NELLA PRIMA METÀ DELL'OTTOCENTO A SANSEPOLCRO E DINTORNI

In questa panoramica a carattere sociale ed economico della Valtiberina toscana siamo arrivati alle soglie dell'età contemporanea. A partire da questo periodo, abbiamo a disposizione della nostra analisi una serie di informazioni sulla struttura della popolazione e sull'andamento demografico che si basano su dei dati pressoché affidabili. «La fecondità, la

crescita, la mortalità e le risultanti variazioni nelle distribuzioni per sesso e per età di un numero di persone a sua volta variabile condizionano la divisione del lavoro nella società e la sequenza dei ruoli economici e sociali dei gruppi, distinti sotto il profilo demografico», afferma Simon Smith Kuznets, premio Nobel per l'economia nel 1971.



L'incremento di popolazione

Per tutto il XIX secolo, la documentazione demografica del Granducato di Toscana è assai ricca e anche per la comunità della Valtiberina è possibile avere dati sull'andamento della popolazione, prima raccolti dai funzionari comunicativi introdotti dalle riforme francesi e poi dai parroci che, con il motu proprio del 17 maggio 1817, divennero l'autorità più competente per tenere i registri dei nati, dei matrimoni e dei morti, attraverso una loro organizzazione diffusa sul territorio attraverso le parrocchie. L'affidabilità dei dati forniti dai parroci, maggiore di quella del periodo francese, è testimoniata dal fatto che chi non compiva il proprio dovere con impegno e precisione e non inviava i dati nei tempi prestabiliti veniva punito con delle sanzioni pecuniarie e l'elenco dei parroci negligenti dimostra che il governo di Firenze ne fece largo uso. Di contro, dal 1841 furono elargiti i premi ai parroci che svolgevano bene le loro funzioni di servizio demografico per la comunità. Con il nuovo Regno d'Italia, l'attività dei parroci verrà assolta dagli uffici anagrafici comunali a partire dal 1864 in forma non obbligatoria e poi dal 1871 definitivamente imposta per legge. Nel periodo napoleonico, l'incremento della popolazione fu modesto in tutta la penisola italiana per le guerre, il reclutamento militare e le difficoltà economiche, mentre nel decennio 1821-31 la popolazione subì un incremento particolarmente accentuato. Anche nella Valtiberina toscana la popolazione, al termine del ventennio di crisi che era culminato con l'epidemia del 1817, subì un forte aumento negli anni '20 del XIX secolo. Dal 1821 al 1831 la popolazione complessiva di Sansepolcro, Anghiari, Pieve Santo Stefano, Monterchi e Caprese

Michelangelo registrò la variazione percentuale più alta di incremento rispetto ad ogni altro decennio dell'Ottocento e del Novecento: 11,55%. Una percentuale superiore anche a quella italiana, calcolata intorno all'11%. In questo periodo, si verificò una forte ripresa dei matrimoni, che provocò negli anni successivi un notevole incremento delle nascite. Quest'ultimo fenomeno, collegato anche con il tasso di mortalità decrescente per tutto il secolo, determinò il continuo aumento della popolazione nella penisola italiana, così come nella Valtiberina toscana. Ai primi dell'Ottocento, le comunità più abitate erano quelle di Anghiari e di Sansepolcro: nel 1809 Anghiari contava 5009 abitanti, mentre il Borgo Sansepolcro ne aveva 5799. Rispetto ai dati del 1784, la popolazione era cresciuta del 12,31% ad Anghiari e intorno al 16% a Sansepolcro. In questi cinque lustri, anche a Monterchi la crescita era stata notevole (+12,64%) ma, con le sue 2210 unità, la popolazione ritornava poco sopra ai livelli del 1745. Pieve Santo Stefano, nel 1809, aveva una popolazione di 3496 abitanti, cresciuta del 10,11% rispetto a 25 anni prima. A Caprese, invece, furono contate 1625 persone con un decremento di sole 8 unità rispetto al 1784. Nella prima metà del XIX secolo, la popolazione della valle subì da un anno all'altro diverse oscillazioni, ma alla metà del secolo risultava notevolmente cresciuta, anche se la densità di popolazione nei cinque territori comunali non raggiunse valori elevati. Secondo i dati del censimento del 1841, i 25 e i 26 abitanti per chilometro quadrato, rispettivamente delle comunità di Pieve Santo Stefano e Caprese, erano fra le più basse dell'Aretino; altrettanto bassa (45 abitanti per chilometro quadrato) era la densità di Anghiari, se si considera che

il suo territorio è prevalentemente piano-collinare; più in media con le altre comunità collinari della provincia erano le densità riscontrate a Sansepolcro (88 abitanti per km²) e a Monterchi (97 abitanti per km²).

Anghiari cresce, ma poco

Nel 1810, gli abitanti di Anghiari erano 5851 ed erano aumentati di quasi il 17% rispetto all'anno precedente; nel 1851 erano 6658 e l'anno successivo divennero ancora di più giungendo, a 6885. Poi, negli anni successivi, il loro numero oscillò intorno a 6800 per ritornare a salire nuovamente dal 1856 e raggiungere le 6981 unità nel 1860. Rispetto al 1810, il numero degli anghiaresi era salito del 19,31%.

Sansepolcro torna a essere la città più popolata della valle

Nello stesso periodo, l'andamento demografico di Sansepolcro fu più stabile e il suo incremento decisamente più marcato rispetto a quello degli altri comuni valtiberini: in cinquant'anni, la popolazione crebbe del 38,58%. E ciò, nonostante il fatto che nel 1817 si contarono ben 445 morti, contro soltanto 159 nascite, a seguito di un'epidemia scoppiata in conseguenza della carestia e i contagi provocarono morti fino al 1819. Il minor numero di persone fu contato nel 1820 (5248 abitanti), poi da quell'anno con poche eccezioni, in cui rispetto all'anno precedente la popolazione diminuì di qualche unità la popolazione di Sansepolcro s'incrementò annualmente fino al 1855, quando furono rilevati 7936 abitanti, oltre un terzo in più rispetto a 25 anni prima. Così, dal 1835 Sansepolcro era diventato ininterrottamente il territorio più popolato della valle. Inoltre, dai dati del censimento nominativo del 1841 si rileva che il centro urbano di Borgo San Sepolcro, con i suoi 3312 abitanti, era fra le città minori più importanti del Granducato: nell'Aretino, solo Arezzo e Cortona avevano un numero di residenti entro le mura maggiore di Sansepolcro. Nel 1860 a Sansepolcro vivevano 7781 abitanti.

Pieve Santo Stefano, il paese che cresce di più nonostante le disgrazie

A Pieve Santo Stefano, in questi cinquant'anni l'incremento demografico fu il più consistente, pari al 39,22%, fra i cinque Comuni della Valtiberina toscana. Qui, nel 1810 vi erano 2981 cittadini e nel 1840 venne superata la soglia dei 4000 abitanti, fino a contare 4204 abitanti nel 1846. Nel 1847, il trend positivo fu interrotto da una grave carestia e si verificarono disordini con aggressioni a mugnai, a fornai, a possidenti e a tutti coloro che venivano sospettati di speculazione. Poi la crescita della popolazione riprese, ma nel 1855 la diminuzione fu più intensa. Infatti, il 16 febbraio di quell'anno tutto il paese, «salvo alcuni rari comignoli, e la sommità di poche tra le case più elevate, rimase miseramente sommerso» - ci dice una testimone di allora - quando la frana del Poggio Belmonte formò - precipitando contro l'opposto poggio di Stantino - un argine di circa 554 metri attraverso l'alveo del Tevere, creando una diga. Tutto il centro urbano si allagò. Dopo l'inondazione arrivò il colera e così nel 1855 morirono in tutto 172 persone e gli abitanti scesero a 3772 unità. Negli anni precedenti all'Unità d'Italia, la popolazione si assestò intorno ai 4150 abitanti.

Caprese e Monterchi: anche le più piccole in crescita

Anche le due comunità più piccole della valle, quella di Caprese e quella di Monterchi, dal 1810 al 1860 ebbero una tendenza di fondo positiva e il numero degli abitanti passò rispettivamente da 1481 a 1889 unità (+27,55%) nel Comune montano e da 2448 a 2776 unità (+13,40%) in quello piano-collinare.

La crescita della popolazione minata dall'emigrazione

Ai primi dell'Ottocento, la popolazione nei cinque territori valtiberini era in crescita e intorno al 1840 era complessivamente tornata sui livelli di circa tre secoli prima, quando queste terre - durante il Rinascimento - avevano vissuto uno dei periodi più gloriosi della loro storia. La popolazione, invece, nel resto della penisola italiana cresceva a un ritmo più elevato, tanto che all'inizio dell'Ottocento si contavano mediamente circa 60 abitanti per ogni km², mentre nel 1809 la densità della popolazione valtiberina era intorno a 38 abitanti per ogni km². Inoltre, analizzando il saldo naturale (differenza fra nascite e morti) con le variazioni nel numero degli abitanti, osserviamo come la crescita demografica della prima metà dell'Ottocento debba essere ancora ridimensionata: dal 1810 al 1860, nei cinque territori comunali il saldo naturale fu di 6868 unità che, a fronte di un incremento demografico di 5202 abitanti, determina un saldo migratorio di 1666. In questi anni, soltanto Sansepolcro ha un saldo migratorio positivo. Ancor più interessante è l'elaborazione dei tassi migratori. Innanzitutto, si rileva come non vi sia alcuna correlazione fra l'emigrazione della popolazione e la natura geomorfologica del suolo. Infatti, se la perdita di abitanti a Caprese può essere stata determinata dalla natura del suolo, dall'altra parte non si deve parlare di emigrazione dalla montagna, poiché il tasso migratorio dovrebbe essere altrettanto elevato a Pieve Santo Stefano; quest'ultima, di contro, ha un tasso migratorio più basso rispetto a Monterchi, il cui territorio è prevalentemente pianeggiante e collinare. Tuttavia, deve essere notato che il tasso migratorio nei primi decenni del secolo era positivo a Pieve Santo Stefano e negativo a Monterchi e che negli anni successivi invertì la tendenza; così come anche a Caprese, pur restando sempre negativo, l'emigrazione con il passare degli anni aumentò. In ogni caso, la variazione nel numero degli abitanti deve essere giustificata andando anche a individuare fenomeni antropici e a ricercare cause sociali. Si può ipotizzare per gli abitanti di Caprese, oltre che una maggiore sterilità del suolo, anche una condizione di isolamento più grave per l'assenza di strade rotabili; al contrario, le vie di comunicazione - benché precarie - possono essere state uno strumento in più per far trasferire gli abitanti della valle verso quelle città come Sansepolcro, Arezzo e Città di Castello che si stavano affermando come poli di attrazione rispetto agli altri centri. Il desiderio di urbanizzazione delle popolazioni non può da solo giustificare l'elevato tasso migratorio di Anghiari, tra il 3 e il 4 per mille per tutto il periodo considerato. Questo tasso così elevato, in anni nei quali è fiorente l'artigianato cittadino, può essere identificato come un segnale che, nonostante l'apparente dinamismo di tante botteghe, il fenomeno non coinvolge l'ambiente sociale anghiarese. Invece il contrario stava accadendo a Sansepolcro, unica comunità nella quale il tasso migratorio ancora negativo nei primi anni del secolo diventò di anno in anno sempre più positivo. A Sansepolcro, il pastificio Buitoni ancora non attraeva lavoratori dagli altri comuni, ma questo Borgo nel corso dell'Ottocento recepì progressivamente i segnali della modernizzazione.

Un popolo di contadini

Alla metà dell'Ottocento, l'ampiezza media della famiglia in Valtiberina era in linea con le altre famiglie dell'Aretino che, come quelle del Senese, erano fra le più numerose del Granducato di Toscana. Secondo i dati del censimento del 1841, i nuclei familiari più piccoli risiedevano a Caprese, dove ogni famiglia era composta in media da quattro o cinque membri, mentre quelli più numerosi abitavano nel territorio di Borgo Sansepolcro con un media di sei o sette

<i>Variazioni tra il 1810 e il 1860</i>	Incremento demografico	Saldo naturale	Saldo migratorio	Tasso migratorio
Anghiari	+ 1130	+ 2439	- 1309	- 4,00‰
Caprese M.lo	+ 408	+ 703	- 295	- 3,43‰
Monterchi	+ 328	+ 508	- 180	- 1,35‰
Pieve S. Stefano	+ 1170	+ 1391	- 221	- 1,22‰
Sansepolcro	+ 2166	+ 1827	+ 339	+ 0,99‰
Totale	+ 5202	+ 6868	- 1666	- 1,56‰

<i>Numero di abitanti</i>	1810	1811	1821	1831	1841	1851	1860
Anghiari	5.851	5.863	5.974	6.572	6.280	6.658	6.981
Caprese	1.481	1.487	1.315	1.484	1.708	1.831	1.889
Monterchi	2.448	2.437	2.198	2.345	2.606	2.698	2.776
Pieve S. Stefano	2.981	2.993	3.028	3.486	3.913	4.317	4.151
Sansepolcro	5.615	5.626	5.653	6.380	7.177	7.721	7.781
Totale	18.376	18.406	18.168	20.267	21.684	23.225	23.578

individui. Nelle altre tre comunità, le famiglie erano composte in media da cinque o sei persone. In tutta la Toscana, le famiglie cittadine avevano un'ampiezza minore rispetto a quelle rurali e quindi si può dedurre che le famiglie più numerose appartenessero al ceto agricolo. Inoltre, le famiglie dei braccianti erano più piccole rispetto a quelle degli affittuari e dei mezzadri. La media così alta, anche in comunità con un centro urbano molto popolato come quello di Sansepolcro, era conseguenza di quanto l'attività agricola fosse il cardine dell'economia della valle e di come prevalessero due figure di lavoratori agricoli: il mezzadro e l'affittuario. Il geografo ottocentesco Attilio Zuccagni Orlandini così sintetizzò la distribuzione dei lavoratori agricoli in quest'area del Granducato: «Dai registri della popolazione deducesi che nella comunità del M.S. Maria e di Monterchi si contano dai 75 agli 82 contadini ogni 100 abitanti; nelle frazioni territoriali aretina e cortonese dai 65 ai 70; nelle comunità della P. S. Stefano e di Caprese dai 55 ai 62; in quelle di Anghiari e del B. S. Sepolcro dai 47 ai 50». Le percentuali più basse di contadini si registravano in quelle comunità dove maggiormente presenti erano le attività artigianali e industriali, il commercio e le libere professioni e in quelle comunità in cui i terreni erano meno

idei alla coltivazione e in cui, fra le attività principali, un posto di rilievo era occupato dalla pastorizia. In particolare, fra le prime vi erano Anghiari e Sansepolcro, mentre Pieve Santo Stefano e Caprese facevano parte delle seconde. Tuttavia, il commercio e l'industria erano assai poco sviluppati e scarsissime prospettive avevano anche per i decenni futuri; la causa principale di questa stagnazione economica deve essere ricercata nel carattere di marginalità del territorio della Valtiberina, che ancora nei primi decenni del XIX secolo aveva pochissime strade rotabili. Per tutto l'Ottocento, lo sviluppo socio-economico di Sansepolcro e della sua valle fu frenato dai collegamenti viari. Questi, a loro volta, erano resi disagevoli dagli allagamenti del Tevere e dei torrenti più importanti che costituivano ostacoli naturali per l'assenza di ponti e spesso il loro guado avveniva tramite precarie passerelle e travicelli che non mettevano al sicuro dal pericolo delle acque.

Fonti

Gli argomenti esposti sono una sintesi di due pubblicazioni: C. CHERUBINI, *Popolazione ed emigrazione della Valtiberina toscana dal 1810 al 1981*, "Annali Aretini" rivista di storia della Fraternita dei Laici di Arezzo, XVII, 2009; C. CHERUBINI, *Economia e società a Sansepolcro e in Valtiberina dal periodo napoleonico all'unità d'Italia*, in *La Nostra Storia. Lezioni sulla Storia di Sansepolcro. Età Moderna e Contemporanea*, a cura di A. Czortek, vol. III, Editore Gruppo Graficonsul, Sansepolcro 2012. *miche e scambi commerciali, atti del convegno di Sestino, 12-13 novembre 1988, Quaderni di "Proposte e ricerche"*, 4, 1989.

GRUPPO TRATOS

CABLES FOR A MOVING WORLD

Pieve Santo Stefano (Ar) - Italy

Tel: +39 0575 7941

tratosgroup.com



CIAMBELLA D'AUTUNNO

Ciambella soffice con zucca e datteri.



La passione per la cucina mi è stata trasmessa dalla mia nonna e dalla mia mamma, abilissime cuoche, ma, per la mia idea di cucina, talvolta troppo rispettose della tradizione. Dai loro insegnamenti, dai consigli delle amiche, dalla lettura di libri di cucina e di quelli che trattano dei rapporti tra alimentazione e salute è un continuo apprendere nozioni che mi aiutano ad elaborare e sperimentare ricette. Ricette semplici. La semplicità è la protagonista in tanti aspetti della mia vita. Una laurea triennale in "Tecniche di laboratorio" prima, e una specialistica in "Scienze delle professioni sanitarie tecniche diagnostiche" poi, mi hanno permesso di svolgere la professione da tanto tempo e, da qualche anno, dopo esperienze in più regioni d'Italia, nell'azienda Usl Toscana Sud Est. Nel lavoro e in cucina con la stessa passione, curiosità ed attenzione. In fondo in cucina è tutta una questione di alchimia che nasce dalla consapevolezza dell'importanza di utilizzare ingredienti sani e dalla improvvisa ispirazione.

di Chiara Verdini

Ingredienti

- 300 gr. di zucca pulita
- 3 uova
- 150 gr. di zucchero di canna grezzo chiaro
- 100 ml. di bevanda alla mandorla
- 120 ml. Di olio di semi
- 300 gr. di farina
- 10-12 datteri

- Una bustina di lievito vanigliato
- Granella di noci qb
- Granella di nocciole qb

Procedimento

Per preparare la ciambella soffice con zucca e datteri, iniziare preparando la zucca: lavarla, pulirla e ridurre tutto a tocchetti. Frullarla insieme all'olio di semi e a metà della bevanda alla mandorla. In questo modo si formerà una purea soffice. A parte, lavorare le uova intere con lo zucchero: quando il composto sarà spumoso, unire la purea di zucca, la farina con il lievito, la restante bevanda alla mandorla e infine i datteri a pezzettini. Trasferire l'impasto in uno stampo a ciambella dopo averlo imburrato. Aggiungere sulla superficie la granella di noci e nocciole e cuocere la torta in forno a 180 gradi per circa 45- 50 minuti, avendo cura di controllare la cottura con uno stecchino. Quando sarà tiepida, potrà essere servita!



Tempo di preparazione
10 minuti preparazione
+ 45-50 minuti di cottura



Dosi per
tortiera da 22-24 cm di diametro

Seguimi su  



Sandro Dini

Assicurazioni e Consulenze

**Tutela la tua casa, il tuo negozio
e le persone a cui vuoi bene**

RC AUTO - INFORTUNI - INCENDIO - RESPONSABILITÀ CIVILE

SEDE DI ANGIARI

Piazza IV Novembre, 1
Tel. 0575 1975335, Fax 0575 049445
dinisandro.anghiari@gmail.com
9.00 - 13.00 / 15.30 - 19.15

SEDE DI SANSEPOLCRO

Via dei Malatesta, 54
Tel. 333 166 50 51
dinisandro.sansepolcro@gmail.com
9.30 - 13.00 / pomeriggio su appuntamento

SEDE DI CITTÀ DI CASTELLO

Via Borgo Farinario, 42
Tel. 075 3724123
dinisandro.cittadicastello@gmail.com
15.30 - 19.00